

S

AA.VV.

Il mondo Avis nell'educazione

Una pratica di partecipazione
sociale tra volontariato, scuola
e università

F

S C I E N Z E
D E L L A
FORMAZIONE

FrancoAngeli 

Collana di Scienze della Formazione



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

AA.VV.

Il mondo Avis nell'educazione

**Una pratica di partecipazione
sociale tra volontariato, scuola
e università**

FrancoAngeli 

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Isbn: 9788835180937

Isbn e-book Open Access: 9788835189107

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione. Pedagogia e impegno sociale: volontariato, scuola e università in dialogo , di <i>Livia Cadei e Emanuele Serrelli</i>	Pag.	11
1. Avis e l'educazione: un mondo da incontrare	»	11
2. La pedagogia come competenza per progettare e formare	»	13
3. Oltre le tecniche: la visione pedagogica per la crescita sociale	»	14

Prima Parte Fondamenti

1. Costruire con pazienza: storia del progetto “Piacere: Avis. E tu?” dal “porta a porta” ai dodicimila studenti l'anno , di <i>Maria Paola Mostarda e Gabriele Pagliarini</i>	»	19
1. Le premesse: un bisogno condiviso, un'intuizione associativa	»	19
2. L'impostazione formativa	»	20
3. La collaborazione: una svolta educativa	»	22
4. Mantenere un progetto che cresce ed evolve	»	25
5. Riflessioni conclusive: una storia da condividere	»	27
	»	
2. Avis e la scuola: le ragioni di un incontro in evoluzione , di <i>Oscar Bianchi, Maria Paola Mostarda, Mimmo Nisticò, Gabriele Pagliarini</i>	»	29

1. I valori di AVIS	»	29
2. Tramandare i valori? L'intenzionalità educativa di Avis	»	33
3. Avis e l'approccio con la scuola	»	36
4. La scuola e le sue sfide	»	40
5. Limiti di un dialogo e spunti di crescita per l'Associazione	»	41

Seconda parte
La proposta *Piacere, Avis!*
nei diversi contesti e ordini di scuola

3. Educare al dono nella secondaria di secondo grado, di <i>Orietta Bianchi, Francesca Mensi e Melania Solano</i>	»	47
1. Un target privilegiato, ma non per questo scontato	»	47
2. Un format dialogico, pensato per coinvolgere, e in continua evoluzione	»	48
3. La relazione educativa: volontari, testimonianza, gruppo classe	»	52
4. Adolescenza e linguaggi: tra dono e ricerca di sé	»	53
5. La scuola come spazio educativo: alleanze, risorse e criti- cità	»	53
6. Prospettive future: tra miglioramenti possibili e nuove sfide	»	54
4. Educare al dono nella scuola secondaria di primo grado, di <i>Monica Bonafede, Silvia Laffranchi, Ligia Popa e Cristina Ruzza</i>	»	57
1. Introduzione: perché lavorare con la secondaria di primo grado	»	57
2. Un'attività partecipata e coinvolgente: il QuizTime!	»	58
3. Coinvolgimento attivo e cooperazione tra pari	»	60
4. Attenzione alle condizioni di efficacia	»	61
5. Attivazione creativa e lavoro di gruppo	»	62
6. L'imprevisto, l'imprevedibile, la sorpresa educativa	»	63
7. Integrazione curricolare e libertà educativa	»	63
8. Impatto su scuola, famiglie e territorio	»	66
5. <i>Piacere: Avis!</i> alla scuola primaria, di <i>Giulia Corti e Lucia Zanetti</i>	»	67
1. Come si svolge l'attività <i>Piacere: Avis!</i> alla scuola primaria	»	67
2. Sguardi curiosi e menti attente: i bambini della primaria	»	69

3. Strategie metodologiche e dinamiche di coinvolgimento	»	69
4. L'impatto educativo e valoriale dell'incontro	»	70
5. Lavorare in rete: il ruolo della scuola e dei formatori	»	71
6. Le differenze tra scuole: condizioni che favoriscono il successo	»	72
7. Uno spazio per l'educazione civica e affettiva	»	73
8. Verso il futuro: valori costanti, modalità nuove	»	73
6. <i>Piacere: Avis! alla scuola dell'infanzia</i>, di <i>Valentina Bertocchi, Antonio Gervasi, Caterina Manenti e Monica Mombelli</i>	»	75
1. L'importanza e la sfida di proporre Avis alla scuola dell'infanzia	»	75
2. L'incontro di <i>Piacere: Avis! alla scuola dell'infanzia</i>	»	76
3. Da Pallidonia, alla "Pecora Polly"	»	80
4. Il dono sin da piccoli: prospettive di sviluppo	»	81
	»	
7. <i>Educarsi al dono tra pari</i>, di <i>Sara Cavagna e Linda Seniga</i>	»	83
1. Il percorso tra pari: come si svolge	»	84
2. Peer-to-peer: condizioni abilitanti	»	85
3. Un progetto che lascia il segno	»	87
4. Prospettive future	»	88
	»	
8. <i>Educare al dono nei GREST e nei centri estivi</i>, di <i>Mariagiulia Manni, Jean-Christophe Molino, Claudia Zanetti e Cristina Zaniboni</i>	»	91
1. Educare al dono... d'estate	»	91
2. Organizzazione e ruoli	»	93
3. Aspetti educativi e impatto	»	94
4. Tra flessibilità e strutturazione	»	95
5. Sviluppi futuri	»	96
	»	
9. <i>Presenza educativa: sperimentare modalità blended attraverso la pandemia e oltre</i>, di <i>Emanuele Serrelli</i>	»	99
1. Introduzione	»	99
2. Il progetto di sperimentazione e ricerca "La sensibilizzazione al volontariato nelle scuole in tempi di pandemia"	»	100
3. Il piano di valutazione qualitativa e i suoi risultati	»	103
4. Conclusioni	»	109

Terza parte Prospettive

10. E tu lo conosci <i>Piacere: Avis!?</i> Il punto di vista di operatori e operatrici, volontarie e volontari, di <i>Dalila Raccagni</i>	»	113
1. Due focus group: finalità e struttura	»	113
2. Restituzione del focus group con i dipendenti di Avis Provinciale Brescia	»	115
3. Restituzione del focus group con alcuni Avisini coinvolti nel progetto <i>Piacere Avis</i>	»	117
4. Considerazioni conclusive	»	119
11. Il punto di vista di studentesse in service-learning, di <i>Omaima Boulahrouf, Rayni Milwindika Fernando Ponnampumage, Laura Reverenna, e Giulia Vezzola</i>	»	121
1. Cos'è il service-learning all'Università?	»	121
2. La proposta	»	123
3. Le nostre motivazioni e aspettative	»	124
4. Esperienze, riflessioni e scoperte: il monitoraggio intermedio del progetto di service-learning	»	125
5. Dinamiche educative e osservazioni critiche	»	126
6. La valutazione finale dell'apprendimento e dell'esperienza	»	129
12. Coordinare un progetto sul territorio in partenariato tra scuola, associazione e università: lo staff formativo, di <i>Cristina Zaniboni</i>	»	135
1. Introduzione	»	135
2. Profili professionali e caratteristiche dello staff	»	136
3. Le competenze fondamentali	»	136
4. Professionalità e volontariato	»	137
5. La logica del progetto	»	138
6. Uno scambio reciproco	»	139
7. Coordinare un team	»	140
8. Dinamizzare l'ingaggio: il reclutamento dei formatori	»	141
9. Prospettive future	»	142
10. Conclusione	»	142
13. <i>Piacere: Avis!</i> e partecipazione sociale e associativa, di <i>Jean-Christophe Molino</i>	»	145
1. Si vince solo insieme	»	145

2. Pratiche di coordinamento	»	146
3. Le ragioni di un'opportunità	»	148
4. Sezioni comunali: protagoniste cruciali	»	149
5. Punti di forza e complessità	»	150
6. Il futuro della partecipazione	»	151
Postfazione , di <i>Francesco Piovani</i>	»	153
Un testo corale: presentazione delle “voci”	»	155
Bibliografia	»	163
Sitografia	»	171

Introduzione. Pedagogia e impegno sociale: volontariato, scuola e università in dialogo

di *Livia Cadei e Emanuele Serrelli*¹

1. Avis e l'educazione: un mondo da incontrare

Avis – l'Associazione Nazionale Volontari del Sangue – non è solo la più grande associazione di donatori di sangue in Italia, è anche un “mondo” che ha molto da dare all'educazione, arricchendola o addirittura trasformandola. Ed è proprio il mondo l'ingrediente fondamentale per intercettare la motivazione degli studenti. Come ha efficacemente sostenuto, tra gli altri, il pedagogista contemporaneo Gert Biesta (2022), l'educazione deve mettere al centro il mondo, o meglio, mettere al centro il rapporto degli studenti con il mondo e con quello che, nel mondo, essi diventeranno. Si tratta, in altre parole, di stabilire una relazione educativa: la relazione è educativa se, e solo se, non è autoreferenziale, se l'educatore ha ben presente di essere strumento per altro, mezzo per modificare, migliorare, far crescere il rapporto degli studenti con il mondo che li chiama.

Da diversi anni Avis ha scelto di investire sulla scuola. L'Avis Provinciale di Brescia ha deciso di farlo anche attraverso una stretta collaborazione con l'Università Cattolica. Il progetto “Piacere: Avis. E tu?”, offerto dal Provinciale – in collaborazione con l'Università – alle Avis comunali e alle scuole del territorio, consente oggi di raggiungere più di 12.000 bambini e bambine, ragazzi e ragazze dall'infanzia alla giovinezza, ed è una presenza feconda che coinvolge persone, famiglie e organizzazioni.

In questo volume si racconta la genesi e la pluriennale evoluzione di “Piacere: Avis. E tu?”, si descrivono le modalità educative utilizzate e i principi che ne hanno guidato la crescita, e si sviluppano riflessioni più ampie sul

¹ Livia Cadei ed Emanuele Serrelli sono docenti presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia. Cadei dirige il Centro Studi sul Volontariato e la Partecipazione Sociale (CESVOPAS), ed è autrice in particolare del paragrafo 1 di questo capitolo; mentre Serrelli fa parte del Comitato Direttivo e dello staff operativo del CESVOPAS ed è autore dei paragrafi 2 e 3. Per ulteriori informazioni, si veda la sezione “Un testo corale”, NdR.

valore formativo del volontariato e sull'importanza di promuovere partenariati che invitino alla partecipazione sociale e al dono fin dai primi anni di vita.

Si è scelto di costruire un testo corale, una scelta complessa, ma coerente con lo spirito stesso del progetto e, in ultima analisi, più adeguata a paragone con il testo accademico più tradizionale. Gli autori e le autrici – i cui profili biografici sono riportati in una apposita sezione conclusiva – provengono da tutti i gruppi di *stakeholder* coinvolti: educatrici ed educatori, insegnanti, Avisine e Avisini, studentesse e studenti, formatrici e formatori, dirigenti associativi, docenti universitari e ricercatrici e ricercatori. Le loro voci si intrecciano in una conversazione comune, che narra l'esperienza da molteplici prospettive e, insieme, affronta temi più generali: la vocazione sociale del volontariato, la missione della scuola, la cittadinanza, la progettazione formativa, il coordinamento, la formazione dei formatori, la valutazione degli interventi e molto altro ancora.

Nella Prima Parte – “Le radici e lo sviluppo del progetto” – vengono ricostruite la genesi di “Piacere: Avis. E tu?”, le tappe fondamentali della sua evoluzione e i cambiamenti avvenuti nel corso di oltre quindici anni, fino alle nuove sperimentazioni più recenti. Autrici e autori di questa parte sono dirigenti, esperti ed esperte informati degli sviluppi locali, provinciali, regionali e nazionali, tutte e tutti direttamente coinvolti in “prima linea” per l’ingaggio tra Avis, giovani e scuola.

La Seconda Parte – “Le pratiche educative” – presenta le modalità di intervento a scuola e nei contesti estivi, i principi pedagogici che le ispirano e le esperienze concrete di formatrici e formatori, studenti e insegnanti. Confermano i capitoli di questa parte gruppi misti di insegnanti dei diversi ordini di scuola e formatrici/formatori attivi, per un confronto tra punti di vista che narra, al contempo, la “vita vissuta” del progetto.

La Terza Parte – “Visioni e prospettive” – riporta riflessioni trasversali che allargano lo sguardo: il ruolo del volontariato come risorsa educativa, le sfide pedagogiche legate alla formazione e al coordinamento, la valutazione, le prospettive future. I contenuti dei capitoli raccolgono i punti di vista di tutti i principali snodi organizzativi di questa grande collaborazione: personale di Avis, Avisini e Avisine attivi nelle sezioni comunali, studentesse universitarie che si sono affiancate al progetto per una attività di *service learning*, coordinatori e referenti organizzativi, tutti preziosissimi nella buona riuscita di questa esperienza.

Alle origini, narrate da Maria Paola Mostarda e Gabriele Pagliarini nel capitolo 1, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore era presente l'Osservatorio sul Volontariato (OSSERVO), fondato nel 2008 e diretto dal prof. Luigi Pati (Amadini, Cadei, Malavasi & Simeone, 2022). Oggi, l'Università

ospita il Centro Studi sul Volontariato e la Partecipazione Sociale (CESVOPAS), diretto dalla sua fondazione (2018) dal prof. Domenico Simeone, e dal 2021 dalla prof.ssa Livia Cadei. Grazie alla continua promozione di ricerche locali, nazionali e internazionali, il CESVOPAS è punto di riferimento per una lettura sempre più preparata, approfondita e appropriata di questi due fenomeni – la partecipazione sociale e il volontariato – che coinvolgono tutte le generazioni e tutte le fasce della popolazione, intercettano tutti i bisogni espressi, inespresi ed emergenti, portano le istanze sociali all’attenzione delle istituzioni, generano cambiamenti con piccoli ma costanti gesti nella vita di tutte le persone. Coniugando il rigore della ricerca e la sensibilità degli operatori sul campo (Cadei & Simeone, 2012), il CESVOPAS intende anche essere partner e interlocutore per le associazioni, le organizzazioni e i cittadini che si impegnano nel volontariato e nella partecipazione, per intercettare tendenze e orientamenti, ma anche per supportare la riflessione, la formazione, il cambiamento evolutivo, con un’idea dell’Università come soggetto generativo e risorsa per il territorio. In questo movimento evolutivo che si situa anche la fondamentale collaborazione con Avis.

2. La pedagogia come competenza per progettare e formare

L’impostazione del progetto “Piacere: Avis. E tu?”, resa possibile dalla collaborazione tra Avis e Università, tocca almeno due piani: quello pedagogico (che riguarda il senso) e quello metodologico (che riguarda le tecniche). Si tratta di piani strettamente correlati, sebbene distinti.

Per strutturare il progetto in tutte le sue fasi – dalla progettazione dei format, alla gestione dell’aula, fino alla formazione delle formatrici e dei formatori – è senza dubbio pertinente una solida competenza pedagogica. Nella progettazione di un format, ad esempio, risultano fondamentali alcuni principi cardine derivanti da una lunga storia e da un ampio campo disciplinare di sperimentazioni e formalizzazioni scientifiche del processo formativo (Bonometti, 2009). Ecco, allora, che non si devono dimenticare assunti come la centralità del piccolo gruppo e l’interattività, che favoriscono partecipazione e dialogo; l’attivazione personale, intesa come coinvolgimento diretto degli studenti e delle studentesse in compiti significativi; la flessibilità dei tempi, che permette di adattare il percorso a contesti differenti; o l’uso mirato di materiali che stimolano la curiosità e offrono tracce tangibili dell’esperienza. Questi criteri si fondano, in ultima analisi, su una pedagogia attiva ed esperienziale, che considera l’apprendimento come processo sociale e situato (Lave & Wenger, 2006). La precisione nella progettazione formativa fa sì che

ogni incontro segua uno schema preciso, che garantisce la qualità dell'esperienza mentre crea anche continuità tra le proposte che vengono offerte a fasce di età molto distanti tra loro².

Sempre di competenza pedagogica sono le conoscenze relative alle specificità delle diverse età (Pati, 2016). Da queste conoscenze derivano precise scelte metodologiche. Nella scuola dell'infanzia prevale un approccio narrativo, basato su fiabe e personaggi simbolici (capitolo 6); nella primaria e nella secondaria di primo grado (capitoli 5 e 4) si privilegia la dimensione laboratoriale e, ove possibile, la visita interattiva a una Unità di Raccolta; nella secondaria di secondo grado (capitolo 3) prevalgono la responsabilizzazione, la co-costruzione, il dialogo, e trova spazio anche la *peer education* (capitolo 7), nella quale studenti e studentesse elaborano contenuti e li comunicano ai coetanei: una formula, questa, riconosciuta dalla letteratura scientifica come particolarmente efficace, poiché gli adolescenti si mostrano più disponibili a recepire messaggi provenienti dai pari. In ogni caso, l'attivazione personale resta l'indicatore più significativo del successo formativo.

Altra attività densa di competenze pedagogiche è la formazione delle formatrici e dei formatori (capitolo 12). Questa si concentra in minima parte sulla trasmissione di contenuti – trasferiti con diverse modalità, e comunque saldamente forniti e garantiti dal sapere di Avis – focalizzandosi invece sullo sviluppo di competenze comunicative e relazionali, sulla capacità di calibrare i linguaggi in base all'età, di gestire le domande con ascolto attivo, e di favorire interazione e cooperazione. La formazione diviene, poi, soprattutto un'attività di supervisione e cura delle dinamiche del gruppo, della rielaborazione delle esperienze, dell'esplorazione del senso e del lavoro sulle criticità e sugli errori come opportunità di crescita.

3. Oltre le tecniche: la visione pedagogica per la crescita sociale

Pedagogia non significa, però, tanto e solo *tecniche* formative ed educative. In modo più preciso, pedagogia significa studio del senso dei contesti sociali, alla ricerca, da una parte, della loro potenzialità esperienziale, e, dall'altra parte, della congruenza con finalità educative legate alla crescita

² Uno schema tipico prevede: una fase informativa interattiva, con linguaggi adeguati all'età; un momento di domande e risposte; una ricognizione delle conoscenze pregresse sul volontariato; una fase di attivazione, in cui gli studenti riflettono su come poter incidere positivamente sulla realtà; una fase di feedback sull'attività svolta; un momento di “sgancio”, in cui Avis si presenta e propone modalità di contatto (sezione locale, gadget, opuscoli); una restituzione rivolta agli insegnanti, con possibilità di ulteriori attività e concorsi.

umana e sociale delle persone e delle comunità (Pati, 2011). Volontariato e partecipazione sociale costituiscono, in ciò, contesti di ricerca elettivi per la pedagogia (Cadei, 2024a).

Interrogarsi sul piano pedagogico significa chiarire e argomentare quali siano le *finalità prioritarie* di una associazione che si muove nei contesti educativi, e quali scelte ne discendano (Cadei, 2024b). Evitare lezioni frontali, usare strumenti coinvolgenti, costruire un dialogo con i ragazzi attivandoli direttamente... ma con quali finalità? Sin dall'inizio (Mostarda, 2014), la modalità di intervento a scuola costruita da Avis e Università operò consapevolmente una rottura rispetto ai modelli consueti di comunicazione del volontariato: dal dovere al piacere; dalla semplice istruzione alla sensibilizzazione tramite emozioni e curiosità; dall'informare all'attivare; da impegni lunghi a micro-esperienze brevi; dal focus sull'organizzazione al focus sui destinatari e i bisogni; dalla campagna impersonale al contatto diretto; dall'invito alla partecipazione (cf. capitolo 1).

La ricerca del CESVOPAS mette in luce i processi di apprendimento, cura e crescita nei diversi contesti di esperienza – dal volontariato giovanile alla cura intergenerazionale, dall'abitare dei giovani alla donazione di sangue – offrendo *insight* che arricchiscono la pedagogia generale e sociale di fronte alle sfide del tempo presente. Al tempo stesso, è l'educazione che si rinnova integrando logiche proprie del volontariato, come avviene nel *service learning* (Cadei e Simeone, 2021), dove il servizio alla comunità diventa motore di apprendimento e riflessione critica (capitolo 11). Esempio significativo è il recente lavoro sulla competenza nel volontariato (Cadei, 2024a), che mostra come sia importante, da una parte, calibrare con attenzione gli sforzi formativi e, dall'altra, trarre il massimo dalle innovazioni senza cadere in derive tecnicistiche che rischiano di snaturare il senso stesso dell'impegno volontario. La competenza va intesa come forza organizzatrice che utilizza conoscenze e abilità, insieme ad altre risorse personali e sociali, per rispondere a una chiamata con responsabilità e generatività. Questa prospettiva, feconda nel mondo delle professioni, si rivela adatta anche al volontariato, dove la competenza non si insegna né si trasmette, ma si chiama in causa e si esercita nel vivo delle situazioni (Serrelli, 2025a). La distinzione tra “abilità” e competenze, spesso confusa nelle sedi normative e teoriche, merita di essere ribadita. Le abilità possono coprire gran parte del “saper fare” richiesto, come azioni intelligenti e trasferibili in contesti diversi; la competenza, invece, si configura come sintesi più ampia e dinamica, che convoca conoscenze, abilità, valori e motivazioni per affrontare bisogni reali. Entrambe sono legate ai valori e richiedono contesti formativi che incontrino le persone nei luoghi dell'esperienza (Serrelli, 2025b). La chiarezza nella comprensione di questi concetti – e delle relative modalità di apprendimento – permette al

volontariato di organizzare la propria formazione in modo strategico e di rispondere alla sfida della competenza non come mero adeguamento terminologico, ma come orizzonte pedagogico trasformativo capace di alimentare cambiamento sociale (Serrelli, 2024a).

Ciò che avviene nell'incontro tra associazione, scuola, università e territorio, sulla linea degli studi del CESVOPAS (Bonometti, 2024), non è solo formazione “al” volontariato, né soltanto formazione “con il” volontariato, ma soprattutto formazione *attraverso il* volontariato: l'apprendimento che scaturisce da queste esperienze è infatti più ampio e profondo rispetto a quello che si percepisce osservando le conoscenze acquisite dai singoli studenti o le reazioni di una classe. Conta la crescita del volontariato stesso, ma anche la comunità come contesto di apprendimento: le relazioni, le attese e le *affordances* (Cadei, Serrelli e Tabacchi, 2024) che si generano, non si limitano allo scambio di informazioni, bensì trasformano le persone, ma anche i contesti.

L'evoluzione del progetto “Piacere: Avis. E tu?” testimonia una crescente capacità di ascolto reciproco tra i partner. Il valore educativo non si esaurisce in ciò che si trasmette, ma si esprime nel modo in cui ci si relaziona (capitoli 1, 2, 13 e 10). È questo stile relazionale, dialogico e non impositivo, che rende possibile un'educazione autentica ai valori. Non basta, infatti, parlare di solidarietà o di dono: occorre praticarli in prima persona, con coerenza e responsabilità. Nel tempo, il progetto cresce anche come modello di co-progettazione territoriale, capace di tenere insieme mondi diversi (scuola, volontariato, università) senza appiattirli l'uno sull'altro. Questo equilibrio non è mai scontato, e richiede un continuo lavoro di riflessione, valutazione e aggiustamento. Ma è proprio in questa complessità che si misura la forza generativa dell'esperienza.

Prima Parte

Fondamenti

1. Costruire con pazienza: storia del progetto “Piacere: Avis. E tu?” dal “porta a porta” ai dodicimila studenti l’anno

di Maria Paola Mostarda e Gabriele Pagliarini¹

1. Le premesse: un bisogno condiviso, un’intuizione associativa

L’idea che avrebbe portato alla nascita del progetto “Piacere: Avis. E tu?”² prese forma all’inizio degli anni Duemila, in un momento in cui molte delle oltre cento Avis comunali della Provincia di Brescia potevano contare su una presenza attiva e numerosa di volontari, spesso pensionati “giovani” uomini e donne che, lasciato il lavoro a 50-55 anni, si dedicavano con entusiasmo all’Associazione; persone con disponibilità di tempo, cultura e un forte senso civico, cresciute in contesti segnati da difficoltà sociali, che vedevano nel volontariato un’opportunità per restituire, condividere, partecipare (Citroni, 2015). Questo patrimonio umano rappresentava una risorsa preziosa per le prime iniziative educative, rendendo fertile il terreno per un investimento più sistematico sul rapporto tra Avis e scuola.

Allo stesso tempo, Avis Provinciale Brescia avvertiva con urgenza la necessità di rafforzare la propria presenza sul territorio e, soprattutto, di avvicinare le giovani generazioni. A quel tempo, l’associazione viveva una stagione fertile e dinamica. Il “gruppo giovani” di Avis Provinciale si era formato, ed era molto attivo e generoso di idee: organizzava eventi, diffondeva

¹ Maria Paola Mostarda ha coordinato il progetto “Piacere: Avis. E tu?” fin dalle prime attività svolte dall’Osservatorio sul Volontariato dell’Università Cattolica in collaborazione con Avis, concludendo il suo servizio dieci anni dopo, con l’a.s. 2017/2018. Gabriele Pagliarini è stato presidente di Avis Provinciale Brescia dal 2017 al 2025, e in precedenza dirigente del gruppo giovani impegnato nella scuola. Al momento della pubblicazione di questo volume, è vice-presidente vicario, nonché consigliere nazionale. Per ulteriori informazioni, si veda la sezione “Un testo corale”, NdR.

² In questo capitolo si utilizza sempre il titolo per esteso del progetto. In altri capitoli, per brevità, verrà utilizzata la versione *Piacere: Avis!* o quella colloquiale – spesso utilizzata nelle conversazioni tra gli attori coinvolti – “progetto scuola”, NdR.

materiali, mobilitava le Avis comunali in tutta la provincia. Mancava, però, agli occhi dei dirigenti di allora³, un progetto unitario, strutturato, che permettesse all'intera rete associativa di agire con strumenti comuni, in modo coordinato e riconoscibile. Inoltre, la sede provinciale era percepita da alcuni come una “cattedrale nel deserto”, e vi era l'esigenza di incrementare e consolidare sempre più le donazioni e la base dei donatori. Ogni strategia nuova per rafforzare il legame tra l'Associazione e il territorio sarebbe stata importante.

La scuola appariva come un interlocutore imprescindibile, ma difficile da raggiungere. Le Avis comunali esprimevano il desiderio di entrare in aula, di parlare ai ragazzi, ma si scontravano spesso con resistenze o con la difficoltà di ottenere uno spazio formale all'interno dell'orario scolastico. La consapevolezza cresceva: per agire davvero in ambito educativo, serviva un progetto coerente, sostenibile, riconoscibile e legittimato dalle istituzioni scolastiche. L'entusiasmo era palpabile, ma l'azione nei confronti del mondo scolastico era ancora disomogenea, affidata all'iniziativa dei singoli o a piccole prassi locali.

2. L'impostazione formativa

Fu in questo contesto che prese corpo l'idea di costruire un progetto scolastico unitario a livello provinciale⁴. Non si trattava di azzerare le iniziative esistenti, né di sostituirsi alle buone prassi già attive sul territorio: al contrario, l'obiettivo era quello di valorizzarle e potenziarle, offrendo alle Avis comunali un supporto professionale, materiali condivisi, una proposta educativa riconoscibile e di qualità.

In questo scenario, decisivo fu l'incontro – attorno al 2008 – con l'Università Cattolica, in particolare con l'Osservatorio sul Volontariato⁵.

³ Presidente Gian Pietro Briola e vice-presidente Gabriele Pagliarini. Fondamentale il supporto e l'appoggio di Ezio Quaglietti, vice-presidente vicario sempre attento ai giovani e al mondo scolastico.

⁴ I Dirigenti coinvolti in questa riflessione sono citati nella nota precedente.

⁵ L'Osservatorio sul Volontariato fu istituito presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia in collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato (CSV). Diretto dal prof. Luigi Pati, fu attivo da gennaio 2008 ad agosto 2018, con una fiorente attività scientifica, formativa e pubblicistica (Tacchi 2009, 2014a, 2014b; Mostarda, 2015). Avis Provinciale, attraverso il presidente Gian Pietro Briola, fu tra le sue anime fondatrici. Nel 2018, l'eredità dell'Osservatorio fu raccolta dal neo-fondato Centro Studi sul Volontariato e la Partecipazione Sociale (CESVOPAS), diretto da Domenico Simeone e poi da Livia Cadei, che tutt'ora porta avanti anche il progetto *Piacere: Avis!* e altre collaborazioni con Avis. I link per approfondire sono riportati nella sitografia.

L'interesse educativo dell'università si intrecciava con il bisogno associativo di qualificare l'intervento nelle scuole. Da questo dialogo iniziale, nacque l'embrione di "Piacere: Avis. E tu?". Questo nome, già utilizzato in precedenza, fu una scelta emblematica e strategica: indicava una continuità con le iniziative precedenti, senza cancellarne la memoria. Le prime attività svolte in comune si basarono su una progettazione agile, costruita con rapidità e competenza in risposta alle esigenze concrete delle scuole e dei volontari. Il format – due ore in classe, con attività partecipative e strumenti didattici leggeri – si rivelò da subito efficace.

Sin dall'inizio, l'attenzione fu rivolta alle modalità dell'intervento: evitare lezioni frontali, usare strumenti coinvolgenti, costruire un dialogo con i ragazzi attivandoli direttamente. La definizione delle modalità di intervento a scuola si ispirò a un insieme di principi teorici e metodologici che operano una rottura rispetto ai modelli consueti di comunicazione del volontariato (Mostarda, 2014). In primo luogo, si passò *dall'accento sul dovere all'attenzione per il piacere e i benefici* personali che l'esperienza volontaria poteva offrire. In secondo luogo, ci si spostò *dal semplice intento di istruire alla volontà di sensibilizzare*, facendo leva su emozioni e curiosità piuttosto che su nozioni astratte. Si scelse poi di *andare oltre il "presentare" per privilegiare l'attivare*, valorizzando desideri, immagini e rappresentazioni già presenti nei giovani. Si preferì, inoltre, proporre *micro-esperienze brevi e accessibili*, invece di insistere su impegni di lungo periodo percepiti come proibitivi. Allo stesso modo, si abbandonò l'enfasi sull'organizzazione associativa per concentrare *l'attenzione sul servizio concreto, sulle persone e sui bisogni* cui il volontariato rispondeva. Si decise di privilegiare *il reale rispetto al virtuale*, sollecitando sensi, esperienze e contatti diretti più che mediazioni tecnologiche. Si passò *dal dépliant impersonale all'invito personale*, intessuto di relazioni e di prossimità. Ci si allontanò inoltre dal proselitismo, scegliendo piuttosto di *abitare gli spazi della vita quotidiana* come scuole e piazze, per testimoniare in modo semplice e discreto la presenza del volontariato. Infine, si affermò il principio di *rispettare ogni risposta*, accogliendo l'adesione come il rifiuto, senza forzature, riconoscendo la libertà di ciascuno e il valore intrinseco di ogni scelta.

Fu subito chiaro che il progetto non poteva limitarsi a "informare" o "promuovere" la donazione: doveva offrire ai bambini e bambine, ragazze e ragazzi una vera esperienza formativa, capace di attivare riflessione, dialogo e trasformazione personale. Le competenze pedagogiche portarono così a strutturare percorsi che valorizzassero l'ascolto, la partecipazione e la costruzione di senso, superando una logica comunicativa tradizionale. Venne adottato un approccio laboratoriale, lontano dalle lezioni tradizionali: giochi, attività partecipative, discussioni guidate. L'idea era che l'educazione al dono

non potesse essere trasmessa per via teorica, ma solo attraverso esperienze concrete, riflessioni condivise, momenti di coinvolgimento reale (Mostarda, 2016). Il progetto venne quindi calibrato per fasce d'età, con interventi differenziati tra scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado. Solo successivamente si aggiunse anche la scuola dell'infanzia.

La figura del “formatore Avis” divenne un ruolo definito, preparato e accompagnato, capace di interfacciarsi con il mondo della scuola con competenza pedagogica, sensibilità relazionale e consapevolezza etica. Il coinvolgimento di studenti universitari e giovani laureati, formati *ad hoc*, fu decisivo per mantenere il dialogo aperto con le nuove generazioni e rafforzare la credibilità del messaggio. Uno degli elementi di forza fu, infatti, la capacità del progetto di selezionare e accompagnare giovani formatori e formatrici – spesso studentesse e studenti universitari o neolaureati – capaci di entrare in sintonia con le classi. Queste figure, vicine per età ai ragazzi e alle ragazze incontrati, portavano un messaggio credibile, chiaro e coinvolgente. Il loro contributo fu decisivo: permisero al progetto di parlare ai giovani in modo autentico, superando il rischio di distanze generazionali o culturali.

3. La collaborazione: una svolta educativa

La costruzione di un progetto che andasse oltre una serie di buone pratiche locali fu possibile grazie alla disponibilità dei soggetti coinvolti a mettersi in gioco. L'Associazione Provinciale desiderava offrire un servizio strutturato alle Avis comunali, valorizzando la loro voglia di fare, ma garantendo coerenza, qualità e riconoscibilità agli interventi nelle scuole. Molte realtà territoriali, però, vivevano con diffidenza l'idea che la sede provinciale potesse intervenire nei loro ambiti di azione, temendo una “invasione di campo” da parte dell'Università. Parallelamente alla costruzione dei materiali e dei format, si aprì un grande lavoro relazionale: serviva creare una connessione con ciascuna Avis comunale, perché nessun intervento avvenisse senza la presenza o il coinvolgimento delle realtà locali. Questa sinergia fu faticosa, ma divenne una delle forze del progetto. I formatori universitari non agivano da soli: entravano nelle classi accompagnati dai volontari del territorio, e costruivano con loro una collaborazione educativa. Nel tempo, questo sistema produsse un forte senso di appartenenza condivisa e ha permesso una maggiore riconoscibilità pubblica del progetto e di Avis.

Il progetto venne presentato con grande cura. Come già accennato più sopra, la scelta di mantenere il nome “Piacere: Avis. E tu?”, già utilizzato in passato per altre iniziative, fu un segno concreto di continuità e rispetto per il lavoro precedente. Il progetto si poneva al servizio della competenza

maturata dagli Avisini nelle sezioni locali. L'intenzione era chiara: non sostituirsi alle realtà locali, ma rafforzarle, apportando strumenti di potenziamento, facilitando l'accesso alle scuole, offrendo professionalità. Il tentativo era quello di entrare "dalla porta principale" delle istituzioni scolastiche, costruendo percorsi che potessero essere riconosciuti a livello formale, ed evitare che tutto dipendesse interamente dalla buona volontà di singoli insegnanti o dirigenti.

Non tutti, all'interno dell'Associazione, vedevano con favore l'introduzione di strumenti di riflessione e valutazione: vi era chi temeva un'eccessiva "accademizzazione" del progetto o chi faticava a comprendere il valore di pratiche non immediatamente operative. Superare queste resistenze fu un processo graduale, che portò Avis a riscoprire il valore dell'apprendimento organizzativo. Uno degli effetti più rilevanti – ma spesso trascurati – fu l'arricchimento interno di Avis in termini di capitale umano e sociale. I volontari coinvolti nel progetto vennero formati non solo sui contenuti della donazione, ma anche su competenze relazionali, educative e organizzative e civiche. Questo contribuì a una crescita personale dei partecipanti e a una maggiore efficacia complessiva dell'azione associativa.

Fu grazie all'alleanza tra Avis e Università Cattolica – in particolare l'Osservatorio sul Volontariato, oggi CESVOPAS – che il progetto poté assumere una forma pienamente educativa, capace di dialogare con le scuole non solo come "testimonianza" o "sensibilizzazione", ma come proposta didattica vera e propria. L'Università Cattolica si trovò a ricoprire un ruolo ibrido, invero non sempre facile da gestire: non era un ente "esterno" da contrattualizzare, né parte integrante del mondo associativo. Questo posizionamento intermedio comportò un continuo lavoro di traduzione culturale tra logiche accademiche e associative, tra approcci formativi e finalità di promozione sociale. Ma fu proprio da questa tensione che si sviluppò una delle più fertili dimensioni del progetto.

Il consolidarsi di "Piacere: Avis. E tu?" portò anche a una riflessione importante sull'adeguatezza linguistica e culturale degli interventi. Episodi di comunicazione inadeguata – linguaggi troppo colloquiali o affermazioni discriminatorie – rilevati in precedenti attività di sensibilizzazione, avevano rivelato la necessità di definire linee guida comuni e di formare chi interveniva in classe non solo sui contenuti, ma anche sulle modalità di interazione. In questo senso, la progettazione condivisa divenne anche un'occasione di apprendimento interno per l'Associazione stessa⁶.

⁶ Ogni anno, in occasione della presentazione del progetto, si prese a cogliere l'occasione per una sessione formativa con i referenti Avisini e i formatori universitari (Mostarda, 2017).

Il cammino non fu privo di ostacoli. Tra le sfide maggiori vi fu, sin dall'inizio, il riconoscimento del progetto da parte delle istituzioni scolastiche⁷. Per anni gli interventi si svolsero grazie alla buona volontà di singole insegnanti e dirigenti, quasi sempre in orario scolastico, ma senza alcun riconoscimento formale. Questo rendeva difficile garantire continuità e accesso alle classi.

Una svolta importante si ebbe con la firma dell'accordo con l'Ufficio Scolastico Territoriale di Brescia, che riconobbe ufficialmente le attività del progetto come parte integrante del curriculum scolastico⁸. Fu un risultato importante, che permise ai docenti di inserire le attività in orario di lezione, alleggerendo anche il peso organizzativo delle scuole. Da quel momento, "l'ora di Avis" divenne parte della vita scolastica ordinaria. L'accordo bresciano fu successivamente preso a modello anche a livello regionale e nazionale, contribuendo al consolidamento del protocollo tra Avis e Ministero dell'Istruzione⁹.

L'esperienza di Avis Provinciale Brescia ebbe dunque una risonanza ben oltre i confini locali. Diversi elementi del progetto – materiali, format, modelli organizzativi – furono ripresi e adattati da Avis di altre Regioni e dalla stessa struttura nazionale. Il protocollo con il Ministero, pur nato da un'elaborazione autonoma, si ispirò a quanto costruito a Brescia, riconoscendone l'efficacia. Il progetto "Piacere: Avis. E tu?" rappresenta così un punto di riferimento e, in molti casi, un vero e proprio apripista per lo sviluppo dell'educazione alla cittadinanza solidale nel mondo Avisino.

Un ulteriore elemento distintivo fu rappresentato dall'attenzione alla valutazione (Aglieri, 2024). Sin dalle prime fasi, il progetto fu accompagnato

⁷ Si veda il capitolo 2, NdR.

⁸ È del 2016 la prima comunicazione ufficiale alle scuole della provincia da parte dell'Ambito Territoriale di Brescia (Prot. MIUR AOO USPBS R.U. 16240 del 25.10.2016), con cui veniva presentata l'applicazione provinciale del Protocollo AVIS/MIUR e il progetto formativo "Piacere: Avis. E tu?". La nota era indirizzata a dirigenti, docenti referenti, presidenti dei consigli di istituto, genitori e studenti, e invitava alla massima diffusione e adesione all'iniziativa, riconoscendone il valore educativo nella promozione della salute, della solidarietà e della cittadinanza attiva.

⁹ La prima convenzione con il Ministero risale alla fine degli anni '90. Essa fu promossa e portata a compimento dal professor Domenico Comi, importante dirigente Avisino, docente e intellettuale calabrese degli scorsi decenni. Negli anni successivi le convenzioni furono costantemente rinnovate. Il 14 giugno 2012 MIUR e Avis firmarono nuovamente il "Protocollo d'intesa nazionale per la promozione della salute, della solidarietà e della cittadinanza attiva nelle scuole". L'accordo fu poi rinnovato tre volte: il 23 aprile 2015 (AOOFGAB – Ufficio di Gabinetto, Atti del Ministro, Prot. n. 0000017 – registrazione), il 13 giugno 2018 (MIUR.AOODGSIP.REGISTRO UFFICIALE (I).0002807) e il 6 dicembre 2021 (MI-AVIS-m_pi.AOODGSIP.REGISTRO UFFICIALE (I).0002860), confermando la continuità dell'impegno educativo condiviso.

da un monitoraggio attento, volto a raccogliere feedback dalle scuole, dalle famiglie e dagli stessi volontari. Si trattava di capire cosa funzionasse, dove migliorare, come adattare le proposte alle nuove esigenze. Questa attenzione alla qualità non fu solo una garanzia educativa: fu anche una leva di legittimazione, che permise al progetto di consolidarsi, di essere replicato, attrarre nuove collaborazioni. Anche il rinnovo di anno in anno e l'incremento delle richieste costituiva una conferma inequivocabile dell'apprezzamento.

4. Mantenere un progetto che cresce ed evolve

Con il passare degli anni, il progetto “Piacere: Avis. E tu?” crebbe e divenne un'iniziativa consolidata, con una sua identità pedagogica e organizzativa. Fu un passaggio graduale ma irreversibile: aumentavano le richieste da parte delle scuole, le Avis comunali mostravano crescente interesse e disponibilità, e i formatori universitari affinavano progressivamente il proprio approccio, lavorando su linguaggi, strumenti e modalità di ingaggio. Quella che era partita come una piccola sperimentazione, con alcune decine di incontri, diventò rapidamente una realtà di grande impatto: migliaia di studenti coinvolti ogni anno, centinaia di classi, decine di formatrici e formatori formati, e un modello replicabile anche fuori dalla provincia. Il progetto cresceva, e con esso cresceva anche la consapevolezza del suo potenziale trasformativo.

Il successo fu rapido e crescente: già nei primi anni, il progetto raggiunse ben presto migliaia di studenti, sostenuto da una rete sempre più ampia di formatrici, formatori e volontari. La fatica iniziale di creare relazioni con ogni singolo referente delle oltre cento Avis comunali della provincia fu ampiamente ripagata: si consolidò un clima di fiducia e cooperazione, e il progetto cominciò ad assumere una propria identità riconoscibile.

Nel 2017-2018 si tennero 344 interventi solo con *Piacere: Avis!*, per un totale di 10.483 studenti (2.457 ragazzi e ragazze delle superiori, 2.822 della secondaria di primo grado, 3.859 alunni della primaria e 1.345 bambini della scuola dell'infanzia)¹⁰.

Numeri simili furono raggiunti nell'a.s. 2018-19: in questo anno scolastico “Piacere: Avis” incontrò 849 alunni della scuola dell'infanzia, 2.559 della scuola primaria, 3.467 della scuola secondaria inferiore e 2.112 della scuola secondaria superiore (più diverse altre centinaia presenti ai numerosi eventi organizzati), superando ancora una volta i diecimila studenti (Serrelli,

¹⁰ La media degli studenti per intervento: 28,9. Gradimento: il 99,7% degli alunni ritiene “interessante” o “molto interessante” l'esperienza. Attivazione: il 72,3% dichiara che “farà qualcosa” per Avis e/o volontariato.

2019). Sempre alto il gradimento (rilevato mediante questionari cartacei somministrati a tutti i partecipanti), e sempre più stretta la collaborazione con le associazioni gemelle, specialmente AIL ma anche AIDO e ADMO¹¹, per sensibilizzare agli stili di vita sani e alla cura di sé per donare e prendersi cura.

Nell'a.s. 2019/2020 “Piacere: Avis. E tu?” aveva in calendario, a febbraio 2020, 308 incontri in tutta la provincia, un numero che era senz'altro destinato a crescere dato che le “prenotazioni” per maggio e giugno erano ancora aperte. Accompagnati dai formatori di “Piacere: Avis. E tu?”, gli Avisini del territorio avevano già realizzato 136 incontri con migliaia di bambini della scuola dell'infanzia, della scuola primaria, ragazzi delle scuole secondarie e studenti universitari, parlando loro della donazione del sangue e dell'importanza di uno stile di vita sano e di spendersi per il volontariato, il soccorso e la solidarietà. Con l'esplosione della pandemia di Covid-19, tutto si sospese. Gli incontri programmati furono rinviati o messi in *stand-by*. Ci si interrogava su come si sarebbe potuto proseguire, su cosa altro il progetto scuola avrebbe potuto inventare per portare Avis alle scuole e, possibilmente, essere di aiuto in quel momento così difficile. Poi divenne chiaro che le scuole non avrebbero riaperto, almeno non a breve

Nei mesi di pandemia mancarono tante cose, ma una di queste fu certamente l'incontro tra Avis e gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Dopo uno “stop” completo, ma pensoso, nell'a.s. 2020/2021, pur senza il raggiungimento di una “nuova normalità”, i bambini e i ragazzi stavano ritornando a scuola. Avis decise di far tornare il proprio messaggio – di vita sana, dono, impegno per l'altro – nelle classi. Problema fondamentale per la ripresa di “Piacere: Avis” era la situazione fluida e precaria della presenza degli alunni a scuola, nonché della possibilità (molto remota e incerta) di entrare come formatori ed educatori esterni all'interno delle scuole. Di qui il Progetto “La sensibilizzazione al volontariato nelle scuole in tempi di pandemia: evoluzione del Progetto Scuola di Avis Provinciale Brescia”¹².

La crescita costante richiese un sistema di coordinamento sempre più articolato, in grado di rispondere in modo tempestivo alle richieste, monitorare gli interventi e assicurare un alto livello di qualità educativa. Ogni attività veniva progettata con attenzione: venivano valutate le esigenze della scuola, ascoltati i referenti comunali, preparato un intervento adeguato, eventualmente con la presenza di un medico o con materiali personalizzati.

¹¹ AIDO, ADMO e AIL condividono con Avis una profonda affinità di obiettivi e di destinatari. AIDO (Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule) promuove la cultura del dono e la disponibilità alla donazione post mortem a fini di trapianto.

¹² Se ne parlerà nel capitolo 9, NdR.

Il progetto si estese gradualmente anche al di fuori delle aule: concorsi, eventi pubblici, momenti di restituzione e premiazione arricchivano il percorso scolastico, consolidando il legame tra scuola, comunità e Associazione. Accanto alle attività scolastiche, il progetto diede, infatti, impulso anche a una serie di iniziative collaterali pensate per rafforzare il coinvolgimento giovanile: concorsi, percorsi estivi, eventi sportivi, mostre itineranti. Tra questi, il progetto “Voglio farlo anch’io” e l’attivazione del GAP – Gruppo Avis Provinciale Giovani – ebbero un ruolo chiave nel creare una rete territoriale viva, fondata sulla partecipazione, la creatività e l’identificazione con i valori dell’associazione. “Piacere: Avis. E tu?” diventava così un’esperienza articolata, capace di generare appartenenza, riconoscimento e partecipazione attiva.

L’adozione di una metodologia fondata sulla co-progettazione fu la scelta decisiva: non si trattò mai di “portare esperti nelle scuole”, ma di costruire insieme – scuola, Avis, Università – percorsi condivisi, flessibili e rispettosi dei contesti. Questa impostazione permise anche all’Associazione di riconoscersi nel progetto, rafforzando l’identità associativa a partire dall’esperienza educativa¹³.

5. Riflessioni conclusive: una storia da condividere

Oggi, guardando alla storia del progetto, appare chiaro come le conquiste raggiunte siano il frutto di una costruzione collettiva, lunga e paziente. La fatica di creare relazioni, di conquistare fiducia, di armonizzare visioni diverse risulta ripagata dalla forza di un’esperienza che ha saputo evolversi senza snaturarsi, crescere senza perdere il radicamento nel territorio, innovare senza dimenticare l’impegno Avisino nelle sezioni locali (Cadei, 2021). Il progetto “Piacere: Avis. E tu?” ha favorito il ricambio generazionale nell’associazione, avvicinando molti studenti. Questo coinvolgimento precoce rappresenta un investimento educativo di valore duraturo¹⁴.

La storia di “Piacere: Avis. E tu?” è una storia di crescita condivisa, costruita passo dopo passo da molti soggetti diversi: dirigenti associativi, volontari, insegnanti, formatori, studenti e studentesse, ricercatori universitari. Ognuno ha portato una prospettiva, una competenza, una motivazione. Ognuno ha contribuito a trasformare un’intuizione iniziale in un progetto educativo maturo e riconosciuto.

¹³ Si veda il capitolo 13, NdR.

¹⁴ Le evidenze di questo sono molteplici e variegata, dall’intervista ai nuovi donatori (che dichiarano di aver conosciuto Avis a scuola), alle conversazioni informali e, soprattutto, alla crescita molto rilevante della fascia giovanile nelle fila dei donatori nel medio periodo.

Questo percorso non è stato lineare, né privo di difficoltà. Ma è proprio nel modo in cui queste difficoltà sono state affrontate – con pazienza, ascolto e determinazione – che risiede una delle lezioni più significative del progetto.

Vi sono molti nodi aperti e innovazioni in corso. Una riguarda il ruolo della Commissione Scuola, recentemente istituita all'interno dell'Associazione, pensata per affiancare il progetto e facilitarne la diffusione nelle Avis comunali. Una struttura di raccordo stabile e ben integrata è essenziale per garantire continuità e radicamento al progetto nei territori. Il dialogo tra ambiti diversi – scuola, volontariato, università – è stato possibile, come detto, solo grazie alla disponibilità a mettersi in discussione, a negoziare significati e obiettivi, a trovare linguaggi comuni.

“Piacere: Avis. E tu?” non è solo una buona pratica educativa. È un modello di collaborazione interistituzionale, un esempio concreto di come il volontariato possa farsi promotore di cittadinanza attiva fin dai primi anni di scuola, di come si possano costruire esperienze di apprendimento che mettano al centro il dono, la responsabilità, la cura dell'altro. Ma forse, più ancora dei risultati raggiunti, ciò che questo progetto insegna è l'importanza di costruire legami: legami tra generazioni, tra territori, tra visioni educative, tra sogni. È in questi legami che si custodisce la vitalità di un'esperienza che continua a generare senso, appartenenza e speranza.

2. Avis e la scuola: le ragioni di un incontro in evoluzione

di Oscar Bianchi, Maria Paola Mostarda, Mimmo Nisticò e Gabriele Pagliarini¹

1. I valori di AVIS

L'Associazione Volontari Italiani del Sangue (Avis) rappresenta una delle organizzazioni più significative nel panorama del volontariato italiano. Fondata sul valore universale della solidarietà e sul principio della donazione gratuita, Avis ha un impatto rilevante non solo sul sistema sanitario nazionale, ma anche sull'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile, grazie al suo impegno nella promozione dei valori etici e civici (Mostarda, Musella & Fonovic, 2018). Avis si fonda su valori che costituiscono la base del suo operato e che emergono chiaramente in tutti i documenti fondamentali, come lo Statuto e il Codice Etico², e che si ritrovano anche nel Protocollo d'Intesa con il Ministero dell'Istruzione³.

¹ Il presente capitolo è frutto di un dialogo tra gli autori che ha comportato anche la mediazione tra punti di vista non sempre perfettamente coincidenti, ma senza dubbio convergenti. Oscar Bianchi è stato presidente di Avis Regionale Lombardia per due mandati fino al 2025 e al momento della pubblicazione è presidente di Avis Nazionale. Maria Paola Mostarda ha coordinato il progetto "Piacere: Avis. E tu?" dalle prime attività svolte dall'Osservatorio sul Volontariato dell'Università Cattolica in collaborazione con Avis, concludendo il suo servizio dieci anni dopo, con l'a.s. 2017/2018. Mimmo Nisticò ha avuto un ruolo importante nella stipula del protocollo d'intesa tra Avis e il MIUR, ha ricoperto ruoli in Avis Nazionale ed è attualmente vice-presidente vicario della sua Avis di provenienza (Reggio Calabria). Gabriele Pagliarini è stato Presidente di Avis Provinciale Brescia per due mandati fino al 2025, e in precedenza dirigente del gruppo giovani impegnato nella scuola. Al momento della pubblicazione di questo volume è vice-presidente vicario di Avis Provinciale Brescia, nonché consigliere Nazionale. Per ulteriori informazioni sugli autori, si veda la sezione "Un testo corale", NdR.

² I "documenti fondativi" sono disponibili sul sito di Avis Nazionale (si veda la sitografia). Al momento in cui scriviamo l'ultimo aggiornamento dello Statuto risale al maggio 2022, mentre quello del Codice Etico è del maggio 2025.

³ La prima convenzione con il Ministero risale alla fine degli anni '90. Per maggiori informazioni si veda la nota dedicata nel capitolo 1, NdR.

Avis ha una radice profondamente etica fin dalla sua storia fondativa. Come scrive Guidi (2013), il dott. Vittorio Formentano nel 1926 fu mosso dalla convinzione che «...non era possibile ammettere che un paziente in pericolo di vita non potesse trovare nel sangue, offerto, la propria fonte di salvezza» (Guidi, 2013, p. 52). In seguito alla morte tragica di una giovane partoriente avvenuta per emorragia, l'ematologo fiorentino di stanza a Milano aveva avuto l'idea di fondare un servizio permanente di soccorso basato sulla libera e volontaria donazione del sangue, e mediante un annuncio sul Corriere della Sera costituisce il primo nucleo di ciò che diventerà Avis. L'associazione si costituì ufficialmente nel 1929, e con la legge n. 49 del 1950 il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi la riconobbe a tutti gli effetti giuridici come AVIS Nazionale. Lo scopo di Avis è, ancora oggi, «...promuovere la DONAZIONE DI SANGUE – intero o di emocomponenti [...], intesa come valore umanitario universale» (Statuto, art. 2 c.3). Secondo lo Statuto di Avis:

- La donazione deve essere volontaria: la donazione di sangue è un atto *libero e spontaneo*, privo di qualsiasi costrizione o obbligo. Questo principio garantisce che il gesto sia *autentico* e mosso da un senso di *altruismo e responsabilità civica*.
- La donazione deve essere periodica: donare sangue con regolarità è essenziale per garantire una riserva costante e sicura. La periodicità permette di mantenere adeguati livelli di sangue disponibile per le emergenze e i pazienti cronici, migliorando la pianificazione del sistema sanitario.
- La donazione deve essere associata: la donazione attraverso associazioni come Avis assicura una gestione organizzata, trasparente e responsabile delle risorse ematiche. Inoltre, rafforza il senso di comunità e collaborazione tra i donatori.
- La donazione deve essere gratuita: il sangue è un bene prezioso e insostituibile che non può essere oggetto di compravendita. *La gratuità tutela l'etica* del dono, evitando ogni forma di sfruttamento economico e garantendo equità nell'accesso ai servizi sanitari. Ma tutela anche la qualità del sangue, evitando (come invece avviene in altri paesi) di attrarre donatori che per le loro condizioni di vita svantaggiate non riescono a garantire uno stile di vita sano e una sicurezza sanitaria.
- La donazione deve essere anonima: *l'anonimato protegge* sia il donatore sia il ricevente, rispettando la *privacy* e *prevenendo ogni discriminazione o favoritismo*. Questo principio assicura che il dono avvenga senza secondi fini o condizionamenti personali. Uno dei motti di Avis è, infatti, “Non so per chi, ma so perché”.

- La donazione deve essere consapevole: la donazione è un gesto che richiede piena informazione e responsabilità. I donatori devono essere informati sugli effetti e sull'importanza del loro contributo, garantendo un processo etico e sicuro.

Come si vede, queste caratteristiche rendono la donazione un atto nobile, fondato su valori universali che promuovono la solidarietà, l'uguaglianza e il benessere collettivo.

Rifacendosi ad autori come Erikson (1969) e Titmuss (1971), Guiddi analizza le caratteristiche del dono di sangue definendolo un “dono senza legame” nel quale si genera il “massimo del legame”, quello di fraternità universale e unità con l’umanità intera:

...do ciò che ho ricevuto, trasponendolo, attraverso un «energico salto» (Erikson 1969), non necessariamente pensando alle generazioni successive, ma a qualcuno che è altro da me e che, sconosciuto, non mi dà dato-donato, né mai potrebbe dare, nulla in cambio, ma con il quale condivido la vita (Guiddi, 2013, p. 33).

Si parla di “dono senza legame” nella prospettiva dell’antropologia culturale, che esaminando le dinamiche del “regalo” e la costruzione di legami sociali sulla base della creazione di debiti personali di gratitudine. Contrariamente al regalo, il dono anonimo non deriva da una necessità di “ricambiare”, né la genera. La donazione di sangue, nell’anonimato che caratterizza il gesto (cf. “dono puro” in assenza di scambio), non crea legame sociale? Al contrario, scrive Titmuss: essa «lega tutti gli uomini in modo talmente intimo e personale da provare che la famiglia umana sia una realtà» (Titmuss 1971, p. 60).

La donazione «...non ammette discriminazioni di genere, etnia, lingua, nazionalità, religione, ideologia politica» (Statuto, art. 2 c.2) e inoltre «...garantisce l’unitarietà di tutte le Associazioni territoriali» (Statuto, art. 2 c.3).

I valori principali evidenziati nel Codice Etico di Avis sono onestà, affidabilità, obiettività ed imparzialità, correttezza e buona fede, trasparenza, riservatezza. Questi valori non solo guidano l’operato di Avis, ma rappresentano anche un modello educativo e comportamentale per i suoi membri, donatori, e collaboratori. Come scrive Guiddi (2013) nella sua lucida e interessante analisi psicologica del dono del sangue, i principi etici sono un tutt’uno con la donazione di sangue poiché sono assolutamente necessari nel renderla possibile e sicura, quindi socialmente affidabile e degna di fiducia:

Il donatore può, certamente, ancora essere un cittadino universale, che è cittadino del mondo, ma al contempo, non si può prescindere dal considerare il ruolo del sistema associativo nella decisione di donare il sangue. [Infatti,] senza

l'intermediazione delle associazioni che si occupano di raccolta del sangue, quest'ultimo non potrebbe svolgere nessuna funzione di aiuto, e perderebbe quei requisiti di sicurezza da esse garantiti, finendo per trasformarsi in un dono avvelenato (Guiddi, 2013, p. 54).

L'*onestà* è un valore fondante di Avis, che si riflette nella trasparenza e integrità delle sue azioni. Ogni attività, sia a livello gestionale che operativo, è condotta in modo etico e rispettoso.

L'impegno di Avis è costante e puntuale (valore dell'*affidabilità*). L'organizzazione si pone come un punto di riferimento per i donatori e per il sistema sanitario, garantendo la sicurezza e la qualità delle donazioni, nonché una gestione responsabile delle risorse. Avis opera senza discriminazioni di alcun tipo, promuovendo valori di *uguaglianza* e *rispetto*, con obiettività e imparzialità. Questo si traduce in un accesso equo e trasparente ai suoi servizi, senza alcun favoritismo o pregiudizio. Le relazioni tra Avis, i suoi membri, e tutti gli interlocutori esterni sono basate su comportamenti leali, giusti e rispettosi, dunque su *correttezza* e *buona fede*. L'agire in buona fede rappresenta un principio cardine per costruire rapporti duraturi e di reciproca fiducia. La chiarezza delle informazioni, sia internamente che verso il pubblico (valore della *trasparenza*), è una priorità per Avis. L'organizzazione garantisce una comunicazione aperta, sia per quanto riguarda le attività svolte sia per l'impiego delle risorse, assicurando così responsabilità e credibilità. Infine, la protezione dei dati personali e sensibili dei donatori e dei membri (valore della *riservatezza*) è un impegno fondamentale. AVIS si assicura che tutte le informazioni siano trattate con la massima discrezione, rispettando le normative vigenti in materia di privacy.

Molti altri valori possono essere ravvisati nella testimonianza di Avis e nel suo concreto operato: *sicurezza*, *diffusione*, *educazione*, *buon utilizzo del sangue*, *salute*, *cooperazione*, *associazionismo*, *volontariato*, *informazione*, *servizio* e altro ancora. La donazione di sangue è considerata un gesto di solidarietà, altruismo e civismo, volto a sostenere chiunque ne abbia bisogno senza discriminazioni di alcun tipo. Questo valore è strettamente legato all'idea di *partecipazione sociale* e di *promozione del bene comune*.

2. Tramandare i valori? L'intenzionalità educativa di Avis

Per definizione, Avis significa *volontariato per la promozione del dono*: un'identità valoriale che appare molto attuale oggi, in un contesto sociale e culturale modificato rispetto ad anni precedenti (Agnoletti & Bortoletto, 2012). La solidarietà, l'attitudine al dono e l'empatia fanno parte della natura umana quanto l'aggressività, la rabbia e l'uso della forza per dirimere le controversie. Avis vuole anche essere un baluardo – insieme alle istituzioni, a tutti gli attori del Terzo settore e alle imprese private responsabili e attente – di quella parte di attitudine della specie umana attenta ai propri simili e capace di frenare gli istinti più dannosi.

Avis si impegna per promuovere e diffondere i propri valori, cosa che può avere successo solo in presenza di sinergie, buona volontà e bisogni comuni (Boccacin & Tamanza, 1997). Da ormai 100 anni, la pazienza e la costanza fanno parte del DNA dell'Associazione e sono divenuti strumenti utili per coinvolgere gentilmente altri alla cooperazione piuttosto che alla competizione. Si deve dialogare con tutti, bisogna rassegnarsi all'idea che non sempre si avrà successo e si troverà un terreno comune. Mettersi alla prova è un modo per non rimanere isolati e rinunciare a ricercare nuovi percorsi di conoscenza e di interazione per conseguire obiettivi comuni o affini. In questa prospettiva, Avis tiene strette relazioni con associazioni 'sorelle' come quella per la donazione degli organi (AIDO) o del midollo osseo (ADMO), nonché con la società italiana nel suo complesso, con il mondo produttivo, le università, le istituzioni.

La "trasmissione" dei valori avviene in molti modi (o meglio, la conoscenza e *l'esperienza dei valori* può avvenire attraverso varie modalità e situazioni). Ad essa contribuiscono vari soggetti: la scuola, ma anche la famiglia, l'eventuale percorso universitario, i gruppi di pari, l'ambiente circostante e anche i mass media (Tacchi, 2009). Sì, i valori di una persona sono un fattore importante per aderire ad Avis. Molto conta, però, anche la tradizione familiare, nascere e crescere in un ambiente stimolante e vedere all'opera persone che dedicano la propria vita in aiuto agli altri. Anche la frequentazione di ambienti in cui il volontariato sociale è un valore condiviso e realizzato nel concreto, può essere un'opportunità o occasione per avvicinarsi ad Avis o ad altre Associazioni o Istituzioni con finalità sociali e di promozione umana.

La donazione, però, non dipende solo dai valori personali: essi sono un requisito necessario ma non sufficiente. Nel caso specifico della donazione del sangue e del plasma, conta anche l'organizzazione del sistema sanitario, e contano incentivi interiori che possono non, sì, "fare del bene agli altri", ma anche avere cura di sé stessi dei propri interessi e bisogni, sentirsi meglio

e reputarsi una persona degna di vivere bene nella società di cui si è parte (Pozzi, 2024).

Razionalmente, possiamo capire che prima o poi saremo tutti pazienti, che il sangue e il plasma non possono essere prodotti in laboratorio e che donare è sempre un atto semplice e gratificante.

Come più sopra accennato, contano anche aspetti di relazione (a partire dal clima relazionale che si stabilisce in famiglia; ma anche dalle relazioni amicali e/o con persone con cui si ha a che fare, es. insegnanti, datori di lavoro, colleghi, ecc.) e, infine, aspetti irrazionali, istintivi, emotivi e ‘di pancia’: aver visto un amico o un congiunto in difficoltà, essere colpiti da una tragedia umanitaria in Paesi in cui il sangue non è disponibile per tutti, ‘sentire’ di dover fare qualcosa per gli altri (Saturni & Marta, 2010).

Contano tutti questi ambiti. E Avis è tutto questo, un modo olistico di fare del bene facendosi del bene.

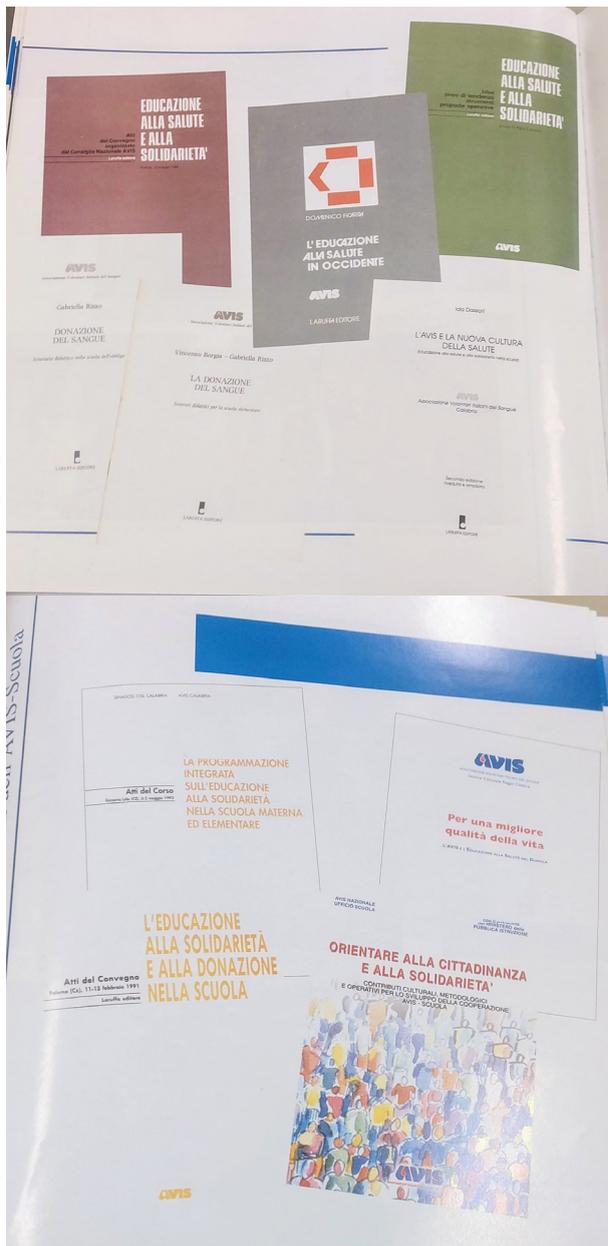
La situazione demografica del Paese rappresenta uno dei punti critici per l’Associazione, soprattutto pensando ai prossimi vent’anni di attività. Per questo, la presenza costante nelle scuole e le attività di allenamento / sensibilizzazione / formazione dei più giovani verso il gesto del dono e del volontariato è l’unica garanzia di prosperità per l’Associazione e, *de relato*, di buone possibilità di cura per i pazienti che utilizzano il sistema sanitario nazionale. Ferma restando l’importanza della presenza fisica nelle scuole, Avis sta dunque lavorando anche a strumenti tecnologici (realtà aumentata, giochi, metaverso, intelligenza artificiale, ecc.) per rendere l’Associazione più vicina agli interessi dei più giovani, con l’aiuto dei docenti (Bassi, Fabbri & Briola, 2024). Tutto ciò potrà, senza dubbio, presto “contaminare” positivamente le esperienze proposte a scuola⁴.

Più ampiamente, Avis ha da sempre a cuore l’educazione e la sensibilizzazione della società. Ne sono prova tutti i convegni, le pubblicazioni, i progetti e le comunicazioni dedicate all’educazione sanitaria e la cultura della prevenzione, a stili di vita sani, e al contrasto di fenomeni negativi come le dipendenze e il bullismo (Fig. 1).

Nell’approccio di Avis ai giovani, i valori non sono uno sfondo retorico, ma il cuore pulsante di ogni comunicazione. Parlare ai ragazzi e alle ragazze di solidarietà, partecipazione, dono significa oggi affrontare una sfida educativa profonda, che non può essere condotta con mezzi tradizionali o linguaggi convenzionali (Serrelli, 2018).

⁴ Avis Nazionale dedica uno spazio ai progetti scuola, anche sul proprio sito istituzionale (si veda la sitografia).

Fig. 1. Le copertine di alcuni testi (atti di convegni e pubblicazioni) che testimoniano l'estesa e ampia attenzione dell'Associazione, anche a livello nazionale, sui temi della cultura della salute e della solidarietà.



Avis rappresenta una realtà che si fonda su una identità forte e riconoscibile, costruita attorno a pochi ma radicali principi: la gratuità del dono, la responsabilità individuale verso il bene comune, il rispetto per la vita e per l'altro. Ma questi valori, per essere trasmessi, devono essere vissuti, devono cioè incarnarsi in pratiche, in relazioni, in narrazioni credibili. In questo senso, i progetti di formazione e sensibilizzazione sono una forma di testimonianza viva, un laboratorio in cui i valori prendono forma attraverso l'incontro.

I giovani non rispondono più – se mai lo hanno fatto – a messaggi verticali o paternalistici (Mostarda, 2014). Occorre, dunque, un cambiamento di stile, che Avis ha progressivamente adottato: non imporre valori, ma offrire esperienze nelle quali quei valori possano essere scoperti. Di qui, la centralità della figura del formatore e della formatrice: persone giovani, capaci di creare risonanza con le classi, di parlare linguaggi vicini ma non mimetici, di stimolare la riflessione senza giudizio.

Uno dei punti più interessanti emersi nel lavoro di formazione è proprio questo: l'idea che il valore educativo del dono non stia tanto nel gesto in sé (donare sangue) ma nella *disponibilità a mettersi in relazione con l'altro in modo gratuito*. In un contesto sociale che promuove narrazioni fortemente individualistiche, questa è una proposta controcorrente. E i giovani sembrano percepirla. Non sempre rispondono in modo immediato, ma ne restano colpiti, interrogati. Per alcuni, è l'inizio di un cammino.

L'impegno di Avis si estende alla comunità in generale, favorendo una maggiore coesione sociale e un senso di appartenenza (Saturni, Fiorentini & Ricciuti, E., 2017). Qui, le iniziative di educazione e sensibilizzazione svolte da Avis creano un impatto positivo in termini di consapevolezza collettiva (della donazione di sangue come gesto di solidarietà indispensabile per il sistema sanitario), promozione del volontariato (e di una rete di supporto e cooperazione a livello locale e nazionale), e sviluppo umano e sociale (l'educazione ai valori etici e civici contribuisce alla formazione di cittadini responsabili e impegnati nella costruzione di una società più giusta e solidale). Solo nel contesto di questa apertura si può davvero comprendere l'impegno di Avis a scuola.

3. Avis e l'approccio con la scuola

La missione di Avis nella società ha sempre portato con sé l'idea di dialogare con le scuole, visitarle e rivolgersi agli studenti, non solo maggiorenni, ma di ogni età e ordine scolastico, naturalmente calibrando il messaggio in base al tipo di utenza: al crescere dell'età, al messaggio dell'importanza dei

valori di solidarietà, altruismo e bellezza del dono si affiancherà quello dell'eventuale interesse alla donazione del sangue e del plasma, alla cittadinanza attiva e alla partecipazione ad Avis.

L'approccio con il volontariato a scuola ha sempre voluto rappresentare una "rottura di ritmo": qualcosa che entrasse nel quotidiano scolastico con codici diversi (Dassori, 1992). L'esperienza di Avis nelle scuole vuole essere un potente dispositivo educativo che introduce nella quotidianità scolastica un confronto reale con la vita, con l'altro, con la responsabilità. Il mondo del volontariato cerca di agire da "interferenza significativa" nel ritmo ordinario dell'apprendimento, proprio nel suo fondarsi su una logica particolare: quella del dono, della gratuità, dell'apertura.

L'ingresso di Avis a scuola vuole essere un'esperienza diversa, incarnata da persone che non sono insegnanti, ma che portano con sé una motivazione forte, un vissuto concreto, e soprattutto una disponibilità all'ascolto. Non intende costituire un'invasione, ma una presenza discreta e trasformativa, capace di generare connessioni, domande, riflessioni. Il valore dell'esperienza è al centro: ai giovani non si offrono solo informazioni, ma incontri che vogliono lasciare un segno. A volte si tratta di storie di dono, di testimonianze personali; altre volte di semplici scambi di sguardi e parole, ma sempre in un contesto di autenticità.

Questo tipo di approccio cerca di far leva sulla motivazione intrinseca degli studenti e studentesse (Aghilar, Agueli & Dell'Accio, 2003), legandosi al senso stesso dell'esperienza scolastica. L'incontro non è un'aggiunta esterna, ma un'occasione per rilanciare il senso profondo dell'educazione: costruire cittadinanza, responsabilità, partecipazione. Solo così è possibile pensare di trasmettere ciò che Avis rappresenta: un sistema valoriale fatto di gratuità, solidarietà, cura dell'altro, ma anche di scelte consapevoli, non imposte, che nascono da un convincimento interno e personale.

Il rischio del moralismo, del "predicare bene", è sempre in agguato. Per questo, Avis ha imparato, nel tempo, a evitare la lezione frontale e a privilegiare il coinvolgimento diretto. È attraverso il fare che i valori si radicano, è attraverso il confronto che le convinzioni si mettono alla prova. Anche quando gli studenti non diventano donatori, il seme piantato – si crede – resterà. Resterà l'idea che è possibile dare qualcosa di sé, gratuitamente, per un bene più grande. E questo, per molti, probabilmente rappresenterà una scoperta.

Entrando in classe, i valori di Avis – il senso del bene comune, la cura per il corpo e per la vita altrui, il valore della reciprocità – vogliono porre domande esigenti, agli studenti ma anche agli adulti. Non si tratta di insegnare un comportamento ("diventa donatore!"), ma di aprire uno spazio in cui ognuno possa rielaborare la propria posizione nel mondo. Questo è un

processo educativo profondo, che ha bisogno di tempo, fiducia e relazioni. Serve un'educazione che valorizzi l'esperienza, che generi domande, che lasci emergere la complessità. In questa prospettiva, la testimonianza diventa un pretesto per costruire una riflessione collettiva, e il volontariato una palestra di umanità. Il cuore del progetto, allora, non sta tanto nella promozione del dono come “gesto tecnico”, ma nella possibilità di educare al legame, in una società dove le relazioni sono sempre più fragili e frammentate.

Avis ha scelto, nel tempo, di non accontentarsi di una testimonianza occasionale o “emozionale”, ma ha puntato su progetti sistemici, capace di dare continuità, rigore e qualità agli interventi. Questa scelta ha portato a rafforzare il legame con le scuole e a costruire percorsi coerenti con i traguardi educativi e civici. In questo quadro, le attività a scuola non devono limitarsi a “parlare ai giovani”, ma cercare di *dialogare con la scuola* nei suoi linguaggi e nei suoi obiettivi.

Il cuore dell'alleanza tra scuola, università e volontariato sta nella possibilità di *condividere uno sguardo* sul mondo, sulle nuove generazioni e sulla società in trasformazione (Simeone & Serrelli, 2018). Avis può offrire un contributo, non solo di risorse, ma soprattutto di senso. Il volontariato, con i suoi valori e con la sua pratica concreta del dono, si situa infatti nella connessione – vitale per la scuola – tra sapere e vivere, curriculum e cittadinanza, educazione ed etica.

In concreto, Avis promuove una cultura della solidarietà e del dono che pare sposarsi perfettamente con gli obiettivi di educazione alla cittadinanza. Le sue iniziative possono *rendere tangibili concetti astratti* come la solidarietà e l'impegno civico, offrendo esperienze pratiche (come la partecipazione a campagne di sensibilizzazione o visite alle sedi di Avis).

L'impegno nel volontariato proposto da Avis, accessibile a tutti, può *invogliare e motivare alla partecipazione* attiva, a sentirsi parte di una comunità e a contribuire al suo benessere. Il dono del sangue rende chiara e immediata la *fratellanza* comune dell'umanità, e *l'interdipendenza* tra le persone, dato che chiunque può trovarsi sia dalla parte di chi dona, sia dalla parte di chi ha bisogno del dono.

Creando occasioni di coinvolgimento accessibili per tutti gli studenti e le studentesse, Avis può far parte delle occasioni offerte dalla scuola per motivare ragazze e ragazzi a restare nel sistema scolastico: il contatto con volontari e operatori Avis può creare occasioni di *apprendimento e sperimentazione di sé*, ispirando i giovani e offrire loro modelli di comportamento e di impegno civico, offrendo agli studenti esperienze significative e orientate al futuro. Questo anche in collaborazioni curriculari come i Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO).

Avis, inoltre, grazie alla sua natura apartitica e aconfessionale, è anche un esempio di inclusione e rispetto per le diversità. Le sue attività possono aiutare le scuole a *creare un ambiente accogliente*, unito anche attraverso la creazione condivisa di campagne di sensibilizzazione e le iniziative educative promuovono valori di rispetto e uguaglianza. Un altro aspetto molto importante delle attività di Avis è che esse hanno la potenzialità di *coinvolgere studenti, famiglie e comunità*, contribuendo a costruire un senso di appartenenza e rafforzando i legami comunitari.

Avis si impegna, inoltre, nella promozione della salute e degli stili di vita sani. Questo aspetto si pensa possa essere particolarmente importante per le scuole, nelle quali sembrano importante offrire *programmi e incontri educativi* su temi come la donazione di sangue, la prevenzione sanitaria e il contrasto a comportamenti a rischio.

Avis è anche interessata ad affrontare problemi come il *bullismo*, le *dipendenze* e altre problematiche giovanili. Negli anni passati, sono stati avviati ambiziosi progetti nazionali sulla *parità di genere*, e sperimentate metodologie immersive di *realtà virtuale*. I messaggi di Avis sono anche adatti a preparare i giovani ad affrontare le sfide del futuro, insistendo su *abilità trasversali* utili anche per il mondo del lavoro (lavoro di squadra, comunicazione, gestione di progetti e così via) e su *valori universali* (solidarietà, gratuità) per formare cittadini consapevoli e responsabili.

Il Protocollo d'intesa tra AVIS e il Ministero dell'Istruzione (attivo da quasi tre decenni⁵) è un esempio virtuoso di come la collaborazione tra istituzioni e associazioni possa ampliare l'offerta formativa e migliorare la qualità dell'educazione. Nel Protocollo, Avis è riconosciuta come realtà che «...promuove interventi volti a sensibilizzare i giovani verso i temi della *solidarietà* e del *dono* al fine di svilupparne la disponibilità all'*impegno responsabile* in azioni di *volontariato*, anche attraverso forme di *associazionismo*...». Avis, così, si offre non soltanto *alle scuole* come risorsa esterna (Avis mette a disposizione competenze, materiali e strutture per arricchire l'offerta formativa), ma anche direttamente *gli studenti* offrendo loro accesso a esperienze uniche: partecipando alle attività di Avis, essi possono scoprire nuove prospettive e sviluppare un senso di responsabilità civica. Le famiglie, poi, non devono necessariamente restare esterne ma possono essere facilmente coinvolte: le campagne e le azioni di Avis possono includere con naturalezza i genitori degli alunni, creando un'alleanza educativa che rafforza i legami tra scuola e comunità.

Avis può, insomma, rappresentare – come (o insieme ad) altre realtà strutturate e con una vocazione formativa presenti nel Terzo settore – un alleato

⁵ Si vedano i riferimenti precisi in nota al capitolo 1, NdR.

prezioso per il sistema scolastico italiano. Il suo radicamento nel territorio, la sua capacità di promuovere valori universali, di creare legami tra individui e comunità e di offrire esperienze formative concrete rende l'associazione un partner ideale per affrontare le sfide educative del nostro tempo.

4. La scuola e le sue sfide

Un po' come in tutte le epoche, la scuola è il “sistema nervoso” dei movimenti sociali ed economici che avvengono nel Paese (Amadini & Simeone, 2021). Il sistema educativo riflette l'immagine del Paese e sulla formazione si gioca lo sviluppo e il futuro. Nella fase storica che viviamo, il sistema scolastico ha probabilmente davanti a sé temi di particolare rilevanza, tra i quali:

1. L'accoglienza e l'integrazione dei *nuovi italiani*, bambine e bambini di genitori non italiani nel sistema educativo e renderli soggetti attivi e responsabili della nostra comunità nazionale;
2. La *razionalizzazione* delle cattedre, delle aule e l'organizzazione del corpo insegnante, considerata la situazione demografica del Paese e la tendenza al calo demografico per la riduzione delle nascite rispetto al passato, soprattutto nelle cosiddette aree interne;
3. La gestione del fenomeno della “*continua attenzione parziale*” (Gazzaley & Rosen, 2018), cioè l'inserimento dell'esperienza scolastica in un ambiente in cui avrà sempre più peso la presenza e l'uso di tecnologie da parte degli insegnanti e degli allievi. Il tutto gestito con fatica sia da parte degli insegnanti e degli allievi, soprattutto dei più giovani che hanno difficoltà a restare concentrati a lungo su argomenti e temi che richiedono particolare attenzione.

Numerose sono, quindi, le sfide che il sistema scolastico italiano deve affrontare. Nonostante i cambiamenti introdotti dal legislatore degli ultimi anni, la dispersione scolastica rimane un problema significativo, specialmente nelle aree più svantaggiate del Paese. È difficile creare un dialogo efficace con gli studenti, soprattutto in un contesto sociale caratterizzato da rapide trasformazioni culturali e tecnologiche. L'educazione civica, reintrodotta come materia scolastica⁶, richiede risorse o metodi adeguati ad

⁶ L'educazione civica entrò per la prima volta nelle scuole italiane con il D.P.R. 13 giugno 1958, n. 585 (su iniziativa del ministro Aldo Moro). Successivamente fu ripresa e ampliata con la Legge 30 ottobre 2008, n. 169, che introdusse “Cittadinanza e Costituzione” nei curricula scolastici. La disciplina fu poi riformata organicamente dalla Legge 20 agosto 2019, n. 92, che ne dispose l'insegnamento obbligatorio in tutti i gradi dell'istruzione, con almeno 33

affrontare temi complessi come la solidarietà, il volontariato e il rispetto reciproco. Il sistema educativo deve inoltre affrontare sfide legate alla diversità culturale e alla disuguaglianza sociale, che richiedono approcci inclusivi e personalizzati. Come sottolineato fortemente anche dall'UNESCO (2021), le scuole devono contribuire, in un “nuovo contratto sociale per l'educazione”, a formare studenti che sappiano affrontare le sfide globali come il cambiamento climatico, la digitalizzazione e la crescita delle disuguaglianze.

5. Limiti di un dialogo e spunti di crescita per l'Associazione

Nel confronto tra Avis e il mondo scolastico, emergono sfide condivise e possibilità inattese.

Da un lato, Avis, con la sua presenza capillare sul territorio, vuole aiutare le direzioni scolastiche provinciali e i singoli istituti a progettare e a gestire processi di apprendimento con attività interattive e con “pause attive” per gli allievi, formando un pool di esperti nei processi educativi quale presidio fisso e persistente nel tempo a cui le scuole possono fare riferimento, date le scarse possibilità di avere aiuti dall'esterno.

Dall'altro lato, in un sistema scolastico sempre più esposto a una molteplicità di stimoli e messaggi, l'intervento educativo delle associazioni rischia di apparire secondario, episodico, talvolta persino irrilevante. Oltre alla quantità di obiettivi curricolari ed educativi assegnati alla scuola, e alle complessità amministrative, organizzative e burocratiche, nonché alla necessità della scuola di articolare e mantenere un *proprio* percorso educativo, si assiste a un affollamento delle richieste di partecipazione nelle scuole da parte del Terzo settore. Questa ricchezza di proposte è lodevole, ma è difficilmente gestibile dalla dirigente scolastica e dai consigli, che devono gestire una domanda di tempo ben maggiore di quella a disposizione dei docenti stessi e del personale ATA per l'organizzazione dei tempi di lezione / laboratori e di predisposizione degli spazi che sono richiesti. In questo, Avis è aiutata dallo storico protocollo di intesa con il Ministero, dalla effettiva conoscenza e dalle innovazioni introdotte nel tempo, e quindi dal suo impatto sul sistema di salute pubblica del Paese (Saturni & Fiorentini, 2013; Piccoli & Cirillo, 2016). Ciononostante, com'è giusto, tante altre realtà interessanti e meritevoli ‘competono’ con Avis per essere presenti nelle scuole. Sarebbe ideale se i dirigenti scolastici o i loro delegati avessero l'opportunità di avere incontri con i

ore annue e un approccio trasversale fondato su tre nuclei tematici principali: Costituzione, sviluppo sostenibile, cittadinanza digitale.

rappresentanti delle varie Associazioni e poter valutare quali progetti, in quali tempi, e con quali operatori definire degli accordi per attività formativi per gli allievi.

Il cuore del messaggio associativo – la gratuità, la cura, il legame umano – si esprime con maggiore forza quando è condiviso. Per questo, Avis può trovare alleati preziosi in altre realtà del Terzo Settore e proporre alle scuole percorsi integrati, che testimonino un'idea di società fondata sulla responsabilità reciproca. Allo stesso modo, è importante che l'azione educativa si rivolga a target molteplici: non solo agli studenti, ma anche ai docenti e alle famiglie, in particolare nelle prime fasi del percorso scolastico, quando l'alleanza educativa con i genitori è più stretta e più ricettiva.

La cosa più importante in questo rapporto è, però, la *reciproca* conoscenza: tipologia dell'utenza e organizzazione della scuola, progetti di formazione proposti dai docenti e loro disponibilità al confronto con operatori esterni alla scuola sono aspetti rilevanti che non vanno trascurati, pena la non riuscita del rapporto. Ecco che la presenza, la vicinanza fisica con studenti, dirigenti scolastici, personale docente e ATA, mantenute nel tempo consolidano i rapporti e favoriscono lo sviluppo di nuove occasioni che vanno oltre la semplice promozione di Avis e dei suoi obiettivi storici.

All'interno del mondo Avis, ciò implica, però, anche un processo di autoriflessione. Emerge il bisogno di formare chi entra in classe, di evitare derive retoriche o discriminanti, di superare atteggiamenti inconsapevolmente esclusivi. La costruzione di un'identità associativa più aperta, più dialogica, passa anche da qui. È necessario talvolta “educare” i volontari stessi a un linguaggio inclusivo, rispettoso delle differenze, capace di essere accogliente anche in contesti multiculturali. In definitiva, i valori di Avis non sono meramente “insegnati”, bensì rinnovati, condivisi, rinegoziati nel tempo, non come slogan, ma come strumenti per leggere il presente, come risorse per abitare il futuro. È questa la forza dell'educazione al dono: non trasmettere un'eredità chiusa, ma generare nuove possibilità di senso.

In questa condizione di sovraccarico comunicativo, forse l'esperienza di Avis conserva un valore peculiare: quello del seme. Un seme che viene gettato nella quotidianità scolastica non per ottenere effetti immediati o numerabili, ma per contribuire, in modo discreto e persistente, alla costruzione di un immaginario fatto di dono, fraternità, cittadinanza attiva. È importante, tuttavia, non chiedere ad Avis ciò che non rientra nel suo mandato o nelle sue possibilità operative: l'educazione ai valori richiede una continuità e una progettazione sistemica che appartengono primariamente alla scuola. La funzione dell'Associazione può essere più quella di portare una testimonianza: non tanto “insegnare” la solidarietà, ma incarnarla attraverso i volontari. La

testimonianza diretta, infatti, è spesso ciò che lascia il segno più duraturo. Il messaggio arriva non solo grazie ai contenuti trasmessi, ma attraverso la coerenza, la passione, la disponibilità delle persone che li veicolano. Volontari, genitori, insegnanti e studenti che hanno fatto esperienza concreta del bisogno e della cura possono diventare, ciascuno a proprio modo, promotori efficaci di un'educazione alla solidarietà. In questa prospettiva, Avis non dovrebbe puntare esclusivamente a formalizzare le proprie collaborazioni attraverso convenzioni o protocolli, ma investire nel riconoscimento e nella valorizzazione delle motivazioni personali di chi, nella scuola, è pronto ad accogliere e rilanciare il suo messaggio.

D'altro canto, proprio il confronto con il mondo scolastico può rappresentare per Avis un'occasione preziosa di crescita. La scuola, infatti, richiede progettualità: obiettivi, azioni, tempi, strumenti di verifica. È una sfida che spinge l'Associazione a uscire dalla logica dell'evento o dell'intervento sporadico per confrontarsi con quella della co-costruzione educativa. Da questo punto di vista, il guadagno è reciproco: la scuola riceve stimoli e relazioni vive; Avis acquisisce strumenti per pensare in modo più strutturato alla propria missione formativa.

Infine, un aspetto cruciale riguarda il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze maturate attraverso il volontariato. Se da un lato è indubbio che esperienze come quelle promosse da Avis contribuiscano alla crescita personale e sociale degli studenti, dall'altro la scuola richiede oggi *evidenze* più strutturate e verificabili. È una sfida ancora aperta – e in parte irrisolta – quella di trovare strumenti comuni per dare visibilità formale alle competenze acquisite nel volontariato (Cadei, 2024a). In questo senso, l'impegno di Avis nel progettare percorsi educativi che includano obiettivi di apprendimento, attività formative e momenti di rielaborazione condivisa, può contribuire non solo all'efficacia dell'intervento, ma anche alla sua legittimazione nel contesto scolastico. Si tratta di un lavoro che richiede cura, visione e volontà di mettersi in dialogo con le istituzioni educative, con la consapevolezza che ogni gesto di gratuità – se ben accompagnato – può diventare seme di cambiamento.

Seconda parte

La proposta *Piacere, Avis!* nei diversi contesti e ordini di scuola

3. Educare al dono nella secondaria di secondo grado

di Orietta Bianchi, Francesca Mensi e Melania Solano¹

1. Un target privilegiato, ma non per questo scontato

La scuola secondaria di secondo grado rappresenta storicamente un target privilegiato nell'ambito dei progetti educativi di Avis². Qui si trovano, infatti, studenti maggiorenni o prossimi alla maggiore età, quindi potenzialmente idonei alla donazione di sangue, e spesso già sensibilizzati ai temi della salute e della cittadinanza. Le caratteristiche peculiari di questo target, tuttavia, non devono sviare l'attenzione dal carattere educativo del progetto *Piacere: Avis!*, che non è stato mai concepito come uno strumento per il “reclutamento” immediato di nuovi donatori³. Al contrario, esso è sempre stato orientato da una finalità più ampia: quella di proporre un'esperienza educativa e culturale capace di interrogare i giovani sul significato della cura, del dono e della responsabilità civile, in un'ottica formativa e trasformativa. Il progetto, anche con studenti e studentesse più vicini all'età adulta, non si limita, quindi, a informare e sensibilizzare: esso cerca di *attivare processi* riflessivi e relazionali, ponendo al centro l'esperienza vissuta, le domande autentiche e la capacità di stare nel mondo in modo consapevole.

¹ Orietta Bianchi e Melania Solano insegnano presso l'I.I.S. Tassara-Ghislandi di Breno (BS). Francesca Mensi è formatrice del progetto dall'a.s. 2023/2024. Per ulteriori informazioni sulle autrici si veda l'Appendice “Un testo corale”, NdR.

² Si vedano i riferimenti a livello nazionale, ad esempio, nel capitolo 2, NdR.

³ Cf. capitolo 1, NdR.

2. Un format dialogico, pensato per coinvolgere, e in continua evoluzione

Gli incontri nelle scuole secondarie di secondo grado durano generalmente un'ora e mezza o due, e sono pensati come esperienze dialogiche, attivanti e significative. Il momento iniziale è dedicato all'accoglienza: si inizia con le presentazioni, sia della formatrice o del formatore, sia dei volontari Avis locali, che quasi sempre accompagnano l'attività portando la propria testimonianza personale. Questa presenza radicata sul territorio rappresenta un elemento importante, in quanto permette a studentesse e studenti di riconoscere Avis come una realtà viva e vicina.

Il primo segmento dell'incontro propone una semplice ma stimolante attività di avvio, utile sia per rompere il ghiaccio sia per introdurre i temi centrali: si chiede agli studenti di riflettere sulla differenza tra dono e regalo (Titmuss, 1971; Guidi, 2013), portando esempi personali. A seconda delle dimensioni del gruppo e degli spazi disponibili, l'attività può essere svolta oralmente o per iscritto. Il confronto che ne nasce, aiuta a far emergere spontaneamente questioni fondamentali legate al significato del donare, che saranno poi riprese nel corso dell'incontro.

Segue un momento dedicato alla presentazione del mondo Avis, in particolare delle sue attività e della cultura del dono. Per coinvolgere gli studenti e le studentesse, si parte spesso dalla "storia di Sara" (Fig. 1), una giovane che ha vissuto direttamente l'esperienza della malattia, dei trapianti e delle trasfusioni, e che ha deciso di condividerla con donatori e donatrici attraverso i social network. Il suo video-messaggio rappresenta un esempio concreto e diretto di cosa significhi *ricevere il dono vitale* del sangue e del plasma. L'efficacia della testimonianza permette di radicare la riflessione in un vissuto reale e toccante.

La seconda sezione dell'incontro è dedicata all'esplorazione della donazione di sangue come pratica organizzata. Si toccano aspetti medici, sociali, logistici e organizzativi, e si utilizzano slide spesso strutturate in forma di immagini e domande, per stimolare il ragionamento. Le domande, sempre seguite da spiegazioni, riguardano ad esempio la possibilità di creare il sangue in laboratorio, i requisiti minimi per donare (peso, età, stato di salute), la compatibilità dei gruppi sanguigni e i diversi tipi di donazione. Il tutto è integrato da immagini e da momenti di confronto che rendono la spiegazione dinamica e coinvolgente.

Particolare attenzione viene data anche agli aspetti più concreti e territoriali: si mostrano immagini della sede di Avis Provinciale e si chiede al volontario o volontaria presente di illustrare dove si trova la sede locale, se

presente nel comune in cui si trova la scuola. Questa parte è spesso arricchita da domande spontanee di studentesse e studenti, curiosi di sapere, ad esempio, se si possa o meno donare con tatuaggi, se chi fuma possa essere idoneo, se i propri stili di vita possano essere considerati “sani”⁴.

Infine, si torna a riflettere sul tema del volontariato, richiamando la distinzione iniziale tra dono e regalo. Si chiede a studenti e studentesse se abbiano mai fatto esperienze di volontariato, se ne conoscano le diverse forme possibili, e si introduce brevemente anche il mondo delle associazioni “sorelle” di Avis, come AIDO, ADMO e AIL⁵.

Il momento conclusivo raccoglie i fili dell’incontro e cerca di restituire un senso complessivo all’esperienza vissuta, senza forzare un’adesione, ma lasciando spazio a domande, pensieri e possibilità future.

Il format adottato negli incontri con le scuole secondarie di secondo grado è il risultato di una continua evoluzione. Sin dall’origine del progetto *Piacere: Avis!*, l’attenzione non si è mai concentrata esclusivamente sulla trasmissione di informazioni, ma ha sempre cercato di stimolare coinvolgimento, riflessione e partecipazione. Nel tempo, la proposta ha saputo adattarsi a contesti diversi e a generazioni di studenti profondamente mutate, rispondendo con flessibilità ai cambiamenti del sistema scolastico e della società. Il periodo della pandemia da Covid-19, in particolare, ha rappresentato un passaggio particolarmente delicato: in quel frangente il progetto ha dovuto sperimentare anche formule da remoto e ibride⁶, cercando comunque di mantenere l’approccio dialogico e interattivo, pur nella distanza.

⁴ Per rispondere in maniera preparata e sempre aggiornata, le formatrici e i formatori si confrontano all’inizio di ogni anno scolastico con la Direttrice Sanitaria di Avis Provinciale, portando anche i dubbi e le domande delle ragazze e dei ragazzi sulle quali è necessario un approfondimento o un aggiornamento.

⁵ Accanto ad AVIS, si possono considerare come “associazioni sorelle” AIDO, ADMO e AIL, realtà che condividono una profonda affinità di obiettivi e di destinatari. AIDO (Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule) promuove la cultura del dono e la disponibilità alla donazione post mortem a fini di trapianto. ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo) è impegnata a sensibilizzare sulla donazione di cellule staminali emopoietiche e a favorire l’iscrizione dei potenziali donatori al registro nazionale. AIL (Associazione Italiana contro le Leucemie, i linfomi e il mieloma) sostiene la ricerca scientifica e offre servizi di assistenza ai malati ematologici e alle loro famiglie. Il legame con Avis è duplice: da un lato la comunanza di valori legati alla solidarietà e al dono, dall’altro la concreta connessione tra i donatori (di sangue, di midollo, di organi) e i destinatari delle attività di AIL, spesso pazienti che necessitano di sangue, midollo osseo o trapianti per sopravvivere.

⁶ Si veda il capitolo 9, Ndr.



Fig. 1 – La testimonianza di Sara. In un post pubblicato nel 2022 dall’account Facebook di Avis Provinciale Brescia, si legge: «Ciao, mi chiamo Sara, ho 28 anni e nella vita ho ricevuto tanto amore [emoticon cuore]. Sono affetta da una malattia chiamata Glomerulosclerosi Focale e Segmentale, e per questo mi sono dovuta sottoporre a un trapianto di rene, anzi due [emoticon faccia a testa in giù]. Tranquilla, per chi ne soffre non è sempre questo l’esito, ma nel mio caso purtroppo la vita ha posto davanti sfide difficili da superare. Oggi, comunque, non sarei quella che vedete se non avessi avuto con me tante anime belle che, senza conoscermi, hanno SCELTO di farmi un grande dono! [emoticon cuori] Oltre alle grandi quantità di sangue di cui ho necessitato per i miei due interventi, da ormai 10 anni riesco a tenere la mia malattia sotto controllo grazie ai plasmaderivati. Ogni due settimane, infatti, mi sottopongo ad aferesi terapeutica: tramite questo trattamento il mio plasma, contenente anticorpi nocivi per il mio organismo, viene “scambiato” con 15 boccettini di albumina. Penso di aver battuto un record: ho all’attivo circa 300 aferesi terapeutiche [emoticon sorriso] magari il prossimo anno mi candido per il Guinness World Record, che ne dite? Se dovessi raccontare tutta la mia storia, comunque, potrei scrivere un libro, e chissà, magari un giorno lo farò [emoticon cuori] Mi fermo dunque qui, ringraziando chi già tanto ha fatto e chi farà. Il dono è VITA! E senza di voi, che ogni giorno donate sangue e plasma per noi malati, questa non esisterebbe. SIETE SPECIALI [emoticon stella]. #AvisRegionaleLombardia #AvisLombardia #Volontariato». L’autrice è Sara, la ragazza che in seguito ha realizzato anche una video testimonianza che viene utilizzata nelle classi della scuola secondaria di secondo grado.

Negli anni sono stati introdotti, testati e – quando necessario – superati anche momenti più strutturati di attivazione, come quello in cui, nella parte conclusiva dell’incontro, si proponeva agli studenti di lavorare in gruppo su bisogni sociali concreti, ipotizzando la nascita di nuove associazioni o campagne di comunicazione (Fig. 2). L’intento era quello di trasformare la riflessione in proposta, stimolando la creatività e il senso civico. Con il passare del tempo, questa proposta è sembrata perdere di efficacia: molti studenti e studentesse mostravano fatica nel riconoscere bisogni collettivi

sufficientemente rilevanti, oppure incontravano difficoltà nel lavoro di gruppo e nella progettazione simbolica. Per questi motivi, si scelse di ricalibrare l'incontro, rinviando l'attivazione (irrinunciabile come principio pedagogico⁷) ad altre parti dell'incontro e alla partecipazione a un concorso creativo. Flessibilità e capacità di adattarsi restano, insomma, tratti distintivi del progetto, in ascolto costante dei destinatari e delle condizioni reali in cui le scuole e gli studenti si trovano.

Fig. 2. Una delle schede attività utilizzate nell'a.s. 2019/2020 nella fase di attivazione dell'incontro nella scuola secondaria di secondo grado. Mediante queste schede, a ogni sottogruppo di ragazze e ragazzi all'interno di una classe veniva proposto un problema sociale che invitava all'azione (hikikomori, persone senza fissa dimora), rispetto al quale le studentesse e gli studenti dovevano immaginare un'associazione di volontariato, dettagliandone alcuni aspetti. Nel tempo, anche attraverso gli anni della pandemia e di lockdown, si è osservata una perdita di efficacia di questa tipologia di attività, che è stata quindi sostituita da altre proposte.





HIKIKOMORI

Hanno tra i 14 e i 25 anni e non studiano né lavorano. Non hanno amici e trascorrono gran parte della giornata nella loro camera. A stento parlano con genitori e parenti. Dormono durante il giorno e vivono di notte per evitare qualsiasi confronto con il mondo esterno. Si rifugiano tra i messandi della Rete e dei social network con profili fittizi, unico contatto con la società che hanno abbandonato. Li chiamano hikikomori, termine giapponese che significa "stare in disparte". Nel Paese del Sol Levante hanno da poco raggiunto la preoccupante cifra di un milione di casi, ma è sbagliato considerarlo un fenomeno limitato soltanto ai confini giapponesi.

L'ambiente scolastico è un luogo vissuto con particolare sofferenza dagli hikikomori, non a caso la maggior parte di loro propende per l'isolamento forzato proprio durante gli anni delle medie e delle superiori. È in questo periodo che di solito si verifica il cosiddetto "fattore precipitante", ovvero l'evento chiave che dà il via al graduale allontanamento da amici e familiari. Può essere un episodio di bullismo o un brutto voto a scuola, ad esempio.

Un avvenimento innocuo agli occhi delle altre persone, ma che contestualizzato all'interno di un quadro psicologico fragile e vulnerabile, assume un'importanza estremamente rilevante. È la prima fase dell'hikikomori: il ragazzo comincia a saltare giorni di scuola utilizzando scuse di qualsiasi genere, abbandona tutte le attività sportive, inverte il ritmo sonno-veglia e si dedica a monotonosi appuntamenti solitari come il consumo sregolato di serie TV e videogames. È fondamentale intervenire proprio in questo primo stadio, quando si manifestano i primi campanelli di allarme.

In Giappone il sistema sociale e scolastico ultra competitivo e il ruolo della figura paterna spesso assente a causa di orari di lavoro estenuanti sono alla base di aspettative opprimenti, spesso non realizzate. Seppur con le dovute proporzioni anche in Italia le pressioni sociali sono molto forti. Determinanti fin dai primi casi di hikikomori nel 2007, sono il calo delle nascite con il conseguente aumento dei figli unici, di norma sottoposti a pressioni maggiori, la crisi economica che rende più lontano l'ingresso (reale) nel mondo del lavoro e l'esplosione della cultura dell'immagine, esasperata dalla diffusione capillare dei social network. In Italia la sindrome non colpisce solo i maschi, come avviene in Giappone, ma riguarda anche un discreto numero di hikikomori-femmine, con un rapporto di 70 a 30. "Per una questione culturale le famiglie considerano, tuttavia, la reclusione della figlia come un problema minore – spiega Crepaldi – Probabilmente perché la vedono come una futura casalinga o sperano che un domani si sposi ed esca di casa".

ORA TOCCA A VOI!

Di cosa vi vorreste occupare? ESEMPLI:

- Prevenzione (per esempio attraverso sensibilizzazione tra coetanei)
- Supporto ai genitori (per esempio creando gruppi di auto-mutuo aiuto)
- Aggancio degli hikikomori (per esempio aprendo una chat online)
- Conoscenza del fenomeno (ad esempio organizzando incontri per la popolazione)
- Altro?...

Ora progettate la vostra associazione:

- 1) Scopo
- 2) Modalità di lavoro
- 3) Nome
- 4) Chi può diventare socio?
- 5) Con quali messaggi promuovetevi?

Buon lavoro da
"PIACERE: AVIS!"

⁷ Cf. Introduzione e capitolo 1, NdR.

Nel corso del tempo, il format dell'incontro con le scuole secondarie di secondo grado si è arricchito di accorgimenti metodologici utili a garantire un'efficace partecipazione degli studenti. La proposta non è mai rigida, ma viene adattata di volta in volta in base al contesto, alla numerosità delle classi, all'ambiente fisico (aula o auditorium), e al livello di coinvolgimento riscontrato. L'uso di domande, quiz, immagini e storie personali consente di creare un linguaggio accessibile e di stimolare l'interazione. Un ruolo cruciale è giocato dalla presenza dei volontari locali, che rendono l'intervento più concreto e vicino alla realtà degli studenti, oltre a offrire una verace testimonianza di impegno gratuito, spesso di lungo periodo o di una vita intera. L'équipe educativa valorizza anche la collaborazione con i docenti presenti in aula, sia per raccordarsi nei tempi, sia per sostenere l'attenzione e l'inclusione di tutte le studentesse e gli studenti. Tutto ciò rende ogni incontro un'esperienza viva e, in parte, irripetibile, pur nella coerenza di un impianto condiviso.

3. La relazione educativa: volontari, testimonianza, gruppo classe

Uno degli elementi centrali della proposta educativa nelle scuole secondarie di secondo grado è il valore della relazione educativa che si crea nel breve tempo dell'incontro (Mariani, 2021): una relazione fondata sull'*autenticità*, e in particolare sulla *testimonianza personale*. La presenza dei volontari delle sedi locali, che accompagnano formatrici e formatori in aula, è evidentemente decisiva in questo senso: non solo contribuisce a rendere visibile la dimensione territoriale dell'Associazione, ma permette agli studenti di incontrare persone con le loro storie e motivazioni veraci. Anche testimonianze come il video di Sara (vedi sopra, Fig. 1) vengono accolte con grande attenzione da parte dei ragazzi e delle ragazze. Il racconto diretto, non spettacolarizzato, ha il potere di attivare una partecipazione emotiva e cognitiva profonda (Serrelli, 2025a).

In questo quadro, la relazione che si instaura con la classe – pur nella brevità dell'intervento – è ciò che permette di costruire senso. È interessante notare come i docenti presenti riconoscano l'efficacia del format nel “ricompattare” il gruppo classe, riunendolo intorno a un'esperienza condivisa. Anche quei ragazzi e ragazze che tendono a rimanere più ai margini, sembrano coinvolgersi, sia grazie all'interattività della proposta, sia per l'impatto delle testimonianze. La scuola, in questi momenti, appare come uno spazio in cui è ancora possibile esperire forme di relazione educativa autentica e generativa (D'Addelfio, 2023).

4. Adolescenza e linguaggi: tra dono e ricerca di sé

Proporre un discorso sul dono ad adolescenti richiede particolare attenzione, sia nei contenuti che nei linguaggi: non si tratta semplicemente di trasmettere un messaggio, bensì di entrare in *risonanza* (Bonafede, 2025) con una fase della vita in cui prevalgono il bisogno di riconoscimento, la costruzione dell'identità e un certo distacco critico rispetto alle proposte degli adulti. Le formatrici e i formatori di *Piacere: Avis!* si rendono conto di come la sfida consista nel *trovare parole e immagini capaci di risuonare*, evitando ogni retorica o forzatura. La stessa parola “dono” talvolta appare distante dal vissuto quotidiano dei ragazzi; perciò, si parte da un'attività introduttiva che ne esplora il significato in modo personale e dialogico, distinguendolo dal concetto di regalo.

È proprio questo approccio – fatto di domande vere, esempi concreti e un linguaggio calibrato – che permette di superare la diffidenza iniziale e di aprire uno spazio riflessivo. Anche la scelta dei contenuti e del tono è importante: *si evita l'impostazione “moralistica”* e si punta a offrire spunti che ogni ragazzo o ragazza possa interpretare a modo proprio. L'obiettivo non è suscitare un'adesione immediata alla donazione, bensì far intravedere che fare qualcosa per gli altri può essere parte di un percorso personale di significato (Marzana & Mostarda, 2018). Così, parlare di volontariato, solidarietà, cittadinanza, assume un senso diverso, più autentico, più vicino.

5. La scuola come spazio educativo: alleanze, risorse e criticità

L'incontro con le classi delle scuole superiori non è solo un intervento informativo, ma un momento che si inserisce nel più ampio orizzonte dell'educazione alla cittadinanza. Le formatrici e i formatori riconoscono nella scuola un presidio fondamentale per promuovere valori sociali e una cultura del dono. Al tempo stesso, emerge chiaramente come il contesto scolastico sia attraversato da trasformazioni e difficoltà che influenzano anche la riuscita degli interventi. La scuola appare sempre più “stanca”, con insegnanti sovraccarichi e classi segnate da fragilità relazionali e attenzione intermittente. È quindi essenziale che le proposte siano brevi, coinvolgenti, accessibili e flessibili.

Proprio per questo, il progetto *Piacere: Avis!* è pensato come un'occasione di alleanza. I formatori e le formatrici non si presentano come portatori di una “lezione esterna”, ma come soggetti che costruiscono *insieme* ai docenti un'esperienza educativa (Triani, 2018). L'ascolto, la presenza costante

sul territorio e il radicamento nel contesto locale sono elementi decisivi. La relazione tra scuola e Associazione diventa così uno spazio di co-progettazione e fiducia, in cui è possibile – pur con i limiti dati dal tempo e dalle condizioni – seminare pensiero, domande, desiderio di partecipazione. In questo senso, il progetto non solo porta un messaggio, ma riattiva una funzione educativa della scuola che rischia di perdersi sotto il peso della quotidianità.

6. Prospettive future: tra miglioramenti possibili e nuove sfide

Dal confronto tra formatrici/formatori e docenti emerge una disponibilità costruttiva a migliorare ulteriormente la proposta, pur nella consapevolezza delle sue già solide basi, come si è visto più sopra. Un primo spunto riguarda la possibilità di rafforzare il coinvolgimento attivo degli studenti. In passato era prevista, nell'ultima parte dell'incontro, un'attività creativa di gruppo in cui i ragazzi immaginavano nuove associazioni in risposta a bisogni sociali emergenti. Questa parte, pur interessante sul piano teorico, è stata progressivamente ridotta o eliminata per difficoltà operative e scarsa risonanza con i vissuti dei ragazzi. Tuttavia, rimane l'idea che un'attivazione concreta – eventualmente più semplice e ancorata a problemi reali sentiti dai ragazzi e dalle ragazze – possa rappresentare una via da esplorare nuovamente per rendere l'esperienza ancora più formativa⁸.

Un secondo ambito di miglioramento riguarda la presenza di donatori Avisini e di eventuali testimoni appartenenti a una fascia di età più vicina a quella degli studenti, così da favorire identificazione e prossimità generazionale. Portare in classe voci giovani o esperienze di persone poco più grandi può infatti rafforzare la risonanza del messaggio e renderlo più credibile e motivante.

Un ulteriore suggerimento è la possibilità di predisporre materiali in preparazione agli incontri, così che insegnanti e studenti possano avvicinarsi gradualmente al tema e arrivare al momento in presenza con una maggiore consapevolezza. Un lavoro preliminare, anche semplice, permetterebbe di valorizzare meglio il tempo condiviso in aula e di stimolare domande e riflessioni più mirate⁹.

⁸ Si veda anche il capitolo 7 sull'educazione tra pari, NdR.

⁹ Lavori preparatori sono stati sperimentati, ad esempio, durante i mesi di lockdown pandemici per potenziare l'efficacia di interventi da remoto, cf. Capitolo 9, NdR.

Un altro ambito su cui sarebbe auspicabile lavorare è quello del *raccordo* con i percorsi scolastici e i progetti educativi delle singole scuole, per rendere ogni intervento più contestualizzato e integrato.

Infine, alcune docenti sottolineano l'importanza di una continuità progettuale, che non si esaurisca in un incontro isolato ma possa inserirsi in un percorso più ampio sul senso civico, la solidarietà, il volontariato.

La sfida, insomma, è quella di mantenere l'agilità e la forza comunicativa dell'attuale format, aprendosi allo stesso tempo a forme più stabili di alleanza educativa, capaci di accompagnare nel tempo studenti e insegnanti (Zini, 2023).

4. Educare al dono nella scuola secondaria di primo grado

di Monica Bonafede, Silvia Laffranchi, Ligia Popa e Cristina Ruzza¹

1. Introduzione: perché lavorare con la secondaria di primo grado

La scuola secondaria di primo grado rappresenta una fascia particolarmente delicata e fertile per l'educazione alla cittadinanza attiva e solidale. Gli studenti e le studentesse di questo ordine di scuola si trovano in un momento di forte trasformazione personale, tra l'infanzia che si lascia alle spalle e l'adolescenza che si profila all'orizzonte (Pati, 2016; Bruzzone, Ranieri & Ferrari, 2025). In questa fase, ragazze e ragazzi sono spesso alla ricerca di modelli e riferimenti, esplorano valori e possibilità di appartenenza, sviluppano una maggiore consapevolezza del proprio ruolo nella società. Per questo, la proposta educativa di Avis si rivolge loro con un approccio calibrato, rispettoso e coinvolgente, che punta a stimolare riflessioni profonde pur restando accessibile e vicino alla loro sensibilità. L'obiettivo non quello di parlare di donazione in termini tecnici o promozionali, bensì quello di avvicinare le ragazze e i ragazzi ai valori del dono, dell'altruismo, della partecipazione sociale, offrendo loro strumenti per comprendere e immaginare il proprio contributo alla comunità.

¹ Monica Bonafede, Silvia Laffranchi e Cristina Ruzza al momento della pubblicazione di questo volume insegnano presso l'Istituto Omnicomprensivo di Remedello-Bonsignori (BS), scuola secondaria di primo grado. Ligia Popa ha iniziato la sua collaborazione con il Progetto nell'estate del 2022 ed è stata formatrice per tre anni a partire dall'a.s. 2022/2023. Per ulteriori informazioni sulle autrici si veda l'Appendice "Un testo corale".

2. Un'attività partecipata e coinvolgente: il QuizTime!

Il format proposto alla scuola secondaria di primo grado si basa sull'attività chiamata QuizTime, pensata per favorire il coinvolgimento attivo degli studenti e delle studentesse e per adattarsi alle loro specifiche modalità cognitive. L'incontro, che ha una durata complessiva di circa due ore, si apre con una breve presentazione da parte della formatrice o del formatore e dei volontari Avis presenti, seguita da un momento di ringraziamento rivolto alle docenti e all'intera classe. Dopo questa fase introduttiva, che aiuta a creare un clima disteso e accogliente, si passa alla suddivisione in piccoli gruppi: in base alla numerosità della classe, si formano generalmente da due a quattro squadre. Quando il tempo lo consente, si chiede ai ragazzi di scegliere anche un nome per il proprio gruppo, possibilmente ispirato al mondo Avis (ad esempio "i Donatori", "gli Avisini"), mentre in situazioni più serrate è la formatrice o il formatore a numerare semplicemente le squadre.

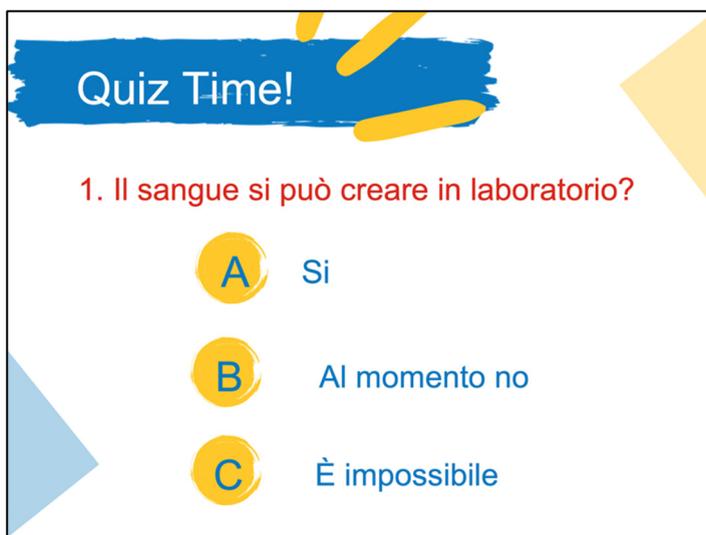


Fig. 1. – Esempio di slide preparata per l'attività "QuizTime". La domanda a risposta multipla viene proiettata sullo schermo e le squadre di studentesse e studenti devono cercare, possibilmente con il ragionamento, di giungere alla risposta corretta prima delle altre.

L'attività vera e propria prende avvio con una serie di domande a risposta multipla, proposte tramite slide o immagini, alle quali i gruppi devono

rispondere dopo essersi confrontati internamente². Le domande coprono vari aspetti legati al dono del sangue, al volontariato, alla solidarietà, e sono pensate per stimolare curiosità, riflessione e dialogo. Oltre a indicare la risposta scelta (A, B, C...), le squadre vengono invitate a motivarla, esplicitando il ragionamento che le ha portate a una certa conclusione. Questa fase dialogica è centrale per attivare un pensiero critico e partecipativo (Bergmann & Sams, 2014). Per ogni risposta corretta, il gruppo riceve simbolicamente una “goccia di sangue” di carta: alla fine dell’incontro, la squadra con più goccioline viene celebrata come “vincitrice”, introducendo un elemento ludico e motivante.

L’intervento si basa su una logica di “classe rovesciata” e *flipped classroom* (Rossi & Giaconi, 2016), secondo la quale si parte dalle domande e dalle ipotesi delle ragazze e dei ragazzi per poi fornire informazioni, chiarimenti e spiegazioni. Questo approccio, nato da una riflessione pedagogica sulle esigenze cognitive della fascia d’età, si dimostra particolarmente efficace per superare la fatica di una trasmissione frontale dei contenuti. Non solo: ottiene anche un obiettivo più alto, quello dell’ingaggio personale e di gruppo (Bergmann & Sams, 2014).

Nei minuti finali dell’incontro viene presentato anche il concorso artistico promosso da Avis Provinciale, al quale le classi sono invitate a partecipare con elaborati creativi legati ai valori del dono.

Quando – eventualità non frequente – resta sufficiente tempo, si mostrano anche brevi video selezionati ad hoc per le scuole secondarie di primo grado, come il “video di Nicola”³, molto apprezzato da ragazzi e ragazze.

² Alcuni esempi: Il sangue si può creare in laboratorio? (Al momento no); Quanto sangue contiene una sacca standard? (450 ml); Quante sacche di sangue sono necessarie per un trapianto di fegato? (fino a 40); Un uomo può donare il sangue... (4 volte l’anno); Qual è il peso minimo per donare il sangue? (50 kg); Quali di queste condizioni richiede sempre una sospensione dalla donazione? (Avere il raffreddore).

³ Con questo soprannome lo staff del progetto si riferisce a “Scopri l’eroe che c’è in te”, video di Avis comunale di Livorno, pubblicato su Youtube a gennaio 2013. Il video, della durata di circa sette minuti, racconta in chiave ironica e narrativa la storia di Nicola, un diciottenne descritto inizialmente come un ragazzo incline alla fuga dalle responsabilità, più attratto dal rock che dalle interrogazioni scolastiche. La voce narrante lo introduce come un eroe “in potenza”, capace di trasformare la sua astuzia in un gesto socialmente utile: la donazione di sangue. Dopo la visita, il questionario e il prelievo, Nicola sembra compiaciuto, ma la narrazione si interrompe per simulare un incidente stradale, occasione per mostrare l’intervento dei soccorritori secondo i protocolli del Basic Trauma Life Support. L’ambulanza lo trasporta in ospedale, dove si scopre che il sangue del ragazzo è esattamente del tipo necessario a salvare un ferito. Senza enfasi eroiche, ma con leggerezza e un finale ironico, il video mette in scena il momento in cui Nicola comprende il valore del dono: un atto semplice che cambia la vita, trasformando un ragazzo comune in un vero eroe.

In alcune edizioni, infine, viene proposta un'attività conclusiva in cui ogni gruppo immagina di fondare una propria associazione di volontariato, ideando nome, missione e campagna comunicativa da esporre su un cartellone. Nonostante una certa vivacità e caos tipici di queste dinamiche, l'attività si rivela molto significativa per promuovere creatività, collaborazione e senso di appartenenza.

3. Coinvolgimento attivo e cooperazione tra pari

L'incontro con le classi della scuola secondaria di primo grado si basa, come si è visto più sopra, su una strategia che coniuga gioco e apprendimento, pensata per catturare l'attenzione e l'interesse di una fascia d'età particolarmente delicata e sensibile alla dimensione relazionale e alla sfida (Vezzoli & Tovazzi, 2018). Il cuore dell'intervento è l'attività "QuizTime", una proposta educativa interattiva nella quale le nozioni non vengono trasmesse frontalmente ma emergono gradualmente a partire da domande a risposta multipla che attivano il ragionamento e il confronto tra pari. Gli studenti, divisi in piccoli gruppi, si confrontano sulle domande proposte, scelgono insieme le risposte e argomentano le loro decisioni. La dinamica del gioco – supportata dalla possibilità di scegliere il nome della propria squadra e dalla presenza di un sistema simbolico di "ricompensa" (le goccioline di sangue di carta che rappresentano i punti ottenuti) – stimola la partecipazione e rafforza il senso di appartenenza al gruppo.

Ciò che rende significativo il momento non è, però, solo il gioco in sé, quanto piuttosto l'interazione tra pari e con la formatrice, il confronto sui "perché" delle risposte, la valorizzazione dei ragionamenti, anche non necessariamente corretti. La formatrice non si limita a comunicare la risposta esatta, ma si interessa ai *percorsi mentali* che hanno portato a una certa scelta, e da questi punti di partenza costruisce conoscenza condivisa, agganciando i contenuti informativi ai vissuti e ai linguaggi dei ragazzi e delle ragazze (Maglioni e Biscaro, 2014). Il risultato è una partecipazione viva, coinvolta, in cui ogni studente può riconoscersi parte attiva del processo. Anche il semplice atto di nominare le squadre attingendo al lessico del dono e della solidarietà – "i Donatori", "gli Avisini" – contribuisce a radicare simbolicamente i valori dell'Associazione nella memoria e nell'esperienza degli alunni. In questo modo, il progetto non solo trasmette conoscenze su Avis e sulla donazione, ma costruisce un contesto relazionale nel quale tali contenuti vengono rielaborati in modo personale e condiviso, diventando parte di una narrazione educativa più ampia.

4. Attenzione alle condizioni di efficacia

Un elemento costante che emerge dall'esperienza delle formatrici, dei formatori e delle insegnanti è l'attenzione alle *condizioni* che rendono efficace e sostenibile l'intervento educativo. Una di queste è senz'altro la *scansione del tempo*. Sebbene l'incontro sia progettato per durare circa due ore, una parte iniziale è necessariamente dedicata all'accoglienza, alla presentazione del progetto e dei formatori, al ringraziamento agli insegnanti e alla formazione dei gruppi di lavoro: attività organizzative che, pur non veicolando esplicitamente contenuti, hanno un valore fondamentale per creare un clima positivo e facilitare il coinvolgimento. In media, l'intervento vero e proprio si sviluppa quindi in un'ora e mezza o un'ora e quarantacinque minuti effettivi, durante i quali la formatrice o il formatore deve dosare sapientemente tempi, strumenti e contenuti (Birbes, 2012).

Le domande del quiz non sono mai fine a sé stesse: sono scelte con cura, calibrate sul target, e possono aprire a digressioni o approfondimenti, quando le condizioni lo permettono.

L'uso di immagini, slide e, in alcuni casi, brevi video, come il "video di Nicola"⁴, contribuisce a rendere più efficace la comunicazione, rafforzando il legame tra la dimensione emotiva e quella cognitiva. Tuttavia, come ricordano gli operatori, il tempo non è mai abbastanza per fare tutto: per questo, alcuni contenuti – come l'invito a partecipare a un concorso artistico provinciale a tema Avis – vengono collocati strategicamente alla fine dell'incontro, lasciando comunque una traccia significativa anche nei momenti di chiusura.

Il format stesso è stato oggetto di una costante evoluzione. Nato da una riflessione sulle difficoltà incontrate da modalità più tradizionali (basate sulla lezione frontale) con questa fascia d'età, il modello QuizTime è stato introdotto per superare passività e difficoltà di attenzione. La scelta di iniziare con una sfida, anziché con una spiegazione, rappresenta un rovesciamento metodologico ispirato alla *flipped classroom* (Cecchinato, 2014) e fondato sull'idea che i ragazzi apprendano meglio quando sono messi nella condizione di cercare risposte, formulare ipotesi, e solo dopo ricevere le informazioni. Questo approccio consente anche una maggiore attenzione ai segnali che provengono dalla classe, adattando in tempo reale l'intervento al ritmo, agli interessi e alle reazioni degli studenti. In questo senso, il format non è solo uno strumento didattico, ma un dispositivo pedagogico flessibile che richiede sensibilità, esperienza e cura nell'uso delle parole, dei silenzi, delle immagini (Birbes, 2012).

⁴ Si veda la nota più sopra.

5. Attivazione creativa e lavoro di gruppo

Un'ulteriore componente significativa del format è rappresentata dalle attività conclusive che, quando il tempo lo consente, permettono agli alunni di passare da un ruolo ricettivo a uno espressivo. Viene proposto a studentesse e studenti, riuniti in gruppi, di immaginare di costituire una vera e propria associazione di volontariato, di sceglierne il nome, la missione, le azioni principali e di rappresentarla attraverso un cartellone. Questo momento, spesso descritto come “caotico” per l'energia che sprigiona, è in realtà altamente formativo. Studentesse e studenti danno voce alle proprie idee, discutono, disegnano, scrivono, scelgono parole e immagini per raccontare il volontariato secondo la loro sensibilità. È un momento di attivazione che valorizza la creatività, l'iniziativa e il pensiero progettuale, e che restituisce agli alunni il senso di poter avere un ruolo, un'opinione, una visione da costruire insieme agli altri (Mostarda, 2014). Anche quando le idee espresse non sono pienamente strutturate o realistiche, il valore sta nel processo: nella capacità di cooperare, di ascoltarsi, di dare forma a una proposta. Le insegnanti sottolineano quanto questa parte dell'incontro – sebbene più impegnativa da gestire – generi coinvolgimento, entusiasmo, senso di partecipazione. I ragazzi e le ragazze, una volta lasciati liberi di immaginare e costruire, mostrano una sorprendente capacità di visione e una notevole energia creativa. Questo tipo di attivazione, che si riallaccia idealmente al concorso artistico proposto in chiusura, rafforza l'idea di un'educazione non solo informativa ma trasformativa, capace di generare senso, motivazione e desiderio di essere parte di qualcosa di più grande (Zini, 2021). In un tempo in cui le esperienze di cooperazione concreta e di costruzione collettiva si fanno sempre più rare nella scuola, anche a causa della pressione valutativa e dei tempi didattici, questo spazio dedicato alla libera espressione del gruppo assume un significato educativo profondo e duraturo (cf. UNESCO, 2015; 2021).

6. L'imprevisto, l'imprevedibile, la sorpresa educativa

Esperienze come la simulazione della creazione di un'associazione di volontariato portano gli studenti a ideare iniziative originali e significative, dimostrando una capacità di riflessione sociale che si rivela sorprendente: non mancano casi di riflessioni mature e proposte originali. Le idee emerse mostrano, a volte, una sensibilità spiccata verso le problematiche sociali, la povertà, l'accesso ai farmaci e il diritto alla salute, confermando il potenziale trasformativo di questo tipo di attività.

Anche la partecipazione a un concorso artistico finale permette agli studenti e alle studentesse di esprimersi in modo creativo e di elaborare quanto vissuto durante l'incontro, prolungandone l'effetto nel tempo.

Dal punto di vista educativo, il progetto agisce, insomma, su più piani: promuove l'attenzione all'altro, la solidarietà, il senso civico, ma anche lo sviluppo di abilità socio-emotive e relazionali (Serrelli, 2025a). L'esperienza del dono viene proposta come un gesto disinteressato che produce benessere non solo nel ricevente, ma anche nel donatore. In un contesto sociale segnato da crescente individualismo, il progetto rappresenta un'occasione per riscoprire legami di comunità e responsabilità condivise (Cadei, 2024a).

L'attività proposta da *Piacere: Avis!* risponde a un'esigenza educativa fondamentale: offrire spazi di relazione e di senso in cui crescere come cittadini consapevoli. Pur vivendo in un contesto tecnologico e digitale, i ragazzi della secondaria di primo grado manifestano un desiderio esplicito di esperienze concrete e collaborative. Attività manuali, giochi analogici e lavori di gruppo sono accolti con entusiasmo, perché rispondono a un bisogno di relazione e di senso che spesso la tecnologia non soddisfa (Fabbrini & Melucci, 2000). Il progetto *Piacere: Avis!* si dimostra capace di intercettare questo bisogno, proponendo esperienze educative significative in cui il contenuto etico e il coinvolgimento emotivo si intrecciano in modo armonico.

7. Integrazione curricolare e libertà educativa

L'integrazione con le discipline, in particolare le scienze, è frequente, ma non sempre necessaria: il progetto ha una sua autonoma finalità civica ed etica, che va oltre i contenuti disciplinari.

Il progetto può, però, inserirsi nel curriculum scolastico in modo flessibile: può, ad esempio, essere utilmente associato all'insegnamento delle scienze, soprattutto nei moduli dedicati al corpo umano e all'apparato circolatorio.

Molti docenti, nondimeno, preferiscono non subordinare la finalità educativa a quella curricolare, scegliendo anzi di non affrontare gli argomenti

prima dell'intervento, per non "rovinare" il valore euristico del quiz, per non condizionare l'esperienza degli studenti e per lasciare spazio alla loro scoperta autonoma. In altri casi, l'intervento viene semmai seguito nei giorni successivi da attività di approfondimento o rielaborazione guidate dall'insegnante, in un'ottica di continuità. La proposta si presta inoltre, naturalmente, a essere valorizzata nell'ambito dell'educazione civica, dell'orientamento e dello sviluppo delle abilità trasversali (Giannelli, 2021; Cadei, 2011).

In tutti i casi, il progetto è percepito come un'opportunità formativa capace di arricchire il percorso scolastico, grazie anche alla varietà degli stimoli offerti e alla possibilità di far emergere le abilità trasversali degli alunni.

La *sinergia* tra formatore/formatrice e insegnanti è riconosciuta come elemento cruciale per il buon esito dell'intervento: il supporto dell'insegnante legittima il formatore agli occhi degli studenti, favorisce l'attenzione e amplifica la portata educativa del messaggio.

In alcune scuole, l'iniziativa è ormai consolidata nei Consigli di classe, inserita come buona prassi educativa. Dal punto di vista organizzativo, l'implementazione del progetto non presenta particolari ostacoli. Quando quest'ultimo si radica nel tempo e diviene una tradizione, esso viene percepito come parte integrante dell'offerta formativa e trova facile accoglienza. La libertà del docente nella sua proposta e la possibilità di legarlo a iniziative artistiche o creative, come il concorso finale, ne aumentano la flessibilità e l'efficacia.

Docenti e formatori concordano sull'importanza di *rafforzare la continuità* del progetto nel tempo, per consolidare l'apprendimento e favorire una maggiore interiorizzazione dei messaggi proposti. La partecipazione al concorso artistico rappresenta già oggi una prima forma di continuità, consentendo agli studenti di rielaborare creativamente i contenuti appresi. Alcune proposte includono, poi, la realizzazione di più incontri nel corso dell'anno, o la combinazione tra intervento in classe e visita a un'Unità Di Raccolta (UDR) del sangue (Fig. 2).

Quanto al futuro, si auspica una maggiore continuità tra i diversi ordini di scuola, affinché il messaggio non si disperda ma si consolidi nel tempo. La possibilità di affiancare all'intervento in classe anche una visita a un'unità di raccolta (UDR), oppure di prevedere un secondo incontro a distanza di tempo, viene indicata come una possibile evoluzione del progetto. Tali sviluppi potrebbero favorire un apprendimento più profondo e duraturo, capace di lasciare tracce significative nella memoria e nelle scelte future degli studenti e delle studentesse.



Fig. 2 – Studentesse e studenti di scuola secondaria di primo grado in visita all'UDR di Brescia, accompagnati da una formatrice. L'incontro di Piacere: Avis! è disponibile anche in questa versione, laddove le condizioni della scuola consentano una vera e propria uscita didattica.

8. Impatto su scuola, famiglie e territorio

Rispetto a *Piacere: Avis!*, vi sono evidenze di ricadute positive non solo sugli studenti, ma anche sul contesto scolastico e familiare. Dopo gli incontri, è frequente che gli studenti pongano domande ai docenti o condividano riflessioni in classe.

La ricaduta dell'intervento non si limita all'ambito scolastico. Gli effetti si osservano anche nella vita quotidiana degli studenti e nelle loro relazioni familiari. Dopo l'incontro, emergono spesso curiosità e domande che prolungano il dialogo a casa; si riscontrano riferimenti a esperienze di volontariato, e in alcuni casi si attivano nuove consapevolezze e desideri di partecipazione. In alcune realtà, la presenza di volontari Avis del territorio o di testimonianze di riceventi rafforza il legame tra scuola e comunità, rendendo più concreto e vicino il messaggio educativo.

Particolare rilevanza assume anche l'aspetto dell'inclusione. In scuole con alta percentuale di studenti di origine non italiana, il progetto diventa occasione per riflettere su forme di cittadinanza attiva che prescindono dalla nazionalità. La donazione di sangue, come gesto universale e trasversale, unisce al di là delle differenze culturali, offrendo uno spazio simbolico di appartenenza comune. Avis, in tal senso, si configura come un ambiente di inclusione, dove ciò che conta non è l'origine, ma il contributo che ciascuno e ciascuna può offrire agli altri.

5. *Piacere: Avis!* alla scuola primaria

di Giulia Corti e Lucia Zanetti¹

1. Come si svolge l'attività *Piacere: Avis!* alla scuola primaria

L'intervento *Piacere: Avis!* per la scuola primaria consiste tipicamente in un incontro della durata di circa due ore, condotto all'interno della classe in collaborazione tra formatrice o formatore, insegnante e – quando possibile – un donatore attivo (l'“Avisino”). L'incontro è pensato come uno spazio dialogico e coinvolgente, nel quale bambine e bambini vengono accompagnati a riflettere sul tema della donazione in modo partecipato, con un linguaggio adeguato alla loro età e con attività che stimolano la curiosità e la cooperazione.

Il percorso è articolato in sette momenti, che uniscono contenuti informativi ed esperienziali.

Si inizia da una domanda semplice ma fondamentale: “Perché è importante donare il sangue?”. Da qui, i bambini sono invitati a ipotizzare situazioni in cui il sangue può servire, e a riflettere su chi possa averne bisogno.

Il secondo momento introduce contenuti scientifici di base – la composizione del sangue, i gruppi sanguigni e la compatibilità – spiegati in modo semplice ma corretto, a partire da immagini e analogie.

Il terzo blocco riguarda la storia di Avis, narrata attraverso aneddoti e curiosità che rendono vicina e viva la nascita dell'Associazione, suscitando spesso domande spontanee e genuine.

¹ Lucia Zanetti, al momento della pubblicazione di questo volume, insegna presso l'Istituto Comprensivo di Castrezzato (BS), scuola primaria. Giulia Corti ha iniziato la sua collaborazione con il Progetto come tirocinante nell'a.s. 2018/2019, è poi stata formatrice dall'a.s. 2022/2023 e tutt'ora collabora. Per ulteriori informazioni sulle autrici si veda l'appendice “Un testo corale”, Ndr.

Si prosegue, poi, con una riflessione su chi possa diventare donatore: i requisiti, la periodicità della donazione, le motivazioni che spingono a compiere questo gesto gratuito e solidale.

Il quinto momento è introdotto dalla visione di un breve video che serve ad aprire il tema del volontariato anche per chi non può donare, o non può ancora farlo, per ragioni di età o salute. Si amplia così lo sguardo sulla cittadinanza attiva, citando anche le “associazioni sorelle” come AIDO, ADMO e AIL².

L’ultima parte dell’incontro è dedicata a due attività pratiche e creative: la costruzione dell’identikit del donatore, nel quale ogni bambina e bambino può esprimere le qualità che ritiene caratterizzino una persona che dona sangue (in Fig. 1 un esempio); e il lavoro di gruppo su un bisogno sociale scelto, da cui far nascere un’associazione immaginaria, con nome, obiettivi e messaggi.



Fig. 1 – Esempio di “identikit del donatore”.

Tutto l’intervento è scandito da uno stile dialogico, ritmato, adatto ai tempi di attenzione dei bambini e delle bambine. La formatrice o formatore agisce in sinergia con l’insegnante, figura centrale nel favorire la partecipazione, nel mediare i concetti più complessi e nel raccordare l’esperienza con le altre attività scolastiche. La presenza dell’Avisino o dell’Avisina, infine,

² Si vedano, in merito, la nota nel capitolo 3 e i riferimenti nel capitolo 2, NdR.

porta una testimonianza concreta e autentica, che permette ai bambini di incontrare “dal vivo” chi compie gesti di solidarietà nella quotidianità. L’intero incontro è progettato per valorizzare il pensiero e le domande di bambine e bambini, stimolare immaginazione e consapevolezza, e lasciare una traccia significativa in ciascuno e ciascuna di loro.

2. Sguardi curiosi e menti attente: i bambini della primaria

Le bambine e i bambini della scuola primaria si distinguono per uno sguardo curioso e vivace, sempre alla ricerca di senso e di connessioni tra ciò che ascoltano e ciò che vivono nel quotidiano (Amadini et al., 2018). Durante gli incontri, pongono domande puntuali, spesso anticipate rispetto ai contenuti programmati: vogliono sapere “se fa male donare”, “quanto sangue serve”, “quante volte si può donare”, o anche “perché le persone non donano”. È, la loro, un’attenzione concreta, che si accompagna al bisogno di risposte chiare, ma non banali, e che spesso sorprende formatrici e formatori per la sua profondità.

Questa capacità di osservazione e di interrogazione si esprime con forza anche nei momenti creativi. Nella costruzione dell’identikit del donatore, ad esempio, i bambini propongono simboli e immagini che traducono valori complessi in segni comprensibili: vi è chi disegna un cuore per rappresentare l’amore e la generosità, chi sceglie una mano come segno di aiuto e vicinanza, chi immagina il donatore come un supereroe con il mantello, capace di salvare vite. Sono rappresentazioni intuitive ma non ingenuie, che rivelano quanto il messaggio dell’incontro venga interiorizzato e rielaborato.

Anche nelle attività di gruppo – come l’invenzione di un’associazione a partire da un bisogno sociale – emergono sensibilità e creatività sorprendenti. I bambini e le bambine immaginano realtà associative dedicate ai nonni soli, agli animali abbandonati, alla pulizia dell’ambiente, alla lotta contro la fame. In alcuni casi propongono anche campagne di comunicazione, slogan, disegni, mostrando un forte desiderio di agire, di “fare qualcosa” per migliorare il mondo intorno a loro. Questa energia partecipativa, se ben accompagnata, può diventare un potente seme di cittadinanza attiva (Amadini, 2020).

3. Strategie metodologiche e dinamiche di coinvolgimento

L’intervento *Piacere: Avis!* alla scuola primaria si fonda su un impianto metodologico che privilegia il coinvolgimento attivo, la partecipazione dialogica e la costruzione di una relazione educativa significativa (Felisatti &

Rizzo, 2007). L'ingresso in aula è sempre mediato dall'insegnante, che presenta ai bambini la formatrice o il formatore e contribuisce a creare un clima di fiducia e familiarità. Quello appena descritto è un passaggio importante, che consente ai bambini di percepire continuità tra le figure educative. A questo momento introduttivo segue un breve "giro di presentazioni", in cui ogni bambina e bambino pronuncia il proprio nome: un piccolo gesto che favorisce il riconoscimento reciproco e rompe il ghiaccio.

Durante tutto l'incontro, vengono utilizzati accorgimenti metodologici che facilitano la comunicazione e mantengono alta l'attenzione: *segnali gestuali* condivisi – come il pollice alzato per dire "tutto chiaro" – aiutano a leggere in tempo reale la comprensione e l'*engagement* del gruppo senza interrompere il ritmo. Le spiegazioni orali sono sempre accompagnate da immagini e supporti visivi, e ogni contenuto è introdotto da *domande* che stimolano la riflessione e permettono di raccogliere le conoscenze pregresse dei bambini. La forma del quiz, in particolare, è molto apprezzata e si rivela efficace per attivare i processi cognitivi e sostenere la motivazione.

Il *gioco* è il canale privilegiato dell'intervento: non come semplice intrattenimento, ma come contesto strutturato e coerente per veicolare messaggi complessi in forma accessibile (Bobbio, 2024; Dovigo, 2025). Le attività ludiche sono pensate per valorizzare il pensiero divergente, la collaborazione tra pari e la rielaborazione creativa delle informazioni. Anche le dinamiche di gruppo sono curate con attenzione: i bambini lavorano insieme in piccoli team (Felisatti & Rizzo, 2007), dove ciascuno può contribuire secondo le proprie modalità, sperimentando un senso di appartenenza e responsabilità condivisa. Il format, nella sua semplicità, è frutto di una raffinata progettazione educativa, capace di tenere insieme contenuti, relazione e metodo.

4. L'impatto educativo e valoriale dell'incontro

L'incontro *Piacere: Avis!* alla scuola primaria ha una forte valenza educativa e culturale, che va ben oltre la trasmissione di informazioni sul sangue o sulla donazione. Al centro dell'intervento vi è la promozione di un sistema di valori che include la solidarietà, la responsabilità, il senso civico e la cura dell'altro. Ai bambini e alle bambine viene proposto un modello di cittadinanza attiva che non si limita al rispetto delle regole, ma si realizza nel prendersi cura della comunità attraverso gesti concreti, disinteressati e gratuiti (Amadini, 2020).

La donazione viene presentata non come un atto tecnico o medico, ma come un gesto di profonda umanità: un modo per offrire una parte sana di sé – il proprio sangue – a qualcuno che ne ha bisogno, senza aspettarsi nulla in

cambio. La formatrice parla esplicitamente *di dono, non solo di donazione*, facendo così emergere il valore simbolico e relazionale di questo gesto (Guiddi, 2013). Anche i più piccoli comprendono, con parole e immagini a loro misura, che donare significa esserci per gli altri, contribuire al benessere collettivo, assumersi una responsabilità verso chi non si conosce ma che, in un modo o nell'altro, ci riguarda.

L'incontro è anche occasione per riflettere sul volontariato come forma di impegno e partecipazione. Attraverso il racconto delle esperienze dei donatori e dei volontari e volontarie presenti, i bambini e le bambine scoprono che si può contribuire alla società in tanti modi, anche se non si è ancora adulti o donatori attivi. Si insiste molto sul fatto che essere volontari non significa solo “fare qualcosa” ma “essere qualcuno” per gli altri (Cadei, 2024a): un'idea potente, che parla direttamente alla sensibilità infantile e ne valorizza le intuizioni etiche. Stili di vita sani, attenzione agli altri, comportamenti responsabili diventano così concetti accessibili e concreti, capaci di radicarsi nella quotidianità e di accompagnare la crescita.

5. Lavorare in rete: il ruolo della scuola e dei formatori

Il successo dell'intervento *Piacere: Avis!* alla scuola primaria non è mai il frutto di un'azione isolata, ma il risultato di un lavoro di rete costruito nel tempo, basato sulla fiducia reciproca e sulla condivisione degli obiettivi educativi (Triani, 2018). Il format nasce all'interno di un'alleanza tra scuola, Associazione e territorio, con il supporto dell'Università, nella quale ciascun attore assume un ruolo attivo e riconosciuto. Spesso il progetto è inserito stabilmente nella programmazione didattica dell'istituto: la scuola lo prevede nel piano annuale delle attività e lo considera parte integrante dell'offerta formativa legata all'educazione civica e alla promozione della salute (Giannelli, 2021; Cadei, 2011).

Gli e le insegnanti accolgono la proposta con convinzione e spesso preparano la classe all'incontro, introducendo in anticipo alcuni temi, svolgendo attività propedeutiche o costruendo collegamenti con il lavoro curricolare. La disponibilità a predisporre un clima favorevole e a sostenere l'azione dei formatori durante l'incontro è un segnale evidente di *corresponsabilità* (Triani, cit.). Prima dell'ingresso in aula, infatti, si svolge sempre un breve momento di confronto tra formatrice o formatore e insegnante, utile per adattare il percorso alle caratteristiche specifiche del gruppo classe. Durante l'incontro, poi, l'insegnante non è un'osservatrice esterna ma una partecipante attiva: accompagna le attività, osserva le reazioni degli alunni e delle alunne, valorizza i collegamenti con i percorsi scolastici.

Anche il *lavoro in team tra docenti* svolge un ruolo fondamentale³. La condivisione delle esperienze tra classi e insegnanti permette di rafforzare la continuità educativa, di fare tesoro delle buone pratiche, e di facilitare l'organizzazione degli incontri, specialmente in plessi con più sezioni. In questo contesto collaborativo, il sostegno della o del dirigente scolastico si rivela un elemento prezioso (Ferrero, 2025). La sua partecipazione convinta – a volte rafforzata anche dalla sua esperienza personale come donatrice – legittima e rafforza il valore formativo del progetto, contribuendo a radicarlo nella cultura educativa dell'istituto.

6. Le differenze tra scuole: condizioni che favoriscono il successo

L'esperienza *Piacere: Avis!* alla scuola primaria si rivela tanto più efficace quanto più favorevoli sono le condizioni di contesto in cui viene realizzata. Non tutte le scuole, infatti, presentano lo stesso livello di preparazione o di accoglienza.

Una variabile determinante è rappresentata dal coinvolgimento degli insegnanti: quando sono presenti in aula gli stessi docenti che hanno promosso l'incontro, che conoscono la proposta e vi credono, si instaura fin da subito un clima positivo, di reciproca fiducia e collaborazione. I bambini appaiono più sereni, pronti ad accogliere la novità e a lasciarsi coinvolgere. Al contrario, se l'incontro è vissuto come un'interruzione della programmazione ordinaria, o se la classe è affidata a un docente che non ha seguito la preparazione, può risultare difficile ottenere attenzione, ascolto e partecipazione attiva.

Accade, talvolta, che alcuni insegnanti esplicitino ai bambini la necessità di “recuperare” le ore perse per l'attività, alimentando l'idea che l'incontro con Avis sia un momento marginale o estraneo al percorso formativo. Questo tipo di approccio finisce per svalutare l'intervento, rendendo più complesso per i formatori costruire un legame significativo con la classe. Anche la qualità del clima relazionale è un fattore chiave: gruppi già coesi, abituati a lavorare in modo collaborativo e ad ascoltarsi, rispondono meglio alle proposte formative e si dimostrano più capaci di elaborare riflessioni profonde.

Quando la scuola dimostra di integrare con consapevolezza il progetto nel proprio impianto educativo, l'incontro con Avis si colloca in una cornice più ampia di educazione alla cittadinanza, al rispetto, alla salute e alla solidarietà.

³ La natura collaborativa della professione docente è tra le indicazioni più importanti anche dei più recenti rapporti UNESCO (2015; 2021), come aspetto da sviluppare e supportare, dato che al momento attuale viene scarsamente riconosciuta.

I bambini riconoscono l'iniziativa come parte integrante del loro percorso e vi partecipano con entusiasmo e senso di appartenenza. È in questi contesti che l'esperienza riesce ad essere davvero trasformativa, perché si innesta su una cultura scolastica aperta, inclusiva e attenta al valore delle relazioni educative.

7. Uno spazio per l'educazione civica e affettiva

L'intervento *Piacere: Avis!* rappresenta un'occasione privilegiata per sviluppare, in modo integrato, l'educazione civica, l'educazione alla salute e l'educazione affettiva (Serrelli, 2025a). Affrontare con i bambini della scuola primaria il tema del sangue – spesso percepito come delicato, scomodo o addirittura tabù – permette di aprire uno spazio educativo autentico, in cui le conoscenze scientifiche si intrecciano con il sentire e con le esperienze personali. Formatori e formatrici osservano come, durante gli incontri, emergano con naturalezza ricordi familiari, racconti di ospedalizzazioni, dubbi e paure, che vengono accolti e valorizzati nel rispetto di ogni bambino.

La semplicità del linguaggio e la scelta accurata delle immagini rendono accessibile un tema complesso, che i bambini dimostrano di poter affrontare con grande maturità. Il messaggio che passa non è solo quello di un gesto sanitario o tecnico, ma di una scelta etica, relazionale, profondamente umana. Donare sangue diventa, così, un atto di cura, un modo per essere cittadini attivi e responsabili, capaci di contribuire al benessere collettivo anche attraverso piccoli gesti.

Nel contesto scolastico, la figura del donatore viene proposta come modello di riferimento positivo, come qualcuno che sceglie liberamente di fare qualcosa per gli altri, senza ottenere nulla in cambio. Questo contribuisce a costruire un immaginario di solidarietà e reciprocità che i bambini interiorizzano e rielaborano anche simbolicamente, come dimostrano i racconti raccolti da formatrici e formatori. In questo quadro, il sangue – uguale per tutti, necessario a tutti – assume un valore fortemente educativo, diventando metafora di uguaglianza, connessione e appartenenza a una comunità. La classe si trasforma così in un laboratorio di cittadinanza, in cui apprendere insieme a sentire, conoscere insieme e condividere.

8. Verso il futuro: valori costanti, modalità nuove

Il mondo della scuola primaria riflette i cambiamenti rapidi e profondi della società contemporanea. Le classi si popolano di bambini con

background culturali e linguistici differenti, emergono nuove fragilità cognitive ed emotive, si affermano modalità di comunicazione più rapide, spesso dominate da stimoli visivi e digitali. In questo scenario, formatrici e formatori del progetto *Piacere: Avis!* sono chiamati a un aggiornamento costante delle proprie pratiche, per continuare a raggiungere e coinvolgere con efficacia i piccoli interlocutori.

I bambini di oggi mostrano grande rapidità nel comprendere contenuti immediati, ma al tempo stesso faticano a mantenere l'attenzione su concetti più complessi o a rielaborarli in modo approfondito. Si evidenzia, pertanto, la necessità di rendere l'incontro sempre più interattivo e multisensoriale: integrare video, immagini in movimento, suoni, attività motorie e corporee può facilitare l'apprendimento e favorire una partecipazione autentica. Alcune sperimentazioni già in atto, come l'uso del gesto condiviso o le attività simboliche sul "donatore ideale", vanno in questa direzione. Allo stesso tempo, occorrerà esplorare l'inserimento di strumenti digitali in grado di stimolare l'immaginazione senza sostituire l'incontro umano.

In questo processo di rinnovamento metodologico, ciò che dovrà naturalmente restare saldo è il nucleo valoriale del progetto. Donare sangue è un gesto semplice, ma portatore di significati profondi: altruismo, empatia, responsabilità, cura dell'altro (Saturni & Marta, 2010). Sono questi i valori che i bambini mostrano di saper cogliere e interpretare con sorprendente maturità. La testimonianza diretta dei volontari, il dialogo tra formatore e alunno, l'intreccio tra sapere ed emozione resteranno sempre gli elementi irrinunciabili. La sfida per il futuro sarà dunque quella di un'educazione capace di innovare senza snaturare, di parlare nuovi linguaggi senza smarrire il senso profondo dell'incontro: un tempo per educare alla cittadinanza, alla solidarietà e all'umanità condivisa.

6. *Piacere: Avis!* alla scuola dell'infanzia

di *Valentina Bertocchi, Antonio Gervasi, Caterina Manenti e Monica Mombelli*¹

1. L'importanza e la sfida di proporre *Avis* alla scuola dell'infanzia

L'ingresso del progetto *Piacere: Avis* alla scuola dell'infanzia (3-6 anni), inaugurato negli ultimi anni, ha rappresentato una sfida pedagogica significativa². I temi di AVIS sono particolarmente impegnativi per questo ordine di scuola: vanno trattati in maniera molto “leggera”, devono essere recepibili con messaggi semplici, visivi, sonori, ma allo stesso tempo coinvolgenti per i bambini, i quali non amano particolarmente la staticità e, avendo una capacità attentiva ancora limitata, vengono attratti da rappresentazioni teatrali, video con musiche, canzoni dai testi brevi e chiari, letture animate. In questa fascia d'età, l'educazione non può passare attraverso spiegazioni concettuali, ma deve prendere la forma del gioco, della narrazione, della metafora (Simeone, 2020).

Si aggiunga, poi, che i bambini e le bambine negli ultimi anni sono cambiati e stanno cambiando, profondamente e molto velocemente. In linea di massima, la fascia 0-6 è fisiologicamente una “esplosione” di vitalità, tutto è in movimento, tutto cambia rapidamente. Le nuove generazioni, come oramai noto, sono figlie della digitalizzazione e gli studi sulle neuroscienze ci stanno fornendo dei dati molto chiari. Oltre a questo, spesso gli insegnanti rilevano la

¹ Al momento della pubblicazione di questo volume Valentina Bertocchi, Caterina Manenti, e Monica Mombelli insegnano presso la Scuola dell'Infanzia Monsignor Giuseppe Davini, Pavone del Mella (BS), dove Caterina Manenti è anche coordinatrice. Antonio Gervasi è stato formatore nel Progetto negli a.s. 2022/2023 e 2023/2024. Per ulteriori informazioni sulle autrici e sull'autore si veda l'appendice “Un testo corale”, NdR.

² L'iniziativa è nata dalla collaborazione con la sezione comunale di Pavone Mella Cigole (BS) e ha richiesto un ripensamento radicale di linguaggi, tempi e modalità. Si è poi diffusa a molte altre sezioni comunali che ne hanno colto il valore e che la propongono ormai ogni anno.

perdita di forza di valori educativi un tempo veicolati dalle famiglie, nonché una difficoltà a costruire alleanze educative tra scuola e famiglia.

D'altro canto, la scuola dell'infanzia è la rampa di lancio per gli uomini e le donne di domani. Tutto ciò che si propone ai bambini e alle bambine deve avere un'accezione positiva e gratificante, dare loro alcune certezze, per un buon sviluppo della loro personalità, perché credano nelle loro capacità e accrescano le loro potenzialità. In un mondo come quello di oggi, non si può prescindere dalla necessità che tutti debbano essere sensibili ai temi del dono e del volontariato, senza i quali perderemmo molte opportunità. La scuola stessa non è esente da queste logiche e necessità, dal momento che anche qui sono presenti molte forme di volontariato messe in opera dagli stessi insegnanti e da membri della comunità. In quest'ottica, *Piacere: Avis!* si pone da elemento complementare che va nella stessa direzione.

Come proporre, dunque, i temi cari ad Avis in questo ordine di scuola? Qualsiasi attività in classe alla scuola dell'infanzia solitamente si svolge in mattinata, la durata varia in base all'argomento trattato, ma solitamente viene occupata un'ora, tutt'al più un'ora e mezza, vista l'età dei bambini e la loro limitata soglia dell'attenzione. I momenti proposti all'interno delle varie attività sono tre, e si ripetono sempre uguali per qualsiasi tema proposto: un primo momento di *stimolo iniziale* con lo scopo di richiamare l'attenzione dei bambini sul tema che verrà trattato; un momento centrale (quello che occupa più tempo) dell'*attività vera e propria*; e infine un *momento conclusivo* che richiama tutto ciò che si è svolto durante il lavoro. I materiali proposti variano ovviamente in base all'attività in programma in quella giornata, può trattarsi di albi illustrati, di materiale didattico per un'attività più pratica, o semplicemente di una spiegazione verbale.

È fondamentale non perdere mai il focus principale: quello di mantenere attiva l'attenzione dei bambini e delle bambine, senza mai perderla. Bisogna, inoltre, porre particolare attenzione ai bisogni primari dei bambini e alla relazione adulto-bambino e tra pari.

Gli elementi di professionalità che è necessario mettere in campo con questa fascia di età sono sicuramente l'empatia, il riconoscimento di chi si ha davanti, la volontà di mettersi in gioco e reinventare in qualsiasi momento ciò che viene proposto.

2. L'incontro di *Piacere: Avis!* alla scuola dell'infanzia

Il cuore dell'incontro alla scuola dell'infanzia consiste nel racconto di una favola, messa in scena attraverso una narrazione animata: da una "scatola magica", la formatrice o il formatore estrae a uno a uno i personaggi della

storia – oggetti tridimensionali che prendono vita sotto gli occhi dei bambini (Fig. 1). Il racconto è, dunque, interattivo e multisensoriale: immagini, suoni, movimenti e parole si fondono per creare un’esperienza il più possibile immersiva e coinvolgente.



Fig. 1 – Personaggi e oggetti di scena tridimensionali che vengono estratti a uno a uno da una “scatola magica” per narrare “Il paese di Pallidonia”.

La favola di più lunga tradizione, proposta nelle classi dell’infanzia, è *Il Paese di Pallidonia*, che trae ispirazione dall’omonima storia scritta con partecipazione attiva dell’attore Oreste Castagna nell’ambito del percorso triennale *Rosso Sorriso*³.

³ “Rosso Sorriso”, progetto lanciato nel 2013 da Avis Nazionale, Avis Regionale Lombardia e Avis Bergamo, mirava a far vivere a bambini, insegnanti e famiglie il tema del dono in modo corporeo, affettivo e creativo, parlando loro attraverso video, canzoni, laboratori e attività teatrali. Il progetto diede vita a una trilogia di racconti che introducono il tema del dono in modo poetico e simbolico, adatto ai bambini. La prima storia, *Il Paese di Pallidonia* (scritta con Silvia Barbieri), racconta di un mondo grigio e pallido, dove si riscopre la gioia e la salute grazie ai “chicchi rossi del riso del buonumore”: metafora dell’importanza di donare. La seconda, *Il dono dei bambini*, nasce dai disegni realizzati nelle scuole e mette al centro il valore dell’abbraccio come gesto di connessione. La terza, *La casa dei regali*, è un docu-film che

Nella versione adattata di *Piacere: Avis!*, “Il paese di Pallidonia” si apre con un tono incantato e coinvolgente: la narratrice o il narratore invita a “tirar fuori la magia” e a lasciarsi trasportare dal racconto.

Pallidonia è un paese grigio, spento e senza vita, dove persino il sole e la luna hanno perso la loro luce e i loro colori. Gli abitanti – dal taglialegna alla maestra, dai bambini agli animali – sono tutti pallidi e malaticci, e persino il re, pur essendo saggio e intelligente, non fa eccezione.

Un giorno, stanco di tanta tristezza, il re decide di partire per un viaggio alla ricerca di una soluzione. Attraversa montagne, colline e mari, finché incontra Semolino, un contadino vestito di abiti sgargianti, con guance rosse e un grande sorriso. Semolino lo conduce nel suo paese, la Valle del Sorriso, un luogo ricolmo di colori vivaci, di allegria e di risate, soprattutto quelle dei bambini. Il re, meravigliato, vuole conoscere il segreto di tanta vitalità.

Semolino, allora, lo porta in un campo pieno di fiori rossi: sono fiori magici, capaci di restituire sorriso, salute e colori alle persone che iniziano a intristirsi o ad ammalarsi. Il re, pronto a pagare con i propri tesori, scopre però che quei fiori non si possono comprare: funzionano soltanto se regalati. Semolino, con generosità, ne dona tre al re, insieme ai semi da piantare nel suo paese.

Il re, entusiasta, torna di corsa a Pallidonia e prova subito il potere dei fiori. Tocca una casa e i muri riprendono colore; sfiora il taglialegna e il suo volto torna vivo e luminoso; poi, via via, tutte le persone, la scuola, la maestra, le strade e le famiglie recuperano vitalità e sorrisi. Anche il sole e la luna tornano splendenti. Infine, lo stesso re ritrova i suoi colori, e da quel giorno a Pallidonia regnano felicità, salute e gioia condivisa.

Lo stile del racconto è favolistico e performativo: la narratrice o narratore non si limita a raccontare, ma crea un dialogo con chi ascolta, inserendo interiezioni, ripetizioni (“C’è, c’è, c’è la magia”), pause e domande retoriche (“Indovinate un po’?”). Questo coinvolge direttamente i bambini e le bambine, facendoli sentire parte della storia.

Il linguaggio è semplice e ricco di immagini: la contrapposizione cromatica tra il grigiore di Pallidonia e i colori vividi della Valle del Sorriso ha un forte valore simbolico e didattico, immediatamente comprensibile ai bambini. Ricorrono personaggi tipici della fiaba – il re saggio, il contadino buono, i bambini portatori di gioia – e situazioni archetipiche (un viaggio, la ricerca di una soluzione, l’incontro con il dono).

racconta l’esperienza concreta di famiglie donatrici, intrecciando narrazione e testimonianza. Per approfondire, <https://www.Avis.it/area-scuola/rosso-sorriso/> e <http://www.rossosorriso.it/> (URL verificato l’ultima volta ad agosto 2025).

Vi è anche un uso evidente della ripetizione (“camminò, camminò, camminò”), che rafforza la dimensione orale, e del contrasto drammatico tra malattia/tristezza e salute/allegria. Lo stile conserva una leggerezza che alterna momenti di suspense e di entusiasmo, fino alla chiusura classica da fiaba con il lieto fine (“vissero felici, contente e colorate”).

In sintesi, il racconto è costruito per essere ascoltato ad alta voce: combina oralità, simbolismo e ritmo narrativo, rendendolo adatto a contesti educativi, con una forte funzione di trasmissione di valori positivi legati alla salute, al dono e alla condivisione. I bambini seguono con attenzione, partecipano con emozione, interiorizzano il messaggio.

Fig. 2 – Una classe di scuola dell’infanzia al termine dell’incontro. Le formatrici e il formatore mostrano il lavoro composito degli “atti di gentilezza” disegnati sui fogli a forma di goccia, che sul cartellone vengono riuniti a formare fiori.



Terminato il racconto della favola, comincia la fase di attivazione, presente anche in questo ordine di scuola come in tutti gli altri⁴. Nel caso della scuola dell’infanzia, si invita ciascuna bambina e ciascun bambino a disegnare – su un foglio appositamente ritagliato a forma di goccia – un atto di

⁴ Si vedano gli altri capitoli di questa parte del volume: da 3, 4, 5, 7 e 8, NdR.

gentilezza che ha compiuto o ha ricevuto. In questo modo si cerca di coinvolgere bambine e bambini su eventi e avvenimenti vicini alla loro esperienza e alle loro possibilità di azione, evocando – con la forma della goccia ma anche con la metafora dei fiori rossi magici – lo sfondo valoriale dell’Associazione Avis, a cui di quando in quando si fa riferimento parlando dei donatori che donano “goccioline di sangue” a chi ne ha bisogno.

I lavori delle bambine e dei bambini, da gocce, si trasformano in petali di fiori, nel momento in cui vengono riuniti su alcuni cartelloni che vengono anche completati con il logo Avis (Fig. 2).

3. Da Pallidonia, alla “Pecora Polly”

Come tutte le attività del progetto *Piacere: Avis!*, anche quelle rivolte alla scuola dell’infanzia vengono regolarmente aggiornate per rispondere ai cambiamenti culturali, editoriali e formativi. A dicembre 2023, è emersa l’esigenza di proporre una nuova favola, capace di affiancare o sostituire l’ormai classica “Pallidonia”. Dopo aver esplorato diversi albi illustrati e *silent book*, lo staff ha selezionato *Il regalo* di Sylvia van Ommen, pubblicato in Italia da Lemniscaat e Il Castello nel 2003.

Si tratta di un albo senza parole, semplice e poetico, che racconta – attraverso sole immagini – un dono inatteso.

Questa nuova proposta ha per protagonista la Pecora Polly (così battezzata per creare maggiore affettività e riconoscibilità), un personaggio tenero e un po’ eccentrico, che compie un lungo percorso per realizzare un dono speciale.

La storia comincia con la pecora Polly che, ogni giorno, si pesa, si guarda allo specchio e misura con cura il proprio vello. Quando il pelo raggiunge la lunghezza giusta, Polly monta in sella alla sua inseparabile motoretta e parte per acquistare un barattolo di vernice rossa. Tornata a casa, colora tutto il suo vello di rosso, lo asciuga con cura, poi lo raso e ne fa confezionare un filo di lana da una barboncina esperta. Dopo giorni di lavoro a maglia, Polly confeziona un lungo maglione con collo alto, che consegna personalmente alla sua amica giraffa, appena trasferitasi a Brescia dall’Africa, e infreddolita dal clima. Il racconto si chiude con l’abbraccio affettuoso tra le due amiche, che suggella il valore del dono gratuito e premuroso.

Proprio l’assenza di testo ha permesso di adattare il racconto a un formato interattivo: i pannelli con le immagini ingrandite vengono mostrati uno alla volta, come fossero quinte teatrali, mentre il formatore accompagna visivamente la narrazione. L’incontro si svolge, quindi, ancora una volta, come una storia animata, in cui i bambini partecipano attivamente, anticipano gli

sviluppi, interpretano le emozioni dei personaggi, riflettono sul senso del gesto finale. L'uso di supporti tridimensionali, come la "scatola magica" da cui escono i personaggi di Pallidonia, e la modalità partecipativa della narrazione – con gesti, domande e anticipazioni – rendono l'esperienza educativa coinvolgente e memorabile.

La narrazione mantiene la struttura della fiaba ma si arricchisce di ironia e sorpresa, consente ai bambini di esplorare i temi della cura, dell'amicizia e della solidarietà in modo accessibile e visivamente stimolante. Essa conserva i principi cardine dell'intervento: linguaggi visivi e corporei, coinvolgimento emotivo, centralità del tema del dono; stile essenziale e aperto, adatto a stimolare l'immaginazione e il dialogo, senza rinunciare alla profondità del messaggio educativo.

4. Il dono sin da piccoli: prospettive di sviluppo

Portare l'educazione alla cittadinanza attiva e ai valori del dono nella scuola dell'infanzia rappresenta una sfida pedagogica rilevante. I bambini di questa fascia d'età non sono ancora in grado di comprendere concetti astratti o biologici complessi, ma sono straordinariamente recettivi alle narrazioni, ai simboli, alle emozioni condivise. L'équipe del progetto *Piacere: Avis!* ha accolto con entusiasmo questa sfida, facendo della favola il veicolo privilegiato per trasmettere in forma semplice e accessibile il messaggio fondamentale del progetto: il valore del dono gratuito.

Le storie selezionate e adattate – *Pallidonia* prima, *Il regalo* con la Pecora Polly più recentemente – non hanno una funzione strumentale, ma educativa in senso pieno. La cura con cui sono costruiti i materiali (oggetti, pannelli, personaggi) e l'attenzione alla dinamica relazionale (ingaggio, ritualità dell'ascolto, coinvolgimento corporeo) rendono ogni incontro un'esperienza immersiva e significativa. I bambini non solo ascoltano: partecipano, anticipano, immaginano, interpretano. E proprio attraverso questa partecipazione affettiva e simbolica, entrano in contatto con il significato profondo dell'essere parte di una comunità, della responsabilità verso l'altro, della gioia del donare.

In questo modo, il tema del dono entra nei primi anni di vita con leggerezza e profondità. Senza dubbio il Progetto può, per le famiglie, essere un buon modo per conoscere questa Associazione che opera sul territorio nel quale vivono, o diventare occasione di riflessione e dialogo nel proseguire il racconto a casa o nel commentare i disegni dei figli. Non sono da nascondere, però, le sfide e i margini di miglioramento per il futuro, in particolare per

questo ordine di scuola. Nella mente dei bambini, però, gli effetti a breve e medio termine non si possono verificare, non solo per la ricchezza delle proposte narrative e animative già presenti nella scuola, ma anche per le caratteristiche affettive e cognitive peculiari di questa età. Ecco perché diventa ancor più importante una visione *comunitaria* del Progetto, un rapporto tra Avis e scuola che *vada al di là* della giornata nella quale una persona addetta entra a scuola e racconta quello che significa far parte dell'Associazione e ciò che l'Associazione dona alle altre persone. È fondamentale che si instauri – e si percepisca – un buon rapporto tra insegnanti, formatrici/formatori e Avisini, nel reciproco rispetto di ciascuna posizione dell'ambito specifico che si va ad analizzare. Se parliamo dell'ambiente scolastico, l'insegnante che lo vive quotidianamente è certamente più qualificata, e lo stesso vale per il formatore e per l'Avisino nei rispettivi campi. La buona sintonia dipende dal rispetto reciproco, e l'eventuale mancanza o insufficienza di confronto tra le tre parti costituisce senza dubbio un ostacolo.

L'esperienza con la scuola dell'infanzia si inserisce, d'altronde, con naturalezza nella logica di *continuità verticale* che attraversa tutto il progetto *Piacere: Avis*. Partire da una prima esposizione narrativa, simbolica ed emotiva dei valori fondanti del dono permette ai bambini di costruire, nel tempo, un repertorio condiviso che potrà essere ripreso e approfondito negli ordini scolastici successivi. Le storie ascoltate in tenera età diventano tracce mnestiche, punti di riferimento affettivi, su cui sarà possibile innestare ulteriori riflessioni, conoscenze e competenze.

In questa prospettiva, la sfida futura sarà duplice: da un lato, mantenere aggiornate le modalità espressive e narrative per continuare a incontrare l'immaginario dei bambini di oggi, sempre più esposto a stimoli visivi, digitali e veloci; dall'altro, valorizzare l'interazione con le insegnanti della scuola dell'infanzia, affinché l'intervento possa sempre inserirsi armonicamente nel curriculum educativo e mai restare un'esperienza isolata.

7. Educarsi al dono tra pari

di Sara Cavagna e Linda Seniga¹

Nella scuola secondaria di secondo grado, dove i temi legati alla salute, alla cittadinanza e alla responsabilità personale e collettiva si fanno più complessi, dare voce agli studenti stessi, offrendo loro la possibilità di farsi promotori del messaggio solidale della donazione, significa attivare dinamiche di protagonismo e riflessività difficilmente raggiungibili con modalità frontali. Il percorso “*peer-to-peer*” nasce dalla convinzione, supportata da consolidate evidenze pedagogiche, che l’apprendimento tra pari rappresenti una modalità didattica efficace, motivante e potenzialmente trasformativa (Pellai et al., 2002).

La proposta *peer-to-peer* si rivolge in particolare a studentesse e studenti delle *classi terze e quarte*, che vengono accompagnati a progettare e realizzare una iniziativa di sensibilizzazione *per le classi prime*. Con questa metodologia formativa, la trasmissione di contenuti non avviene solo in senso verticale, ma si configura come un vero e proprio processo orizzontale di coeducazione, nel quale i ragazzi imparano “da e con” i propri pari (Chiari, 2023). È un processo che richiede cura, preparazione, disponibilità a mettersi in gioco e capacità di ascolto, ma che può portare a una comprensione più profonda del significato del dono, della responsabilità civica e del ruolo attivo che ciascuna persona può avere all’interno della comunità scolastica e sociale.

¹ Sara Cavagna insegna presso l’I.I.S. Beretta di Gardone Val Trompia (BS). Linda Seniga è stata formatrice del progetto *Piacere: Avis!* dall’a.s. 2018/2019 all’a.s. 2024/2025. Per ulteriori informazioni sulle autrici, si veda l’Appendice “Un testo corale”, NdR.

1. Il percorso tra pari: come si svolge

L'attività *peer-to-peer* di *Piacere: Avis!* si sviluppa in più fasi, distribuite nel corso dell'anno scolastico, ed è realizzata in stretta collaborazione tra insegnanti di riferimento e formatori.

Una fase preliminare e cruciale prevede l'attività di "scouting" e invito personale da parte dell'insegnante, che svolge un ruolo decisivo non tanto nello spiegare l'attività, quanto nel motivare e ingaggiare sulla base sia dell'importanza sia della piacevolezza e dell'interesse intrinseco. Le studentesse e gli studenti coinvolti possono appartenere a classi diverse².

In alcuni istituti, la selezione inizia con una modalità più partecipativa, con momenti assembleari che favoriscono l'auto-candidatura. Negli anni, si è però sempre confermata l'importanza di momenti di ingaggio personale, in particolare colloqui conoscitivi iniziali, che hanno la funzione di responsabilizzare ragazze e ragazzi e di sancire una sorta di "patto di impegno". Questa pratica permette non solo di esplicitare le regole e le aspettative reciproche, ma anche di conoscere meglio le motivazioni personali e le esperienze pregresse dei partecipanti, rafforzando così la consapevolezza e la continuità del gruppo (Maida, Nuzzo & Reati, 2006).

Anche chi non venisse inserito stabilmente nel gruppo, troverà comunque spazio nella fase finale del percorso, così che quest'ultimo mantenga una vocazione comunitaria e nessuno si senta escluso. Il *peer-to-peer* si dimostra infatti un dispositivo molto inclusivo, capace di valorizzare talenti e inclinazioni diverse: studenti più "pratici" si potranno orientare verso la realizzazione di attività concrete e visibili, altri preferiranno occuparsi della comunicazione scritta o della conduzione relazionale. Con una opportuna facilitazione, l'eterogeneità sarà, così, una risorsa per la coesione e la riuscita del progetto.

Si comincia con un momento di formazione rivolto a ragazzi delle classi terze o quarte, che si candidano – su base volontaria – a diventare "*peer educators*".

Nell'arco di due o tre incontri, la formatrice o formatore propone contenuti sul significato della donazione, sul funzionamento del sistema Avis, sul valore della cittadinanza attiva, ma anche su tecniche di comunicazione efficace, ascolto attivo e conduzione di gruppo. Non mancano riflessioni sullo stile e sull'atteggiamento da tenere, sull'uso del linguaggio, sulla gestione delle emozioni.

² Come si dirà più avanti, è quindi ideale il coinvolgimento di un insegnante con ore distribuite su un ampio numero di classi, che conosca personalmente molti dei ragazzi e delle ragazze potenziali protagonisti del percorso.

Successivamente, il gruppo delle ragazze e dei ragazzi progetta in maniera collaborativa i contenuti e le modalità di sensibilizzazione delle classi prime (Mancaniello, 2025). La formatrice o formatore li accompagna nella costruzione dell'idea e nello sviluppo operativo, lasciando, tuttavia, al gruppo dei pari ampi margini di autonomia. Negli anni, i gruppi di “peer educators” hanno deciso di cimentarsi con modalità molto diverse, dalla conferenza nella quale far presentare diverse associazioni (con i membri del gruppo a fare da organizzatori e moderatori), a tornei sportivi tematici (con messaggi e premi legati al volontariato), a eventi fieristici nei quali diverse associazioni possono presentarsi attraverso stand, alla somministrazione a tutta la scuola di un questionario sul volontariato appositamente disegnato, fino a giornate di volontariato diretto da proporre a studenti e studentesse di prima³.

Quale che sia la modalità scelta, l'iniziativa di sensibilizzazione verrà svolta all'interno dell'orario scolastico, e sarà condotta interamente dai *peer educator*, con i formatori e gli insegnanti in ascolto attento e discreto.

2. Peer-to-peer: condizioni abilitanti

Perché un percorso come questo possa esprimere appieno il suo potenziale, è necessario che sussistano alcune ben precise condizioni educative, organizzative e relazionali.

Il ruolo della scuola è determinante: serve una dirigenza che creda nella proposta e ne riconosca la coerenza con le finalità educative della scuola secondaria di secondo grado, in particolare con l'educazione civica, con la promozione del protagonismo giovanile e con lo sviluppo di competenze trasversali (Giannelli, 2021; Cadei, 2011).

Allo stesso modo, è indispensabile l'impegno di uno o più docenti referenti, disposti a dedicare tempo alla selezione e all'accompagnamento dei *peer educator*; a dialogare con i formatori e a farsi garanti della continuità del progetto negli anni. Come specificato in nota più sopra, è fondamentale una costante attività di “scouting” e invito personale da parte dell'insegnante, la quale svolge un ruolo cruciale non tanto nello spiegare l'attività, quanto nel motivare e ingaggiare sulla base sia dell'importanza sia della piacevolezza e dell'interesse intrinseco. Studentesse e studenti coinvolti possono

³ In alcuni casi, sono state previste anche occasioni pubbliche di restituzione o riflessione, ad esempio in occasione delle Giornate della donazione o di eventi organizzati dalle sezioni comunali Avis.

appartenere a classi diverse, è quindi utile che si coinvolga un'insegnante le cui ore siano distribuite in più classi possibili (ad esempio l'insegnante di religione), in modo che conosca personalmente gli studenti e sia figura conosciuta da tutti i ragazzi e le ragazze potenzialmente coinvolti. L'attività di supporto da parte dell'insegnante, poi, non si esaurisce con lo scouting iniziale ma prosegue in un sostegno costante alla motivazione e alla coesione del gruppo, costantemente "minacciato" non tanto dalla demotivazione delle studentesse e degli studenti, quanto dalla pressione degli impegni scolastici performativi (Aglieri & Simeone, 2023; Galimberti, 2020), dai molti periodi di assenza da scuola legati alle attività di alternanza o tirocinio (Mostarda, 2018); più in generale, dalla difficoltà di "tenere" su un percorso che si snoda su un arco temporale di diverse settimane nel quale le studentesse e gli studenti stanno *imparando* anche l'importanza della costanza, e devono affidarsi al gruppo e agli adulti poiché non vedono ancora chiaramente il risultato o l'obiettivo (Rosati & Mennella, 2023).

Sul piano relazionale, è necessario che si sia creato nelle classi coinvolte un clima di fiducia reciproca e che vi sia un buon livello di maturità e consapevolezza nelle ragazze e nei ragazzi che si candidano come *educators*: non servono "eccellenze", ma studenti in grado di mettersi in gioco, riflettere, esporsi con autenticità davanti ai pari. A fare la differenza non è tanto la padronanza dei contenuti, quanto l'attitudine a costruire un discorso vero, personale, che sappia coinvolgere e generare domande.

È, poi, importante che vi sia una preparazione adeguata, condotta in piccoli gruppi, con tempi distesi e strumenti calibrati sull'età. Gli studenti e le studentesse hanno bisogno di essere aiutati a superare l'ansia di parlare in pubblico, a strutturare l'intervento, a modulare voce e gesti, ma anche a gestire eventuali reazioni difficili o inattese da parte delle classi dei più giovani. In questo processo, il ruolo della formatrice o del formatore Avis è centrale, non solo come guida metodologica, ma anche come figura adulta di riferimento, capace di ascolto, incoraggiamento e restituzione.

Infine, il progetto si nutre della possibilità di essere riconosciuto e valorizzato: quando l'attività tra pari è visibile, inserita nel PTOF, accolta con interesse da altri docenti, in alcuni casi raccontata anche al di fuori della scuola, i ragazzi e le ragazze percepiscono che il loro impegno ha valore e restituisce un'immagine diversa della scuola: una scuola che si fida, che dà spazio e che impara *con e attraverso* i suoi studenti (Tabacchi & Della Valle, 2023).

Centrale, in questo equilibrio, è il ruolo della formatrice o del formatore, che funge da facilitatore del gruppo. Oltre a stimolare motivazione e ritmo di lavoro, il formatore si pone "al servizio" dei *peer*, integrando le competenze mancanti (ad esempio nella costruzione di questionari o nell'elaborazione dei

dati), improvvisando quando emergono imprevisti organizzativi e adattandosi al linguaggio dei ragazzi senza snaturarne l'autenticità (Benvenuto, 2021).

3. Un progetto che lascia il segno

Il progetto, pur essendo promosso nell'ambito dell'educazione alla donazione, tende ad assumere un valore più ampio: è uno spazio di crescita personale, di costruzione di competenze relazionali e comunicative, di sperimentazione di ruoli attivi e responsabili all'interno della scuola. I ragazzi e le ragazze coinvolti nel ruolo di *educators* esprimono spesso soddisfazione, stupore per ciò che riescono a trasmettere, e consapevolezza del percorso compiuto. Le classi che ricevono la proposta, a loro volta, si mostrano più attente, disponibili al dialogo e colpite dalla possibilità di confrontarsi con qualcuno "come loro", ma capace di portare un messaggio autentico e coinvolgente.

"Educarsi al dono tra pari" non è solo un'attività didattica ben riuscita, ma un'esperienza trasformativa (Zini, 2021) che lascia un'impronta duratura nelle biografie di chi vi partecipa. Per i *peer educator*, in particolare, si tratta di un'occasione per scoprire nuove risorse in sé stessi, mettersi alla prova in un ruolo inedito e sperimentare il potere della parola autentica. Raccontare la propria esperienza, rielaborare le ragioni della scelta di donare, affrontare dubbi e domande dei compagni: tutto questo contribuisce a far maturare nei ragazzi una consapevolezza nuova, che non riguarda solo la donazione, ma il senso di responsabilità, l'impegno e il desiderio di lasciare un contributo positivo.

In alcune scuole, il percorso può dare vita a un vero e proprio gruppo identitario⁴, lasciando una sorta di eredità simbolica alle generazioni successive di studentesse e studenti. Ex allievi tornano talvolta a incontrare i nuovi *peer educator*, incoraggiandoli a portare avanti il progetto come un bene comune da custodire e rinnovare.

Proprio questa dimensione comunitaria favorisce anche l'apertura ad *altri* temi sociali: i *peer* vengono ulteriormente coinvolti, ad esempio, in iniziative di sensibilizzazione contro la violenza di genere o nell'accoglienza di studenti Erasmus, mostrando come le competenze acquisite possano essere trasferite a contesti diversi e più ampi.

Anche per i destinatari ultimi della sensibilizzazione, l'incontro con i pari può rivelarsi più incisivo di molte lezioni frontali: la vicinanza di età, il

⁴ Nella scuola di chi scrive (Sara Cavagna), il nome di questo gruppo è GEV – Gruppo Eventi Volontariato.

linguaggio diretto, la spontaneità con cui si affrontano anche argomenti delicati, creano un'atmosfera di attenzione e apertura, in cui è più facile lasciarsi coinvolgere. Non mancano le risonanze emotive: vi è chi racconta storie familiari, chi condivide paure, chi si interroga sul proprio futuro. Nei giorni successivi, capita che studenti e studentesse più giovani vadano a cercare i *peer educator* per continuare il dialogo o semplicemente per ringraziare.

Il progetto diventa, così, anche un potente strumento di promozione del benessere e della coesione: costruisce legami, allena all'empatia, rafforza il senso di appartenenza. Più in profondità, contribuisce a ridefinire l'immagine stessa della scuola come luogo in cui si può apprendere non solo dai libri, ma anche dalle relazioni; in cui ciascuna e ciascuno può essere al tempo stesso allieva e maestra. Un luogo in cui si impara a prendersi cura, a dare valore al dono, a riconoscere la forza generativa dell'incontro (Napoletano, 2020).

4. Prospettive future

L'efficacia e la risonanza del progetto "*peer*" spingono a considerarlo come una base solida da cui partire per sviluppi futuri. La sua natura flessibile e il suo radicamento nelle dinamiche scolastiche, lo rendono replicabile e adattabile a contesti diversi, anche al di fuori dell'universo Avis. Gli apprendimenti che ne derivano – in termini di comunicazione, consapevolezza, capacità di prendersi cura dell'altro – travalicano il tema della donazione per toccare ambiti fondamentali della formazione personale e civica. (Simeone, 2012).

In prospettiva, si potrebbe immaginare un consolidamento del progetto come esperienza curricolare stabile, inserita in percorsi di educazione civica, *peer education*, orientamento e benessere scolastico. L'introduzione, per legge⁵, dell'educazione civica come disciplina trasversale ha ulteriormente favorito la legittimazione di percorsi di *peer education*. Questo quadro normativo ha consentito di collocare l'esperienza non come attività "extra", ma come contributo organico allo sviluppo di cittadinanza attiva e partecipazione responsabile. In prospettiva, ciò apre spazi per una sua istituzionalizzazione più solida e riconosciuta.

Al tempo stesso, vi è spazio per innovare le modalità, prevedere momenti di restituzione pubblica, approfondire il legame con le famiglie, costruire reti tra scuole diverse.

⁵ La legge n. 92 del 20 agosto 2019 ha reintrodotto l'educazione civica come insegnamento obbligatorio e trasversale in tutti gli ordini di scuola italiani, a partire dall'anno scolastico 2020-2021. La legge prevede un minimo di 33 ore annuali, una valutazione specifica e ha introdotto nuove linee guida nel 2024 per la sua attuazione.

La chiave del successo rimarrà, però, sempre la stessa: la *fiducia* nelle potenzialità dei ragazzi e delle ragazze (Rosati & Mennella, 2023). Offrire loro uno spazio in cui possano esprimersi, confrontarsi, condividere, li rende protagonisti attivi di una cultura del dono che non si insegna dall'alto, ma si costruisce insieme, con gesti semplici e parole autentiche.

Pur aprendosi a molteplici ambiti, il progetto mantiene un legame forte con Avis, percepita dagli studenti come un punto di riferimento costante. Numerosi *peer educator*, raggiunta la maggiore età, scelgono con orgoglio di diventare donatori, comunicando questa scelta ai loro insegnanti e compagni. Avis diventa, così, non solo il cuore pulsante dell'iniziativa, ma anche un simbolo di coerenza tra messaggio educativo e pratica concreta. Allo stesso tempo, i valori del dono promossi dall'Associazione si rivelano capaci di trascendere il sangue e di ispirare altre forme di solidarietà, generando un impatto più ampio sulla comunità scolastica e sociale.

8. Educare al dono nei GREST e nei centri estivi

di Mariagiulia Manni, Jean-Christophe Molino, Claudia Zanetti e Cristina Zaniboni¹

1. Educare al dono... d'estate

Il progetto “Questa estate ho ricevuto un dono: ho incontrato Avis” nacque nel 2024 come naturale estensione di *Piacere: Avis!*, con l’obiettivo di portare i valori della solidarietà e della donazione nei contesti estivi frequentati da bambini, ragazzi e adolescenti. L’idea di fondo era semplice ma ambiziosa: se la scuola rappresenta un ambiente strutturato, regolato da tempi e ruoli ben definiti, i GREST e i centri estivi offrono uno spazio più libero e informale, in cui intercettare i giovani in momenti di gioco, socialità e comunità.

La prima edizione ebbe un carattere fortemente sperimentale: furono organizzati 18 incontri in 12 comuni della provincia di Brescia, raggiungendo circa 1.560 bambini e ragazzi e circa 940 animatori. Il bilancio fu positivo: l’esperienza, pur impegnativa sul piano organizzativo e fisico, aveva mostrato di saper portare il messaggio di Avis nei contesti estivi, offrendo attività adatte alle diverse età e situazioni. Proprio sulla base di questo esito, Avis Provinciale e CESVOPAS decisero di rilanciare e ampliare il progetto nell’estate 2025.

La seconda edizione vide un notevole incremento numerico: complessivamente furono realizzati 31 incontri, distribuiti in un numero più ampio di comuni. Questo dato segnò una vera e propria espansione dell’iniziativa, che da progetto pilota poteva ormai dirsi proposta stabile e riconosciuta nel calendario estivo delle sezioni.

¹Al momento della pubblicazione di questo volume, Mariagiulia Manni e Claudia Zanetti sono formatrici e Cristina Zaniboni coordinatrice del team dell’Università Cattolica. Jean-Christophe Molino in Avis Provinciale Brescia si occupa dei contatti con le sezioni comunali e di tutti gli aspetti organizzativi del progetto. Per ulteriori informazioni sulle autrici e sull’autore, si veda l’appendice “Un testo corale”, NdR.

La crescita non fu solo quantitativa, ma anche qualitativa. Rispetto al 2024, nel 2025 si registrò una maggiore varietà di situazioni: GREST con numeri molto grandi, richieste specifiche da parte dei referenti locali, necessità di adattamenti più frequenti per bambini piccoli o per tempi ridotti. L'estate si confermava come un terreno più imprevedibile rispetto alla scuola, dove formatrici e i formatori dovevano mettere in campo ancor più flessibilità e capacità di mediazione.

Il passaggio da 18 a 31 incontri in un solo anno, testimoniava non soltanto la domanda crescente da parte delle sezioni comunali, ma anche la fiducia riposta dai vari *stakeholder* nella formula del progetto, percepito come uno strumento efficace per portare il messaggio del dono e di Avis nei luoghi informali della socialità giovanile.

Sin dalla sua prima edizione, il Progetto Estate allestì tre modalità principali di intervento, pensate per rispondere alla varietà dei contesti estivi:

1. *Grande Gioco Avis*: un'attività dinamica e di movimento, adatta a gruppi numerosi e anche a fasce d'età miste. Si articolava in giochi a squadre, domande e sfide, al termine delle quali venivano introdotti i messaggi chiave di Avis e distribuiti materiali informativi. Questa formula si rivelò ben presto la più utilizzata, scelta in circa l'80% degli incontri, perché capace di coinvolgere bambini e ragazzi in modo semplice e immediato.
2. *Laboratorio Avis*: pensato per gruppi più piccoli e omogenei, con un approccio più riflessivo e creativo. Dopo una breve introduzione sui temi del sangue, della donazione e del volontariato, bambine e bambini, ragazze e ragazzi lavoravano in piccoli gruppi e poi condividevano i risultati in plenaria. Questa attività richiedeva spazi attrezzati (aule, tavoli, cartelloni, pennarelli), ma permetteva un'elaborazione più profonda del messaggio.
3. *Formazione animatori*: un incontro rivolto agli adolescenti e ai giovani svolgenti il ruolo di animatori nei GREST. In questa modalità, la formatrice o formatore forniva alcune conoscenze di base e poi lasciava agli animatori il compito di progettare e realizzare un'attività a tema nelle settimane successive. Si trattava di un modo per responsabilizzare i giovani e renderli protagonisti.

Accanto a queste tre formule, l'esperienza sul campo generò ben presto diverse varianti e adattamenti: nei GREST con bambini molto piccoli (prima e seconda elementare), si introdussero domande più semplici o giochi ridotti, per facilitare la partecipazione; in presenza di tempi brevi (45 minuti anziché due ore) si scelse di dimezzare le attività, selezionando solo i giochi più significativi; in alcuni casi si realizzarono forme ibride, combinando un gioco e una riflessione, avvicinandosi così al modello del laboratorio. Questa

capacità di adattamento creativo diventò uno dei segni distintivi del Progetto Estate. Ogni GREST è, si può dire, un mondo a sé, e la riuscita dell'attività dipende dalla disponibilità e dall'organizzazione locale. Per questo motivo, più che una standardizzazione rigida, il progetto sembra richiedere una “cassetta degli attrezzi” modulabile, da cui scegliere e riadattare di volta in volta le proposte più appropriate.

2. Organizzazione e ruoli

Il Progetto Estate, proprio come quello dedicato alla scuola, si fonda su una rete a tre livelli: Avis Provinciale, Avis comunali e Università/CESVO-PAS. Ciascun attore ha un ruolo preciso, che garantisce la riuscita dell'iniziativa.

Avis Provinciale svolge la funzione di cabina di regia: promuove il progetto presso le sezioni locali, raccoglie le richieste e le coordina con le disponibilità dello staff di formatrici e formatori. È responsabile anche della fornitura di gadget e materiali informativi, oltre che della gestione dei rimborsi per gli spostamenti.

Le Avis comunali hanno il compito di intercettare i GREST e i centri estivi dei propri territori, attivando i contatti con sacerdoti, coordinatori e animatori. La loro presenza negli incontri, pur con modalità variabili, assicura il legame con la comunità locale e la continuità con la missione associativa.

L'Università, tramite il CESVOPAS, cura la preparazione scientifica ed educativa: forma lo staff dei formatori e delle formatrici, elabora i moduli animativi adattati alle diverse fasce d'età, supervisiona la qualità delle attività e raccoglie i dati utili al monitoraggio e alla valutazione (Cadei, 2013).

Animatori e Avisini rappresentano due risorse fondamentali del Progetto Estate: i primi come ponte con i bambini e i ragazzi, i secondi come testimonianza viva della missione di Avis.

Centrale è, poi, nel Progetto Estate, la figura degli animatori e delle animatrici volontari del GREST. A differenza del contesto scolastico, dove la mediazione è affidata a insegnanti professionalmente formati, nei GREST il funzionamento delle attività dipende molto da adolescenti e giovani che svolgono il ruolo di animatori. Questa caratteristica rende l'esperienza più aperta ma anche più fragile: la qualità dell'incontro varia sensibilmente in base al livello di preparazione, motivazione e disponibilità degli animatori.

Quando gli animatori sono ben organizzati, il progetto “decolla”: essi sono capaci di coinvolgere i bambini, di gestire i tempi e di collaborare con le formatrici e i formatori, rendendo l'incontro fluido ed efficace. Al

contrario, nei casi in cui gli animatori si mostrino distratti o poco interessati, la responsabilità dell'incontro rischia di ricadere quasi interamente sullo staff Avis, che dovrà compensare con maggiore energia e flessibilità, ma difficilmente raggiungerò il medesimo livello di efficacia. Anche perché proprio il mancato coinvolgimento degli animatori, oltre ad essere una difficoltà organizzativa, è esso stesso indice del non raggiungimento di alcuni obiettivi.

La formazione animatori si rivela un'opportunità preziosa: non solo li sensibilizza ai valori della donazione e del volontariato, ma li abilita a progettare e condurre attività educative, responsabilizzandoli e rendendoli parte attiva del progetto.

Accanto agli animatori, un ruolo importante spetta anche agli Avisini e alle Avisine delle sezioni locali. Tuttavia, per molti, partecipare a un contesto animato da bambini e ragazzi, spesso caotico e fisicamente impegnativo, rappresenta una sfida ancora maggiore rispetto a quella di incontrare una classe. Forse è per questo che la presenza degli Avisini, quasi costante nella scuola, nei GREST si rivela ancora discontinua e spesso limitata a un breve intervento di saluto o a qualche informazione pratica. Anche la novità del progetto (e di conseguenza la scarsa esperienza pregressa sulla quale fare affidamento) potrebbe incidere.

Laddove gli Avisini si mettono in gioco, raccontando la propria esperienza di donatori o interagendo con i bambini, il loro contributo si dimostra però molto efficace, aggiungendo autenticità e radicamento territoriale. Al contrario, se ne avverte la mancanza nei casi in cui la loro partecipazione risulti più marginale.

3. Aspetti educativi e impatto

Il “Progetto Estate” non è soltanto un'occasione di gioco: al centro resta la dimensione educativa, orientata a trasmettere ai bambini e ai ragazzi il senso del dono, della solidarietà e della partecipazione civica.

Uno degli elementi più significativi è il momento conclusivo di ogni attività: dopo il gioco o il laboratorio, la formatrice o formatore che conduce si ritaglia sempre uno spazio per consegnare il messaggio di Avis – breve, chiaro e calibrato sull'età dei partecipanti. Con gruppi piccoli, questo passaggio può trasformarsi in un vero dialogo; con gruppi molto numerosi, esso deve necessariamente essere sintetico, per non disperdere l'attenzione. In entrambi i casi, il momento finale è considerato essenziale, capace di dare senso a quanto appena vissuto.

Il linguaggio simbolico e narrativo si rivela particolarmente efficace nella comunicazione con bambini e dei ragazzi. La storia di Pallidonia e il racconto

Il regalo, già sperimentati nella scuola dell'infanzia², riscuotono grande successo anche nei contesti estivi: i più piccoli ne rimangono affascinati, riprendendo i personaggi e i messaggi anche nei momenti successivi all'incontro.

Un altro elemento educativo è dato dalla partecipazione attiva: nei laboratori e in alcuni percorsi più articolati, i bambini hanno l'occasione di elaborare materiali, racconti o piccoli progetti, diventando protagonisti e non semplici destinatari. In queste situazioni, l'impatto risulta ancora più forte, perché l'esperienza si trasforma in apprendimento attivo.

L'impatto complessivo varia molto a seconda del contesto, ma a parere di formatrici e formatori, nonostante le difficoltà organizzative, i messaggi centrali giungono sempre a destinazione: bambine e bambini, ragazze e ragazzi ricordano le parole chiave, portano a casa i gadget, raccontano l'esperienza ai genitori. In questo senso, il Progetto Estate contribuisce a diffondere la cultura del dono in spazi informali, aggiungendo un tassello importante alla missione educativa di Avis.

4. Tra flessibilità e strutturazione

Tra i GREST e il contesto scolastico corrono differenze sostanziali. Nelle classi scolastiche, le formatrici e i formatori (e gli Avisini) possono contare sulla mediazione di insegnanti professionalmente preparati; negli oratori e nei centri estivi, invece, il supporto è affidato ad animatori, spesso adolescenti o giovani adulti, volenterosi ma non sempre provvisti di una specifica formazione educativa. Questa variabile rende la progettazione più incerta, la preparazione più laboriosa e lo svolgimento inevitabilmente più flessibile.

Proprio questa complessità costituisce anche la ricchezza del progetto: portare Avis "dentro" l'estate significa accettare l'imprevisto, adattarsi a contesti molto diversi tra loro, calibrare attività e messaggi in base non solo all'età dei bambini e dei ragazzi, ma anche allo stile e alla disponibilità degli animatori. Ogni GREST ha, infatti, una propria logica interna, con referenti differenti (sacerdoti, responsabili, animatori) che non sempre comunicano tra loro in modo lineare. Questo comporta numerosi passaggi organizzativi e di contatto, spesso difficili da quantificare in anticipo, tanto che per alcuni centri estivi il lavoro di preparazione è risultato quasi doppio rispetto a quello richiesto dalla scuola.

Per ridurre le incertezze organizzative, si sono rivelati utili alcuni strumenti di supporto: schede e "fogli di istruzioni" inviati in anticipo agli animatori, telefonate preparatorie pochi giorni prima degli incontri, linee guida

² Si veda il capitolo 6, NdR.

su spazi, tempi e materiali. Questi accorgimenti hanno contribuito a dare maggiore chiarezza, pur senza eliminare del tutto l'imprevedibilità tipica dell'estate. L'organizzazione si presenta quindi come una trama di mediazioni: tra Provinciale e Comunali, tra staff e animatori, tra standard pensati a livello centrale e adattamenti richiesti dal contesto.

Se il progetto scuola si fonda su un format ormai consolidato, il Progetto Estate vive di continui adattamenti. Ogni GREST ha caratteristiche proprie: numeri diversi, fasce d'età eterogenee, tempi più o meno ampi, animatori più o meno preparati. In circa un terzo degli incontri del 2025 è stato necessario, come menzionato più sopra, modificare la proposta standard. Anche la gestione del tempo è risultata non del tutto prevedibile: gli orari dichiarati non sempre sono stati rispettati, con ritardi o riduzioni improvvise della durata. In queste situazioni, le formatrici e i formatori hanno imparato a selezionare "pochi ma buoni" giochi, privilegiando la qualità rispetto alla quantità.

Il coinvolgimento degli animatori locali si è rivelato un'altra variabile decisiva. In alcuni casi sono stati partner attivi e creativi, capaci di animare i gruppi in autonomia; in altri si sono mostrati più defilati, lasciando allo staff Avis la responsabilità quasi esclusiva. Non sono mancate esperienze particolarmente riuscite, come laboratori con più step, attività di gruppo con restituzione finale o narrazioni costruite insieme ad animatori e bambini. Allo stesso tempo, si sono registrate situazioni più difficili: animatori poco interessati, scarsa comunicazione con i referenti, gruppi troppo piccoli o troppo eterogenei.

Proprio questa variabilità rende evidente la natura del Progetto Estate: un laboratorio permanente di innovazione educativa, in cui ogni esperienza diventa occasione di apprendimento e di crescita, tanto per Avis quanto per le comunità coinvolte.

5. Sviluppi futuri

Tra le prospettive di miglioramento, sono emerse alcune proposte concrete: predisporre "pacchetti standard" già pronti per i bambini molto piccoli o per i contesti con tempi ridotti, così da alleggerire il lavoro di adattamento sul momento; costruire un form strutturato per la raccolta delle richieste, che permetta di avere sin dall'inizio informazioni complete su spazi, numeri ed età dei partecipanti; valorizzare di più la formazione animatori, così da responsabilizzarli e renderli protagonisti attivi; pensare a un feedback post-incontro da restituire ai referenti locali, utile sia per consolidare la collaborazione sia per affinare progressivamente le modalità operative.

Queste criticità non riducono il valore del progetto, ma al contrario ne mostrano il carattere di laboratorio in evoluzione: ogni estate diventa occasione per imparare, migliorare e adattarsi alle condizioni reali dei contesti.

Il Progetto Estate, nato come iniziativa sperimentale, si sta progressivamente trasformando in una proposta stabile accanto al progetto scuola. La crescita da 18 a 31 incontri in un solo anno mostra chiaramente una domanda crescente da parte delle sezioni comunali e dei GREST, che vedono in questa formula un'opportunità educativa significativa.

Uno sviluppo naturale riguarda il rafforzamento della formazione per animatori e Avisini: incontri dedicati alla loro sensibilizzazione e alla progettazione autonoma di attività potrebbero trasformare i giovani in veri ambasciatori del messaggio di Avis nei contesti estivi. Questo permetterebbe anche di ampliare la capillarità, moltiplicando le occasioni di contatto oltre quelle direttamente gestite dalle formatrici e dai formatori.

Un'altra prospettiva interessante è quella di integrare il progetto con gli eventi comunitari dell'estate: feste di paese, serate associative, tornei sportivi. Portare in queste occasioni la testimonianza di Avis significherebbe uscire dai confini del GREST per abbracciare l'intera comunità locale, trasformando l'incontro con Avis in un'esperienza diffusa e intergenerazionale.

Sul piano organizzativo, sarà importante continuare a lavorare per standardizzare alcune procedure, senza però perdere la flessibilità che caratterizza il progetto. Moduli di richiesta più completi, kit di attività pronti per diverse fasce d'età, strumenti digitali di coordinamento più agili: sono tutti elementi che possono rendere più sostenibile la gestione di numeri in crescita.

Infine, il Progetto Estate apre anche alla possibilità di percorsi più continuativi: ad esempio, piccoli cicli di incontri o laboratori distribuiti in più settimane, che accompagnino bambini e ragazzi lungo l'intera durata del centro estivo. In questo modo il messaggio di Avis non resterebbe confinato a un episodio isolato, ma si inserirebbe in un percorso educativo più ampio e radicato.

Gli sviluppi futuri, dunque, non si limitano a un aumento quantitativo, ma puntano a una maturazione qualitativa: più protagonismo dei giovani, più integrazione con le comunità locali, più continuità educativa.

Il Progetto Estate, nato come sperimentazione, ha saputo crescere rapidamente, fino a diventare un capitolo stabile accanto al progetto scuola, capace di intercettare centinaia di bambini, ragazzi e animatori nei mesi estivi. La sua forza risiede nella capacità di conciliare due elementi apparentemente opposti: da un lato, la leggerezza e la spontaneità tipiche dei GREST; dall'altro, la serietà e la profondità dei valori di Avis. Portare il messaggio della

solidarietà in contesti informali, attraverso giochi, laboratori e testimonianze, significa renderlo accessibile, vicino e memorabile.

Le sfide non mancano: la molteplicità dei referenti, l'imprevedibilità dei tempi, la variabilità della collaborazione degli animatori. Ma proprio queste difficoltà rendono il Progetto Estate un laboratorio dinamico, che ogni anno si arricchisce di nuove esperienze, adattamenti e idee.

Guardando al futuro, il progetto ha tutte le carte in regola per crescere ancora: ampliando il protagonismo degli animatori e degli Avisini, rafforzando gli strumenti organizzativi e aprendosi a nuove collaborazioni con eventi e comunità locali. In questa prospettiva, il Progetto Estate non è solo un'occasione di sensibilizzazione temporanea, ma un investimento duraturo nella formazione civica e solidale delle nuove generazioni.

9. Presenza educativa: sperimentare modalità *blended* attraverso la pandemia e oltre

di Emanuele Serrelli¹

1. Introduzione

Nel marzo 2020, con lo scoppio della pandemia di Coronavirus – che ha avuto, tra l’altro, in Brescia uno degli epicentri più gravi – e successivamente con l’inizio del periodo di lockdown e la chiusura totale delle scuole, Avis Provinciale Brescia dovette, suo malgrado, sospendere il progetto *Piacere: Avis!* Molte furono, in seguito, le priorità e le incertezze anche durante l’anno scolastico successivo, tanto che solo all’inizio dell’a.s. 2021/2022 si poté ricominciare a pensare di tornare a scuola. Ma erano ancora precarie e differenziate le condizioni di accesso. Si procedette, quindi, alla creazione del progetto sperimentale “La sensibilizzazione al volontariato nelle scuole in tempi di pandemia: evoluzione del Progetto Scuola di Avis Provinciale Brescia”, commissionato ancora una volta da Avis Provinciale Brescia al CESVOPAS (Centro Studi sul Volontariato e la Partecipazione Sociale), volto a sviluppare, sperimentare e valutare nuovi format *blended* (con l’uso di tecnologie a distanza) per la sensibilizzazione al volontariato e al dono nelle scuole dalla primaria alla secondaria di secondo grado (Petti & Triacca, 2015). Lo sviluppo di questi nuovi strumenti risultava particolarmente urgente in un tempo in cui la didattica digitalmente aumentata aveva acquisito uno spazio importante, e la scuola doveva prevedere modalità flessibili e adattabili per far fronte anche a situazioni sanitarie non totalmente prevedibili. L’interesse di Avis Provinciale Brescia era quello di trovare nuove modalità di trasmettere il proprio messaggio – di vita sana, dono, impegno per l’altro – nelle scuole del territorio Bresciano (Serrelli, 2020). Nei mesi più intensi della pandemia, infatti, era mancato l’incontro tra le associazioni di volontariato e gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, e parevano

¹ L’autore, che coordinava il progetto dall’a.s. 2018, a partire dal 2021/2022 (l’anno scolastico della ripresa delle attività a scuola in pandemia) assunse un ruolo di coordinamento scientifico, anche del progetto di sperimentazione qui illustrato. Per ulteriori informazioni sull’autore, si veda la sezione “Un testo corale”, NdR.

necessari nuovi strumenti per la fase di transizione e per la ventura “nuova normalità”.

2. Il progetto di sperimentazione e ricerca “La sensibilizzazione al volontariato nelle scuole in tempi di pandemia”

Tre furono le fasi del progetto “La sensibilizzazione al volontariato nelle scuole in tempi di pandemia: evoluzione del Progetto Scuola di Avis Provinciale Brescia”.

Nella prima fase del Progetto (da ottobre a dicembre 2021), detta di “prototipazione”, il team del progetto sviluppò una nuova proposta *blended* che fu proposta ad alcune scuole e classi selezionate. La proposta prevedeva un’attività svolta dagli studenti – con il proprio insegnante e con l’aiuto di un video e di una traccia – seguita da un collegamento remoto con un formatore (staff Università Cattolica) e con un volontario individuato da Avis per un dialogo sul dono e sulla solidarietà. Un secondo format sviluppato fu quello della “visita virtuale”: in essa gli studenti da scuola si collegavano in video-call con un formatore o formatrice che dialogava con loro muovendosi tra gli spazi dell’unità di raccolta Avis di Brescia (Fig. 1).

Al termine della fase di prototipazione, i pacchetti formativi furono valutati, corretti e validati.

Nella seconda fase (da gennaio a giugno 2022), detta di “sperimentazione”, Avis procedette al coinvolgimento di ulteriori scuole per la realizzazione di 3-5 incontri a settimana, con la possibilità per ogni scuola di personalizzare l’intervento a seconda delle esigenze didattiche e di sicurezza, nonché dell’andamento della pandemia.

La terza fase fu quella della “valutazione”.

Nella fase di prototipazione il progetto fu articolato con un “menu” di attività volto a permettere alla singola scuola di scegliere in base alle variabili condizioni sanitarie nazionali e locali, nonché alle specifiche decisioni e misure di sicurezza adottate dal singolo istituto, includendo il più possibile anche alunni che si trovassero in quarantena. Complessivamente, la diversificazione di modalità si pensava avrebbe aumentato la flessibilità del progetto e ridotto il più possibile il suo impatto sul rischio sanitario nelle scuole. Nella progettazione della proposta – modulabile in presenza e a distanza – si tenne in massima considerazione il principio secondo il quale gli studenti non sono passivi fruitori, ma devono essere coinvolti attivamente. Furono quindi presentate alle scuole e alle Avis le seguenti possibilità:

- Un incontro interattivo in presenza di due ore;

- Una “visita virtuale” – gli studenti da scuola si collegavano con una formatrice che dialogava con loro mentre si muoveva tra gli spazi dell’unità di raccolta di Brescia;
- Un “percorso blended” nel quale gli studenti – con i propri insegnanti e con l’aiuto di un video e di una traccia – svolgevano un’attività, e poi si collegavano con Avis per un dialogo sul dono e sulla solidarietà.

Le tipologie di attività erano presentate come ulteriormente adattabili alle esigenze della singola scuola (ad esempio in termini di durata o di numero di studenti).

Durante le prime due fasi – da novembre 2021 a maggio 2022 – furono realizzati 191 interventi. La loro distribuzione per ordine di scuola e tipologia (Fig. 2).

Fig. 1 – Una formatrice nell’atto di accompagnare virtualmente, mediante cellulare e video-chiamata, gli studenti in lockdown in una “visita virtuale” dell’Unità di Raccolta.



Su 191 incontri, 106 (55%) erano stati in presenza in classe, con l’aggiunta di 3 incontri sempre in presenza, ma più allargati. Gli incontri in presenza vennero richiesti sin dall’inizio sia dalle scuole, sia dalle Avis, e in proporzione crescente nel corso dell’anno sino ad arrivare a maggio 2022

quando il 100% degli incontri si tenne in presenza. Fondamentali, però, furono anche gli incontri nei formatori e Avisini erano collegati da remoto, mentre gli alunni erano in classe.

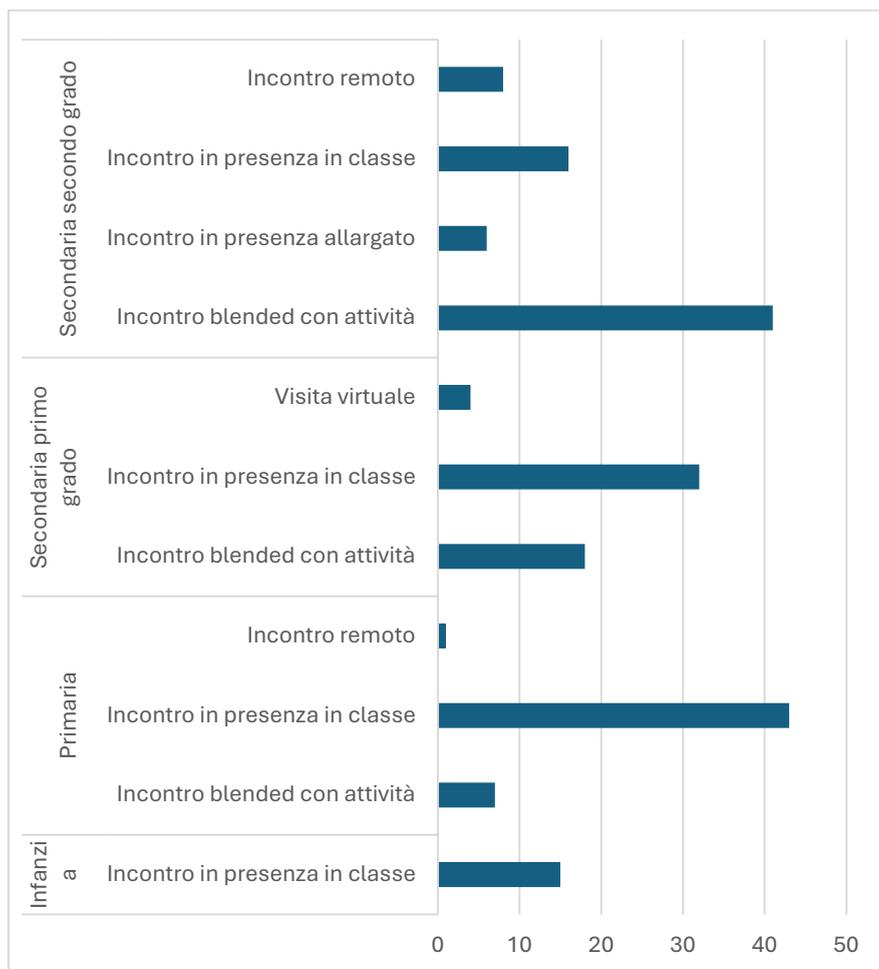


Fig. 2 – Interventi formativi realizzati nell'a.a. 2021/2022 per ordine di scuola e tipologia.

Gli interventi *Piacere: Avis!* a.s. 2018/2019 e 2019/2020 si erano stabilizzati su un numero di 300-350 all'anno². Lo staff, in quegli anni, era

² Cf. capitolo 1, NdR.

dimensionato per offrire fino a 11 “missioni” a settimana (in presenza e ovunque fosse richiesto).

Per il progetto dell’a.s. 2021/2022, lo staff di *Piacere: Avis!* fu necessariamente impostato in forma ridotta, con disponibilità variabile durante l’anno, con un picco di 4 “missioni”³ a settimana, più alcune *online*. L’inserimento di risorse fu progressivo, ma questo era in parte già avvenuto nelle edizioni precedenti dato, che il numero di richieste era sempre cresciuto esponenzialmente con l’avanzare dell’anno scolastico.

3. Il piano di valutazione qualitativa e i suoi risultati

Per integrare i semplici, per quanto interessanti, dati quantitativi come quelli mostrati in Fig. 2, fu necessario, specialmente dopo la sperimentazione, svolgere una ricerca più approfondita: il fatto che quello fosse stato un anno scolastico sperimentale e “ibrido” aveva, peraltro, impedito l’utilizzo dei consueti questionari di gradimento. Ciò richiedeva, a maggior ragione, una valutazione dettagliata anche per fondare scelte future (Serrelli & Szadejko, 2020).

Il CESVOPAS stese un programma di valutazione molto articolato per coinvolgere tutti gli *stakeholder*: studenti (attraverso i loro insegnanti), insegnanti, Avisini, formatori, dirigenza e uffici di Avis Provinciale. I risultati di queste rilevazioni avrebbero restituito un quadro molto preciso e ricco dell’andamento del progetto, per supportare decisioni sulla prosecuzione del progetto l’anno prossimo, sulle sue modalità e dimensioni. In particolare, erano di interesse le seguenti tematiche:

- Preferenze delle scuole rispetto alle diverse modalità (in presenza, a distanza, blended; incontro formativo o visita) e condizioni correlate a queste preferenze;
- Gradimento ed efficacia delle diverse modalità formative in relazione all’età e alle diverse tipologie di scuola;
- Riscontro in termini di promozione e sensibilizzazione ai valori della donazione e del volontariato;
- Linee progettuali specifiche (per la progettazione dei futuri interventi di Avis) e generali (riguardo la sensibilizzazione al volontariato nelle scuole in tempi di pandemia).

³ Per “missione” in presenza in una scuola si intende un intervento che può includere fino a 3 incontri in una mattinata.

3.1 Il punto di vista degli insegnanti

La rilevazione presso gli insegnanti coinvolti nel progetto si svolse tramite un questionario anonimo online (Google Form) predisposto da Avis, articolato in sezioni volte a raccogliere dati informativi, valutazioni di gradimento, percezioni sugli studenti, indicazioni organizzative e socio-demografiche. Gli strumenti utilizzati furono domande chiuse a scala Likert, domande multiple e quesiti aperti per eventuali commenti o suggerimenti.

Risposero 52 insegnanti, per il 94,2% donne, provenienti da diversi ordini di scuola e fasce d'età. La metà dichiarò di svolgere o aver svolto volontariato in ambiti vari, mentre il 9,6% si dichiarava donatore Avis. Le attività da loro sperimentate si erano tenute quasi sempre in orario scolastico (90,4%), con durata di due ore nel 50% dei casi e di un'ora nel 40,4%. Due le formule di incontro prevalenti: studenti, formatore e volontario Avis in presenza (73,1%) e studenti in classe con formatore collegato da remoto (25%).

Le valutazioni complessive furono molto positive: gradimento, utilità e soddisfazione generale si attestarono oltre 4,5 su 5, con differenziali favorevoli agli incontri in presenza (+0,3/+0,4).

Gli insegnanti dichiaravano inoltre che anche gli alunni avevano apprezzato le attività (4,6 in presenza, 4,3 da remoto), riflettendo sui temi nelle settimane successive, condividendoli con le famiglie e mostrando in alcuni casi interesse verso la donazione. Le differenze per ordine di scuola mostrarono la primaria come il livello più soddisfatto (4,9), seguita da secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado e infanzia, sempre però con giudizi elevati.

Gli insegnanti che avevano assunto il ruolo di organizzatori giudicavano molto positivamente il supporto offerto da Avis provinciale, la chiarezza delle istruzioni e la coerenza con gli obiettivi; valutavano i contatti post-incontro come area migliorabile. La gran parte dichiarava l'intenzione di ripetere l'esperienza, auspicando un maggiore coinvolgimento dei colleghi.

Le risposte aperte restituirono 18 commenti entusiastici e 29 segnalazioni di punti di forza, legati a: attività semplici e coinvolgenti, adeguate all'età degli alunni; competenza dei formatori; testimonianza viva dei volontari. I punti di debolezza furono pochi (incontri da remoto, durata limitata, richiesta di maggiori contenuti tecnico-scientifici). Tra le proposte, emerse il desiderio di incontri più lunghi o numerosi, arricchiti da testimonianze dirette, strumenti interattivi e un'integrazione più organica con il curricolo⁴.

⁴ «Durante la video-conferenza, la presenza di un Avisino in aula fu utile in quanto i ragazzi poterono chiarire i loro dubbi in tempo reale» (insegnante scuola secondaria). «Le attività furono semplici e coinvolgenti, adatte alle modalità di apprendimento degli alunni» (insegnante scuola primaria).

In conclusione, l'indagine mostrò come l'esperienza risultasse fortemente apprezzata dagli insegnanti, capace di coniugare efficacia didattica, solidità organizzativa e impatto educativo su studenti e comunità.

3.2 Il punto di vista degli Avisini

La rilevazione presso gli Avisini partecipanti alla sperimentazione si svolse tramite interviste telefoniche strutturate secondo un questionario quali-quantitativo, che comprendeva sezioni socio-anagrafiche, domande sulle modalità di partecipazione, batterie di item a scala Likert a cinque passi sugli incontri in presenza e da remoto, e infine quesiti aperti per raccogliere osservazioni e suggerimenti.

Il campione iniziale fu di 22 contatti, ma attraverso un processo di sostituzione e ampliamento si giunse a 23 partecipanti per la parte quantitativa e a 25 per quella qualitativa, includendo anche alcuni organizzatori che pur non avendo preso parte agli incontri fornirono le loro valutazioni. Tra i rispondenti, il 69,6% era di sesso maschile, il 30,4% femminile; il 30,4% ricopriva il ruolo di presidente di sezione, il 13% quello di vicepresidente, un ulteriore 13% quello di segretario, e il 43,5% quello di consigliere. Il 52,2% aveva partecipato come accompagnatore, mentre il 47,8% come organizzatore o organizzatore-accompagnatore. L'età media si attestava sui 55,9 anni, con valori molto simili tra uomini e donne. Quanto alle modalità di partecipazione, il 60,9% aveva preso parte solo a incontri in presenza, il 26,1% a entrambe le modalità e il 13% esclusivamente da remoto.

Le valutazioni risultarono nel complesso molto positive, con una costante differenza a favore della presenza. L'efficacia informativa fu giudicata 4,7 su 5 in presenza e 4 da remoto, mentre la capacità di sensibilizzare al volontariato raggiunse 4,4 in presenza e 3,8 da remoto. Il gradimento personale degli Avisini fu pari a 4,8 in presenza e 4 a distanza, e il gradimento percepito degli studenti 4,4 contro 3,6. Il rapporto diretto con gli studenti si attestò su valori medi (3,7 in presenza e 3,6 da remoto), mentre la collaborazione con i formatori ricevette in entrambe le modalità un punteggio altissimo, pari a 4,9.

Il confronto tra sottogruppi mise in evidenza che chi aveva sperimentato soltanto il remoto tendeva a valutarlo più favorevolmente rispetto a chi poteva confrontarlo con la presenza, confermando l'effetto di un giudizio comparativo. Al contrario, chi aveva partecipato a entrambe le modalità attribuì punteggi ancora più alti alla presenza, soprattutto per efficacia e gradimento.

Le risposte aperte confermarono la netta preferenza per gli incontri in presenza, percepiti come più ricchi di relazione, partecipazione e

coinvolgimento, mentre la modalità a distanza fu giudicata meno adatta, in particolare per le scuole primarie, e limitata da problemi tecnici, scarsa interazione e maggiori distrazioni⁵. Molti sottolinearono come l'atteggiamento e l'impegno degli insegnanti influissero sul livello di partecipazione degli alunni, e come i numeri contenuti favorissero un miglior lavoro educativo rispetto a incontri con più classi. Furono segnalate alcune criticità organizzative legate ai tempi e alle strutture scolastiche, oltre alla richiesta di più tempo per le attività, oppure, al contrario, di presentazioni più concise. Alcuni notarono, poi, la mancanza di gadget, ritenuti utili per la visibilità di Avis.

Molti commenti sottolinearono la qualità dei formatori dell'Università Cattolica, descritti come competenti, preparati e capaci di adattare linguaggio e approccio a seconda del pubblico. La loro giovane età pareva contribuire a catturare l'attenzione degli studenti e a favorire nuove iscrizioni ad Avis. Non mancarono riscontri positivi da parte di famiglie e scuole, con segnalazioni di ragazze e ragazzi che si interessarono concretamente alla donazione.

In conclusione, l'indagine confermò un alto livello di gradimento per l'esperienza, con una chiara superiorità degli incontri in presenza, l'apprezzamento per la collaborazione con i formatori, e indicazioni operative per il futuro, come la necessità di rafforzare le modalità relazionali, curare gli aspetti tecnici e organizzativi e garantire maggiore continuità delle attività.

3.3 Il punto di vista di formatrici e formatori

Formatrici e formatori furono interpellati mediante una breve intervista, con domande focalizzate sull'esperienza vissuta: episodi significativi, difficoltà incontrate, percezione degli Avisini e delle scuole, funzionamento del team, collaborazione con l'Università Cattolica e valutazione degli incontri online.

Le formatrici riportarono con frequenza episodi positivi legati all'attenzione e al coinvolgimento degli studenti, che spesso si traducevano in domande, riflessioni e gesti di riconoscenza, come disegni e biglietti. Anche alunni apparentemente distanti si rivelarono interessati a fine incontro, in alcuni casi manifestando il desiderio di diventare donatori. Episodi di forte impatto emotivo si erano verificati soprattutto nelle scuole primarie, dove

⁵ «In remoto vi furono problemi tecnici, maggiore probabilità di distrazione e assenza di relazione» (Avisino accompagnatore). «Alcuni studenti si iscrissero all'Avis dopo l'incontro, e i genitori riportarono feedback molto positivi» (Avisino organizzatore).

proprio l'interazione con i bambini aveva esemplificato, in modo spontaneo e concreto, i valori di solidarietà e cura di cui si stava parlando. Anche gli incontri a distanza, seppur più complessi, avevano offerto in alcuni casi momenti di entusiasmo e vicinanza, testimoniati da saluti calorosi e applausi spontanei⁶.

Tra le sfide più difficili le formatrici identificavano situazioni di classi indisciplinate, scarsa collaborazione da parte di supplenti o insegnanti, interferenze di docenti o volontari che avevano alterato l'andamento previsto, e improvvisi cambi organizzativi da parte delle scuole. Alcune criticità erano peculiari degli incontri a distanza, spesso ostacolati da problemi tecnici, collegamenti fragili e scarsa partecipazione degli alunni in DAD. I formatori riconobbero che, ancor più in queste condizioni, la collaborazione degli insegnanti era risultata decisiva per il successo dell'incontro⁷.

Gli studenti venivano descritti sia come fonte di difficoltà, con domande imprevedibili o comportamenti vivaci, sia come la principale risorsa per il superamento delle impasse. Domande puntuali e testimonianze personali avevano dato spesso profondità e significato agli incontri, favorendo un coinvolgimento autentico della classe.

Quanto agli Avisini, i formatori avevano percepito il loro entusiasmo nel rientrare nelle scuole e un'iniziale diffidenza verso la modalità remota, poi superata grazie all'esperienza diretta. Ai formatori, gli Avisini erano sembrati riconoscenti per il contributo dei formatori, considerato essenziale per presentare l'Associazione agli studenti, e per la collaborazione sviluppata.

I formatori descrivevano poi il proprio stesso team come caratterizzato da un clima positivo, flessibilità, inventiva e sostegno reciproco, con esempi di adattamento creativo (come la traduzione delle slide per bambini di origine straniera). Formatrici e formatori percepivano la collaborazione con l'Università Cattolica indirettamente, attraverso le figure di raccordo, ma la riconoscevano come cornice organizzativa importante.

La principale novità dell'anno era stata l'introduzione sistematica degli incontri da remoto: i formatori ne riconobbero l'utilità, soprattutto in condizioni logistiche particolari, ma sottolinearono la minore efficacia relazionale e formativa rispetto alla presenza. In generale, considerarono opportuno mantenere questa modalità solo come opzione, evitando la didattica a distanza integrale, percepita come poco produttiva e frustrante.

In prospettiva, le formatrici suggerirono di evitare incontri troppo brevi e di considerare invece durate maggiori, che permettessero di valorizzare il

⁶ «Una ragazzina in prima fila colorò un disegno per metà lezione; a fine incontro me lo consegnò con scritto: “Avis siete grandi”» (formatrice, scuola primaria).

⁷ «In un incontro online, i bambini si alzarono ed andarono verso la telecamera per salutare e dissero: “da grande voglio diventare volontario”» (formatrice, scuola primaria).

lavoro preparatorio degli studenti e di sostenere i tempi di interazione richiesti dalle modalità online. La sintesi delle loro riflessioni restituì l'immagine di un'esperienza complessa, a volte faticosa ma nel complesso molto positiva, capace di suscitare nei bambini e nei ragazzi attenzione, emozione e interesse concreto verso la donazione e la solidarietà.

3.4 Il punto di vista di Avis Provinciale (uffici e dirigenza)

Una ulteriore indagine si svolse mediante una breve intervista alla dirigenza e agli uffici di Avis Provinciale, con domande distinte per i due livelli: alla dirigenza venne chiesto di esprimere valutazioni complessive, riflessioni prospettiche e possibili miglioramenti, mentre agli uffici furono rivolti quesiti sugli aspetti operativi, sui punti di forza e di debolezza e sulle proposte concrete per l'ottimizzazione del progetto.

Secondo la dirigenza, l'anno scolastico 2020/2021 aveva costituito un passaggio particolare, segnato dalle difficoltà legate alla pandemia, ma lo sforzo di coordinamento e adattamento aveva reso possibile – dopo un lungo periodo di sospensione – la ripresa di attività fortemente volute e punto di riferimento non solo a livello provinciale ma anche regionale e nazionale. Con la sperimentazione, *Piacere: Avis!* aveva continuato a distinguersi come pratica innovativa. Il risultato venne giudicato positivo, sia per la capacità di mantenere la rete di scuole e sezioni coinvolte, sia per la prontezza con cui fu introdotta la modalità a distanza per fronteggiare l'emergenza sanitaria. La possibilità stessa di portare avanti il progetto in tale contesto fu letta come un successo, confermato dai riscontri favorevoli ricevuti.

Tra i punti di forza, vennero sottolineati il valore dei formatori, giovani e competenti, capaci di condurre con efficacia gli incontri; la flessibilità organizzativa, che aveva permesso di adattarsi alle esigenze delle scuole e di predisporre attività anche fuori calendario; e il terreno di fiducia costruito negli anni, che aveva facilitato la collaborazione con gli istituti scolastici. Tra i punti di debolezza, emerse invece la partenza tardiva e incerta, dovuta alla ripresa dei rapporti con l'Università Cattolica dopo lo “stop” imposto dalla pandemia, e le conseguenti difficoltà organizzative che non avevano consentito di raggiungere tutte le scuole e sezioni.

Alcune criticità specifiche riguardavano, poi, le visite virtuali: la sede vuota, unita ai vincoli di privacy, aveva ridotto, secondo la dirigenza, l'efficacia dell'intervento, facendolo apparire simile a un semplice video. Più in generale, la dirigenza rilevò il rischio di perdita di *know-how* interno, ritenendo importante che l'Associazione custodisse sempre la conoscenza del

progetto, pur riconoscendo l'Università come partner e non come fornitore esterno⁸.

Le prospettive di miglioramento riguardarono vari aspetti: una programmazione più anticipata del materiale informativo e comunicativo da fornire alle scuole; un'organizzazione più accurata del post-incontro (consegna di gadget e materiali di continuità); il rafforzamento dei canali *social* e della collaborazione con le commissioni scuola e comunicazione; la costruzione di reti tra scuole e sezioni per ideare nuove proposte; la creazione di occasioni di coinvolgimento successivo per i ragazzi che, diventando donatori, potessero essere avvicinati al discorso associativo. Importante apparve anche la possibilità di valorizzare figure giovanili carismatiche, in grado di trascinare i coetanei⁹.

La dirigenza espresse la volontà di proseguire lungo la strada intrapresa, rendendo il progetto una prassi stabile nella vita associativa. I feedback informali confermarono l'impatto positivo: scuole e insegnanti chiesero il rinnovo della collaborazione, e studenti si presentarono nelle sedi Avis ricordando gli incontri e i gadget ricevuti. Il progetto si confermò, quindi, non solo come strumento di sensibilizzazione alla donazione, ma anche come occasione educativa più ampia, capace di trasmettere ai giovani valori di solidarietà, stili di vita sani e la consapevolezza che un gesto gratuito può salvare una vita. La soddisfazione derivante dal vedere ragazzi tornare negli anni, dopo aver incontrato Avis già alla scuola primaria e poi di nuovo alle superiori, continuò ad essere percepita come il segno più evidente dell'efficacia e della crescita del progetto nel tempo.

4. Conclusioni

Come si è visto, dopo le difficoltà dovute alla pandemia, il ritorno degli interventi in classe nel 2021/2022 segnò un passaggio importante, accompagnato dalla sperimentazione di modalità a distanza, che permisero di non interrompere il rapporto con le scuole e di mantenere vivo il progetto. Nonostante gli sforzi progettuali e il loro gradimento, nel corso dell'anno si registrò una progressiva e convinta preferenza per la modalità "tradizionale", fino a coprire la totalità degli incontri a maggio. Nel corso dell'anno furono realizzati quasi duecento incontri formativi, di cui oltre la metà in presenza.

⁸ «Avis ha perso un po' il know-how del progetto, che invece dovrebbe rimanere patrimonio dell'associazione» (dirigente Avis Provinciale).

⁹ «Il progetto Piacere Avis è ormai una prassi, perché ci permette non solo di sensibilizzare al dono del sangue, ma a tante piccole cose che mancano tra i giovani» (presidente Avis Provinciale).

Tutti gli attori coinvolti riconobbero nell'incontro in classe il formato più efficace per creare relazione, partecipazione e sensibilizzazione, mentre le modalità da remoto furono giudicate meno incisive, pur mantenendo un valore di flessibilità da conservare per specifiche esigenze.

La ricostruzione delle prospettive di insegnanti, Avisini, formatori e dirigenza mise in luce una convergenza significativa. Gli insegnanti espressero un gradimento molto alto, riscontrando entusiasmo e coinvolgimento nei propri studenti e auspicando una continuità degli incontri. Gli Avisini sottolinearono l'importanza di tornare nelle scuole, riconobbero nei formatori un valore aggiunto e confermarono che l'esperienza, pur con qualche fatica organizzativa e tecnica, aveva avuto esiti positivi e concreti in termini di nuove sensibilizzazioni e iscrizioni. I formatori, dal canto loro, raccontarono episodi di forte impatto emotivo e relazionale, misurandosi anche con sfide legate alla gestione delle classi, ma sempre con la consapevolezza che il progetto costituiva un'occasione educativa unica. Infine, la dirigenza provinciale riconobbe nel progetto una vera e propria prassi associativa, da consolidare e migliorare ulteriormente, sia attraverso un'organizzazione più programmata e una comunicazione più efficace, sia con nuove forme di continuità e di rete con le scuole e con i giovani.

Il quadro che ne emerse fu quello di un progetto maturo, radicato e condiviso, che seppe reggere l'urto della crisi sanitaria innovando e adattandosi, senza perdere la propria identità. La prospettiva indicata da tutti gli attori fu quella della prosecuzione, con un duplice orientamento: da un lato consolidare gli apprendimenti realizzati, dall'altro aprire a direzioni di ampliamento, capaci di valorizzare nuove forme di collaborazione, di coinvolgere più direttamente i giovani e di mantenere vivo nel tempo il messaggio della solidarietà e del dono.

Terza parte

Prospettive

10. E tu lo conosci *Piacere: Avis!*? Il punto di vista di operatori e operatrici, volontarie e volontari

di *Dalila Raccagni*¹

1. Due focus group: finalità e struttura

All'interno del panorama dell'educazione alla cittadinanza attiva e solidale, le iniziative promosse da associazioni di volontariato come Avis rappresentano un caso emblematico di interazione virtuosa tra terzo settore, scuola e società. Il progetto *Piacere: Avis!*, in particolare, si configura come un'esperienza educativa capace di promuovere la cultura della donazione e i valori della solidarietà attraverso percorsi formativi rivolti principalmente a bambini e adolescenti, ma con ricadute che si estendono anche a insegnanti, famiglie e comunità locali.

Tuttavia, la realizzazione e lo sviluppo di tali percorsi non si esauriscono nella dimensione progettuale o educativa in senso stretto, ma implicano il coinvolgimento attivo di figure diverse: volontari, formatori, operatori, dipendenti associativi. L'ampia portata formativa del progetto, nonché la sua capacità trasformativa, si manifestano proprio nella rete di relazioni che si costruisce intorno ad esso. Comprendere come gli attori coinvolti percepiscono, vivono e contribuiscono all'evoluzione del progetto è dunque fondamentale per cogliere appieno le potenzialità e le criticità di un'azione che si muove all'incrocio tra contesti formali e informali.

A partire da questa consapevolezza, ci si propone di restituire e analizzare due momenti di ascolto qualitativo condotti attraverso *focus group*, con l'obiettivo di raccogliere percezioni, vissuti, proposte e riflessioni da parte di due gruppi di attori coinvolti in differenti modalità all'interno del mondo Avis: da un lato, alcuni operatori dipendenti di Avis Provinciale Brescia;

¹ Al momento della pubblicazione, Dalila Raccagni è PhD e assegnista di ricerca in Pedagogia generale e sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Per ulteriori informazioni si veda l'Appendice "Un testo corale", Ndr.

dall'altro, alcuni volontari impegnati attivamente nel progetto *Piacere: Avis!* nelle scuole². Nelle Tabelle 1 e 2 si riportano le tracce dei *focus group*.

Tab. 1 – Traccia del focus group per dipendenti di Avis Provinciale

Timing	Stimoli / attività
5'	Saluti iniziali - Presentazione dei partecipanti
30'	Stimolo 1: Conoscenza Se pensi al progetto "Avis Scuola" in quali occasioni/in base a cosa puoi dire di conoscerlo? In base al tuo ruolo professionale pensi di doverlo conoscere meglio? Perché? A che pensi sia opportuno farlo conoscere maggiormente?
20'	Stimolo 2: Utilità Si pensa che il progetto è utile, quali aspetti di portano a tale affermazione? E chi sono i soggetti che ne beneficiano?
20'	Stimolo 3: Prospettive Se pensi al futuro del progetto, che continuità intravedi? Hai suggerimenti migliorativi/di cambiamento?
5'	Giro finale di impressione e saluti finali

Tab. 2 – Traccia del focus group per Avisini che si avvalgono del progetto

Timing	Stimoli / attività
5'	Saluti iniziali - Presentazione del partecipante
30'	Stimolo 1: il vissuto in aula Se pensi al progetto "Avis Scuola" che vissuto in aula hai? Che vissuto hai in relazione a questo progetto? Provare a descriverlo...
20'	Stimolo 2: rapporto con gli "enti locali" Pensando al rapporto con le scuole e/o altri enti con che immagine lo descriveresti? Perché?
20'	Stimolo 3: fatiche della proposta La proposta potrebbe avere delle fatiche, quali sono? Sono più materiali o "umane"?
20'	Stimolo 4: Prospettive Se pensi al futuro del progetto, che continuità intravedi? Hai suggerimenti migliorativi/di cambiamento?
5'	Giro finale di impressione e saluti finali

² Per un ringraziamento nominale a tutti i partecipanti ai due focus group, si veda l'Appendice "Un testo corale", NdR.

I *focus group* hanno permesso di esplorare sia il livello di conoscenza del progetto, sia le modalità attraverso cui esso viene interpretato, vissuto e proposto. Le restituzioni che seguono evidenziano una pluralità di sguardi, che spaziano dalla dimensione organizzativa a quella relazionale, dal senso di appartenenza al riconoscimento del valore sociale dell'esperienza. Emergono al contempo elementi di forza e nodi critici, ma anche proposte migliorative, che costituiscono un patrimonio prezioso per ripensare in chiave strategica e partecipata il futuro delle attività educative promosse da Avis.

2. Restituzione del focus group con i dipendenti di Avis Provinciale Brescia

Il *focus group* realizzato ha coinvolto un gruppo eterogeneo di dipendenti Avis, caratterizzato da una pluralità di ruoli professionali (amministrativi, sanitari e di segreteria) e da un'anzianità di servizio variabile, da meno di cinque fino a oltre trentanove anni. Il gruppo includeva sia figure con ruoli di coordinamento sia dipendenti con funzioni operative.

L'incontro è stato avviato con una sollecitazione rivolta ai partecipanti circa il progetto *Piacere: Avis!*, chiedendo loro di indicare in quali circostanze e sulla base di quali esperienze potessero affermare di conoscerlo. Da questa prima esplorazione è emersa una conoscenza disomogenea del progetto, influenzata dall'esperienza lavorativa individuale e dalle specifiche occasioni di contatto.

Alcuni partecipanti hanno dichiarato di averne sentito parlare in ambito lavorativo, ma di non aver mai preso parte direttamente ad alcuna attività correlata, o di averne avuto un'esperienza del tutto marginale. Altri, invece, hanno riportato una conoscenza più diretta, maturata perlopiù durante il Servizio Civile, attraverso la partecipazione a incontri nelle scuole o mediante l'affiancamento ai formatori. Una partecipante, in particolare, ha riferito di essere entrata in contatto con il progetto già da diversi anni, mentre un'altra ha accompagnato studenti in visite guidate, interagendo attivamente con i formatori. Degno di nota è anche il caso di una partecipante che ha conosciuto il progetto indirettamente, tramite il racconto del proprio figlio, coinvolto da questa attività scolastica promossa da Avis.

Ne emerge, complessivamente, una conoscenza disomogenea: alcuni hanno maturato un'esperienza diretta, altri ne hanno solo una percezione indiretta o frammentaria. Tuttavia, in merito alla correlazione tra ruolo professionale e grado di familiarità con il progetto è emersa la consapevolezza, da parte di alcuni dipendenti, della necessità di approfondirne la conoscenza per svolgere con maggiore efficacia il proprio lavoro. In particolare, tutti hanno

sottolineato come una maggiore padronanza del progetto sia utile per rispondere adeguatamente alle domande dei donatori o delle altre sedi Avis, evitando di sovraccaricare un unico referente.

Nonostante la conoscenza parziale o non sistematica, i partecipanti hanno poi proposto una serie di contesti ritenuti strategici per la diffusione del progetto. Tra questi: le scuole, i docenti, le agenzie educative, gli oratori, le società sportive, i festival culturali e le aziende, in particolare attraverso politiche di welfare aziendale. Il coinvolgimento delle società sportive è stato, in particolare, motivato dalla possibilità di intercettare giovani non raggiunti dal progetto scolastico e dal naturale legame tra sport e promozione di stili di vita sani. È stata altresì proposta un'evoluzione del format del progetto per adattarlo a un pubblico adulto in contesti aziendali. Infine, è stata menzionata la possibilità di collaborazioni con le università, ad esempio per coinvolgere studenti di medicina, pur nella consapevolezza che tentativi precedenti in tal senso non hanno prodotto risultati soddisfacenti.

Unanimemente il progetto *Piacere: Avis!* è stato considerato utile, sebbene le motivazioni addotte riflettano sensibilità e prospettive differenti. Ne è stata sottolineata l'utilità sul piano informativo, anche per la diffusione di nozioni che, pur apparendo scontate per chi lavora in Avis, non lo sono per la popolazione generale. Particolare apprezzamento ha ricevuto l'efficacia della comunicazione mediata dagli studenti, quando essi trasmettono l'esperienza ai genitori. La qualità dei contenuti, unita alla preparazione e alla competenza dei formatori, è stata ritenuta un elemento capace di favorire un cambiamento di prospettiva nei partecipanti.

Inoltre, la visibilità ottenuta dal progetto sui *social media* – anche attraverso i “tag” da parte delle scuole e delle sedi comunali Avis – è stata considerata un ulteriore valore aggiunto.

I beneficiari del progetto sono stati identificati in modo ampio: non solo gli studenti, ma anche le famiglie (inclusi i non donatori), nonché gli insegnanti e le istituzioni scolastiche, i quali possono – attraverso il progetto – accedere a strumenti educativi altrimenti non disponibili.

Il riconoscimento del valore educativo e sociale del progetto ha stimolato una riflessione sulle sue prospettive future, delineando una traiettoria di continuità fondata sull'importanza del volontariato e della promozione della cultura della donazione. Parallelamente, è emersa l'esigenza di un'evoluzione che sappia rispondere in modo efficace ai mutamenti sociali e alle nuove istanze espresse dal mondo giovanile.

In tale ottica, sono stati individuati diversi ambiti di miglioramento: un *maggiore coinvolgimento del personale Avis* nelle attività progettuali, al fine di consolidarne la conoscenza e arricchirne i contenuti con contributi interni; *l'ampliamento dell'offerta formativa*, attraverso strumenti aggiuntivi (come

un video illustrativo sul percorso del donatore) e un incremento delle visite guidate presso le sedi; *un'estensione dei contesti di applicazione*, con il raggiungimento di nuovi interlocutori e realtà territoriali; *il rafforzamento del team dei formatori*, per valorizzarne la stabilità e la motivazione; infine, un *adattamento del progetto a target differenziati per età*, che lo trasformi in una proposta educativa trasversale e inclusiva, capace di promuovere una cultura della donazione diffusa.

3. Restituzione del focus group con alcuni Avisini coinvolti nel progetto *Piacere Avis*

Questo *focus group* ha coinvolto un gruppo eterogeneo di volontari Avis attivamente impegnati nel progetto “Piacere Avis” nelle scuole. I partecipanti erano accomunati da una solida esperienza nel campo della promozione del dono, maturata in contesti scolastici e associativi, anche differenti. Il gruppo era composto da cinque persone, quattro uomini e una donna, con un'anzianità di partecipazione variabile: da un minimo di cinque fino a oltre vent'anni. Tra loro erano presenti volontari coinvolti anche in attività estive, figure con una lunga militanza associativa e ruoli di responsabilità.

Durante il *focus group* è emersa una narrazione complessivamente positiva dell'esperienza vissuta nelle scuole. I partecipanti hanno descritto un contesto relazionale accogliente, nel quale è possibile trasmettere con efficacia i valori fondanti dell'Associazione. Gli incontri sono stati percepiti come momenti significativi, capaci di stimolare nei ragazzi riflessioni profonde sul significato della solidarietà e sull'importanza del dono. In alcuni casi, l'impatto è stato tale da spingere alcuni studenti, una volta maggiorenni, ad avvicinarsi concretamente alla donazione. In particolare, l'efficacia comunicativa degli interventi è stata attribuita in gran parte alla professionalità dei formatori, in particolare coloro i quali dispongono di un *background* di discipline umanistiche. I partecipanti affermano a riguardo che tale preparazione consente non solo di veicolare i contenuti con maggiore precisione, ma anche di affrontare con delicatezza e competenza le paure e le resistenze degli studenti, come nel caso della diffusa ansia legata alla puntura dell'ago.

Il rapporto con le scuole si rivela variabile, influenzato dal livello scolastico, dal territorio e dalla disponibilità dei referenti. In molte situazioni esso è stato descritto come sereno, collaborativo e proattivo. In alcune realtà, la relazione si è rafforzata grazie alla presenza di docenti già sensibilizzati al tema della donazione o donatori essi stessi. Non sono mancate, tuttavia, alcune difficoltà legate alla burocrazia, ai cambi di dirigenza o alla necessità di ottenere autorizzazioni formali, che talvolta hanno rallentato o

compromesso la continuità del progetto. In ogni caso, emerge che il progetto raggiunge una vasta gamma di istituti, dalla prima infanzia fino alle scuole secondarie di secondo grado, con particolare attenzione alle classi più vicine all'età della donazione. È stato ricordato come il coinvolgimento degli studenti più piccoli, attraverso strumenti narrativi e teatrali, favorisca la creazione di un primo contatto positivo con il tema, seppur simbolico. La distanza temporale tra gli interventi nelle diverse fasi scolastiche rischia, però, di interrompere quel filo di continuità che permetterebbe una maggiore sedimentazione del messaggio.

Nel tentativo di descrivere la qualità della relazione tra Avis e le scuole, i partecipanti hanno proposto alcune immagini simboliche: *Due mani adulte e quella di un bambino che toccano dei cuori rossi* è stata utilizzata per rappresentare la forza di un'alleanza tra più realtà associative, unite dallo stesso obiettivo; un'altra immagine evocativa è quella di *uno spot* che mostra l'incontro tra un donatore anziano e un giovane, a indicare un passaggio generazionale autentico e diretto; l'idea di un *lago calmo* con una vela tranquilla ha evocato un rapporto sereno e stabile, sostenuto dalla disponibilità dei referenti scolastici; l'*abbraccio* è stato scelto per raccontare un legame emotivo e collaborativo, che in alcuni casi ha portato anche i docenti a diventare donatori; infine, l'alternanza tra momenti di serietà e leggerezza condivisa è stata sintetizzata nell'immagine di un *attore* che, raccontando la storia dell'associazione a bambini di un centro estivo è riuscito a coinvolgerli attraverso un registro insieme educativo e gioioso.

Accanto agli aspetti positivi sono state riportate anche alcune criticità, che rappresentano elementi strutturali di fragilità del progetto. La prima riguarda la gestione del *tempo*, spesso difficile da conciliare con gli impegni personali e professionali dei volontari. La partecipazione richiede un investimento significativo, che talvolta porta a sacrificare altri ambiti della vita quotidiana. A ciò si aggiunge la *carezza di risorse umane*: il numero di volontari disponibili è in diminuzione e non sempre è possibile garantire la presenza di relatori adeguatamente formati, soprattutto per gli incontri rivolti alle scuole secondarie di secondo grado.

La *gestione delle classi* si è rivelata un ulteriore terreno di sfida. Mantenere l'attenzione dei ragazzi, soprattutto nelle fasce d'età adolescenziali, richiede competenze educative specifiche e un adattamento costante delle metodologie. Le modalità di apprendimento, le dinamiche di gruppo e il livello di maturità degli studenti influiscono sensibilmente sull'efficacia dell'intervento. A queste difficoltà si aggiungono le problematiche *burocratiche*, sia interne all'organizzazione associativa sia nei rapporti con gli istituti, che possono ostacolare l'attivazione o il mantenimento delle collaborazioni. Anche la *logistica* riveste un ruolo non trascurabile: la preparazione dei materiali e

dei gadget da distribuire agli studenti, per quanto utile a rafforzare il messaggio, comporta un impegno notevole in termini di tempo e risorse.

A fronte di queste criticità, i partecipanti hanno avanzato una serie di proposte migliorative. È stata suggerita, ad esempio, la *creazione di nuovi materiali narrativi* per i più piccoli, capaci di rinnovare l'offerta educativa e stimolare maggiormente la curiosità. Per le scuole primarie si è proposto di continuare a utilizzare *gadget semplici*, ma significativi, come il *righello*, valorizzandone la presenza come strumento visivo durante l'intervento. Per quanto riguarda le scuole secondarie di secondo grado è stata sottolineata l'importanza di affrontare apertamente il tema della paura dell'ago, attraverso attività di gruppo o testimonianze video, in grado di normalizzare l'esperienza e creare empatia tra pari. È stato inoltre proposto di integrare il progetto con altre associazioni affini, volto ad offrire esempi concreti del valore della donazione, anche attraverso video di ringraziamento da parte di beneficiari reali. Un'idea particolarmente apprezzata è stata quella di coinvolgere gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado in *project work* a medio-lungo termine, eventualmente in collaborazione con università o enti del territorio. Tali percorsi potrebbero prevedere la realizzazione di campagne comunicative, la progettazione dell'"Avis del futuro" o la produzione di videomessaggi per i coetanei, con l'obiettivo di rafforzare l'identità valoriale dell'associazione e incentivare nuove adesioni. In quest'ottica, è stata infine avanzata la proposta di incrementare gli *interventi nei giorni di sabato*, in linea con l'organizzazione di molte scuole secondarie di secondo grado, al fine di garantire una maggiore flessibilità operativa e un impatto più mirato.

4. Considerazioni conclusive

Le voci raccolte nei due *focus group* restituiscono più di una semplice fotografia delle pratiche educative promosse da Avis: raccontano, in filigrana, un'esperienza collettiva che interseca dimensioni operative, relazionali e identitarie. Le riflessioni emerse non si esauriscono nell'analisi di un progetto, ma sollecitano una domanda più ampia su come le organizzazioni di volontariato possano configurarsi come *agenti educativi strutturati*, capaci di incidere in modo significativo nel tessuto formativo dei territori.

In tal senso, *Piacere: Avis!* non è solo un dispositivo di sensibilizzazione, ma un'occasione concreta per riattivare legami tra generazioni, promuovere cittadinanza attiva e costruire immaginari positivi legati al dono. Tuttavia, perché questo potenziale si esprima appieno, è necessario superare la logica dell'evento episodico e muoversi verso una continuità educativa integrata,

che veda Avis non come soggetto “esterno” al sistema scolastico, ma come partner culturale riconosciuto e legittimato (Carli, Coquinati e Lanaro, 2024).

Le criticità segnalate – frammentazione della conoscenza interna, difficoltà logistiche, carenza di volontari formati – non rappresentano ostacoli marginali, ma punti nevralgici da cui partire per ripensare il modello organizzativo e formativo dell’intervento. In un’epoca segnata da individualismo, disaffezione e crisi delle forme tradizionali di partecipazione, il volontariato può giocare un ruolo trasformativo solo se riesce a *ripensare sé stesso come ambiente educativo*, capace di apprendere, riflettere e innovare (Cadei, 2024a; Parce e Colombo, 1996).

La pedagogia del dono, in questo senso, offre una lente preziosa per interpretare il valore educativo delle pratiche solidali: il *dono*, lungi dall’essere riducibile a un gesto individuale, si configura come un atto relazionale, generativo e fondativo del legame sociale (Kaiser, 2017; Caillé, 2008). «Il dono [...] presenta tre diversi tipi di obbligo – di dare, di ricevere, di ricambiare – il terzo dei quali costituisce l’essenza stessa del principio di reciprocità» (Chiozzi, 1974, pp. 87-88). Portare il dono nelle scuole significa, quindi, non solo trasmettere contenuti, ma costruire contesti di senso in cui la reciprocità, la cura e la responsabilità diventano esperienze vissute e condivise.

A partire da questa consapevolezza, si apre uno “spazio” di lavoro generativo: un ripensamento condiviso delle finalità educative, dei linguaggi da utilizzare, delle alleanze da attivare. Non si tratta soltanto di “fare meglio”, ma di ridefinire anche il *senso* di ciò che si fa: continuare a portare nelle scuole non semplicemente un messaggio, ma una *cultura del legame*, che metta al centro la persona, la comunità e il futuro comune. È in questa prospettiva che il progetto può continuare a crescere, rispondendo con sensibilità ai cambiamenti sociali e mantenendo viva la sua vocazione trasformativa.

11. Il punto di vista di studentesse in service-learning

di *Omaima Boulahrouf, Rayni Milwindika Fernando Ponnampemurage, Laura Reverenna e Giulia Vezzola*¹

Nell'anno accademico 2023/2024 eravamo studentesse di Scienze e tecniche psicologiche al primo anno, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Abbiamo partecipato al progetto "Piacere: Avis" attraverso la proposta del service learning legata all'insegnamento di Pedagogia generale, e qui raccontiamo i tratti generali di questa proposta didattica, le nostre motivazioni e aspettative, la nostra esperienza e i nostri apprendimenti, e il progetto "Piacere: Avis" dal nostro punto di vista.

1. Cos'è il service-learning all'Università?

Il service-learning rappresenta un approccio educativo innovativo, in cui l'apprendimento accademico si intreccia con il servizio alla comunità, favorendo non solo lo sviluppo delle conoscenze disciplinari, ma anche la crescita personale e sociale degli studenti (Cadei & Simeone, 2021). Questa metodologia si basa sull'idea che il sapere teorico acquisito nei percorsi di studio possa essere applicato concretamente per rispondere ai bisogni reali della comunità, generando così un impatto positivo su tutti gli attori coinvolti (Cadei & Serrelli, 2021).

L'origine del concetto di service-learning è spesso attribuita al filosofo americano John Dewey, che ha posto l'accento sull'integrazione tra educazione ed esperienza pratica. Tuttavia, il service-learning si è consolidato come modello educativo autonomo solo negli anni '60 del Novecento,

¹ Nell'anno accademico 2023/2024 le autrici, studentesse di Scienze e tecniche psicologiche al primo anno presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, hanno partecipato al progetto *Piacere: Avis!* attraverso la proposta del service-learning legata all'insegnamento di Pedagogia generale. Per ulteriori informazioni sugli autori, si veda la sezione "Un testo corale", NdR.

soprattutto negli Stati Uniti. In quel periodo, riforme educative e movimenti sociali per i diritti civili hanno promosso un coinvolgimento attivo degli studenti nella società, spingendo molte università a integrare il service-learning nei propri programmi accademici (Cadei & Serrelli, 2023).

Negli anni successivi, il service-learning si è diffuso a livello internazionale, trovando spazio in contesti accademici di paesi come il Regno Unito, il Canada e l'Australia. Parallelamente, la ricerca ha contribuito a perfezionare il modello, con particolare attenzione alla valutazione dell'efficacia delle iniziative e all'istituzionalizzazione del metodo. Questi aspetti sono stati fondamentali per garantire che il service-learning non fosse visto come un'attività occasionale, ma come una componente strutturale dell'istruzione superiore (Zini, 2025).

In ambito universitario, il service-learning ha dimostrato di avere un grande potenziale educativo, poiché consente agli studenti di acquisire competenze trasversali e di sviluppare un senso di responsabilità sociale (Serrelli, 2024b). Le università svolgono un ruolo cruciale, sia come promotrici di progetti di service-learning all'interno dei corsi, sia come istituzioni che contribuiscono alla teoria e alla ricerca su questa metodologia. In Europa e in Italia, organizzazioni come la Rete Universitaria Italiana per il Service-Learning (UniSL) e programmi come Uniservitate hanno favorito una crescente integrazione del service-learning nei curricula accademici, evidenziandone il valore per il benessere sociale e comunitario.

Uno degli aspetti più interessanti del service-learning è il suo processo strutturato, che si compone di diverse fasi: dall'analisi dei bisogni della comunità alla progettazione, realizzazione e valutazione dell'intervento (Serrelli, 2023). Questo approccio permette agli studenti di partecipare attivamente a ogni fase, favorendo una riflessione critica sul proprio ruolo e sull'impatto del loro contributo. Inoltre, coinvolgere la comunità destinataria in modo collaborativo e paritario aumenta l'efficacia del progetto, creando un dialogo tra l'ambito accademico e il territorio.

Il valore del service-learning si rivela particolarmente rilevante nell'attuale contesto socioeconomico globale. Di fronte alle sfide crescenti legate alla sostenibilità, all'inclusione e al benessere sociale, il service-learning si configura come uno strumento pedagogico in grado di promuovere un cambiamento positivo. Anche l'UNESCO, nel suo rapporto del 2021, ha ribadito l'importanza di approcci educativi basati sulla cura e sull'umanità, sottolineando come il service-learning possa contribuire a costruire un sistema educativo più inclusivo e attento ai bisogni della società (UNESCO, 2021).

In conclusione, il service-learning non è solo una tecnica didattica, ma un vero e proprio approccio pedagogico trasformativo. Attraverso questa metodologia, gli studenti imparano a coniugare sapere e azione, sviluppando

competenze e valori che li accompagnano ben oltre il percorso accademico. L'integrazione sistematica del service-learning nell'istruzione superiore rappresenta quindi una sfida e al contempo una straordinaria opportunità per ripensare il ruolo educativo e sociale delle università.

2. La proposta

Il progetto di service-learning di cui qui parliamo – a carattere opzionale e volontario – era rivolto agli studenti del primo anno della laurea triennale in Scienze e tecniche psicologiche, nell'ambito del corso di Pedagogia generale, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia. Il progetto si inseriva nell'iniziativa *Piacere: Avis!* e si configurava come un'opportunità per noi studenti di mettere in pratica i concetti teorici appresi durante le lezioni, unendo teoria e azione attraverso attività di volontariato che mirano a sensibilizzare sul tema della donazione di sangue e sui valori del volontariato.

Piacere: Avis! nasce dalla collaborazione tra l'Università Cattolica e Avis Provinciale Brescia, un'organizzazione di riferimento nel settore della promozione del volontariato e della donazione di sangue. Avis si impegna da anni nella sensibilizzazione dei giovani, ritenendoli fondamentali per costruire una società più consapevole e proattiva. *Piacere: Avis!* si fonda sull'idea che i giovani, fin dall'infanzia, debbano essere stimolati a riflettere sui problemi del loro contesto sociale, a proporre soluzioni e a sentire il piacere di fare la differenza.

Grazie al supporto di un team di formatori qualificati, formati e gestiti dall'Università Cattolica, il progetto si rivolge a scuole di ogni ordine e grado della provincia di Brescia, con proposte educative mirate a sviluppare competenze, promuovere la partecipazione sociale e sensibilizzare sul tema della donazione. Per le scuole superiori, in particolare, viene adottata una formula *peer-to-peer*, che coinvolge i giovani stessi nella progettazione e realizzazione di interventi per i loro coetanei.

Noi studentesse dell'Università Cattolica eravamo invitate a partecipare attivamente alle attività di sensibilizzazione presso scuole e presso l'Unità di Raccolta Avis di Brescia. In coppie, eravamo invitate ad affiancare i formatori durante gli incontri e a contribuire alla progettazione di nuove attività educative. Inoltre, eravamo invitate a partecipare a incontri di formazione e supervisione prendendo anche parte a momenti di valutazione del progetto. Lungo tutta l'esperienza siamo state invitate a scrivere un diario riflessivo per elaborare quanto abbiamo potuto osservare, accadeva e provavamo durante questo percorso.

Gli obiettivi formativi esplicitati nel progetto erano i seguenti:

- Comprensione dei temi pedagogici legati alla relazione educativa, alla simmetria e alla distanza educativa;
- Sviluppo di competenze nel pensiero riflessivo, come l'osservazione, il confronto e la sperimentazione;
- Approfondimento delle metodologie formative, dalla progettazione all'analisi del contesto e alla valutazione;
- Riflessione sui valori del volontariato, della donazione e della partecipazione sociale;
- Acquisizione di un approccio critico e consapevole all'educazione e alla promozione sociale.

Il programma ha previsto alcune fasi, con un calendario che ci ha accompagnato dalla fase di introduzione fino alla valutazione finale:

- 6 marzo 2024: Lancio del progetto durante una lezione del corso
- 13 marzo 2024: Termine per l'adesione degli studenti
- Settimana 11-15 marzo 2024: Incontro di avvio (kickoff)
- Dal 18 marzo al 23 maggio 2024: Affiancamento continuo negli incontri scolastici e visite all'Unità di Raccolta; incontri bisettimanali di supervisione presso Avis
- Settimana 8-12 aprile: Primo incontro di progettazione delle attività estive
- Settimana 22-26 aprile: Secondo incontro di progettazione
- Settimana 13-17 maggio: Finalizzazione delle attività estive
- Settimana 20-24 maggio: Interviste di valutazione del progetto

Tutte queste attività erano pensate in modo tale da acquisire competenze pratiche e relazionali, sviluppando in aggiunta un senso di appartenenza alla comunità e un approccio proattivo ai problemi sociali. L'esperienza doveva consentirci di integrare il sapere accademico con il fare concreto, contribuendo così alla nostra crescita personale e professionale.

3. Le nostre motivazioni e aspettative

Qui di seguito vi raccontiamo brevemente un incontro di “kick off” in cui noi, che avevamo deciso di “buttarci” nell'esperienza, abbiamo potuto esprimere le nostre motivazioni e aspettative.

(Rayni) «Ho trovato nell'esperienza di service-learning una continuità con il percorso formativo già intrapreso durante un “corso” di volontariato in ospedale organizzato a scuola da un'associazione. La motivazione principale è stata la possibilità di imparare direttamente attraverso la pratica collaborando con persone di età e vissuti diversi. L'aspetto del contatto umano e

dell'apprendimento sul campo sono state delle opportunità uniche per crescere personalmente e professionalmente, ampliando le mie capacità e affinando le competenze relazionali».

(Giulia) «Io mi sono sentita spinta a partecipare a questo percorso principalmente per una forte curiosità verso il nuovo e dal desiderio di uscire dalla mia comfort zone. Ho visto in questa esperienza, non solo come un modo per ampliare i miei orizzonti conoscitivi e relazionali, ma anche un'opportunità per contribuire a un'idea progettuale per il mio futuro professionale, ovvero potermi dedicare alla sensibilizzazione sull'importanza della psicoterapia nelle scuole, una convinzione maturata in passato nel mio percorso personale. Questa opportunità, quindi, ha rappresentato per me, un passo significativo verso la realizzazione di questo obiettivo formativo e professionale».

(Omaima) «L'idea di partecipare a un progetto di service-learning è nata dalla mia riflessione sul valore delle opportunità che la vita mi offre. Sapevo che lasciarle scorrere senza coglierle avrebbe potuto lasciarmi con un senso di colpa, soprattutto perché in quel periodo ero concentrata esclusivamente sugli studi. Sono sempre stata attratta dal mondo dell'istruzione e dall'analisi dei contesti e delle situazioni in modo approfondito – un'attitudine che mi caratterizza da sempre. Questo progetto mi sembrava l'occasione perfetta per unire crescita personale ed esplorazione di un ambito che mi sta particolarmente a cuore. Era un'opportunità che non potevo lasciarmi sfuggire».

(Laura) «Per me che sono una persona curiosa e dinamica, sempre pronta a mettersi in gioco, il service-learning rappresentava un'ottima occasione per ampliare le mie relazioni e il mio network essendo io una studentessa fuori sede a Brescia di Padova. Il mio interesse per i rapporti umani, soprattutto con persone più esperte, si collega a esperienze pregresse di volontariato che mi hanno un segnata profondamente. Inoltre, dato che un mio obiettivo futuro è quello di lavorare con i bambini, ho considerato il service-learning un tassello fondamentale per sviluppare competenze e consolidare le sue motivazioni in ambito educativo».

4. Esperienze, riflessioni e scoperte: il monitoraggio intermedio del progetto di service-learning

Durante un incontro intermedio di monitoraggio dell'esperienza, abbiamo avuto l'opportunità di condividere riflessioni, difficoltà, aspetti positivi e sorprese emerse durante il nostro percorso. Insieme al docente di riferimento e al tutor, abbiamo esplorato diversi temi legati all'organizzazione, al nostro ruolo, alle dinamiche osservate nelle classi e agli apprendimenti personali.

4.1 Aspetti logistici e organizzativi

Uno dei primi temi affrontati è stato quello della logistica. Nonostante alcune difficoltà iniziali legate agli spostamenti e alla pianificazione degli incontri, siamo riuscite a organizzarci in modo autonomo ed efficace. Grazie alla collaborazione con le formatrici e a una chiara divisione dei compiti, siamo riuscite a partecipare regolarmente agli incontri, adattandoci anche a contesti più complessi, come le scuole più lontane o i gruppi numerosi.

La nostra flessibilità è stata accompagnata da un supporto costante da parte dello staff del progetto, che ha reso l'esperienza logisticamente fattibile nonostante gli impegni accademici e personali. L'organizzazione in coppie ha facilitato la gestione delle attività e la copertura delle diverse fasce d'età.

4.2 Il nostro ruolo nelle classi

Una questione centrale dell'incontro è stata la riflessione sul nostro ruolo di studentesse durante gli incontri nelle scuole. Inizialmente ci sentivamo un po' "osservatrici passive", soprattutto in contesti più strutturati come le scuole primarie, dove la presenza di insegnanti e formatori riduceva le possibilità di intervento diretto. Tuttavia, questa fase di osservazione si è rivelata preziosa per comprendere le dinamiche educative e il comportamento dei bambini e ragazzi.

Con il passare del tempo, abbiamo assunto ruoli più attivi, contribuendo con piccole attività pratiche, come la distribuzione di materiali o l'interazione con i bambini durante le attività di gruppo. Abbiamo scoperto che lo spazio fisico e il contesto influenzano il livello di coinvolgimento possibile: ambienti più ampi e dinamici, come quelli delle visite all'Unità di Raccolta, hanno favorito una maggiore partecipazione rispetto alle aule scolastiche più formali.

5. Dinamiche educative e osservazioni critiche

Una delle scoperte più significative che abbiamo fatto ha riguardato l'importanza di utilizzare un linguaggio accessibile e contemporaneo per catturare l'attenzione di bambini e ragazzi. In molte occasioni siamo rimaste sorprese di come i formatori riuscissero a rendere concetti complessi, come i gruppi sanguigni, più comprensibili utilizzando riferimenti vicini al mondo dei giovani, come i *social media* o elementi della cultura popolare. Questo

approccio ha generato in noi un forte coinvolgimento, sorprendendoci positivamente.

È emersa inoltre una riflessione sulle differenze tra le fasce d'età. Abbiamo notato che i bambini delle scuole dell'infanzia e primarie sono spesso più attratti da attività narrative e interattive, mentre i ragazzi delle scuole medie rispondono meglio a stimoli intellettuali e discussioni strutturate. Questo ci ha portato a osservare anche le sfide nell'adattare le proposte educative a diversi contesti e gruppi, evidenziando la necessità di flessibilità e creatività.

5.1 Apprendimenti personali

Dal punto di vista personale, l'esperienza ha rappresentato un'occasione unica per noi studentesse di confrontarci con ambienti nuovi e metterci alla prova. Alcune di noi hanno scoperto una particolare affinità per il lavoro con bambini piccoli, apprezzandone l'entusiasmo e il desiderio di interazione. Altre, invece, hanno riconfermato una preferenza per attività che coinvolgano gruppi più ristretti o rapporti individuali, dove sentono di poter offrire un contributo più significativo.

Sono emerse anche riflessioni sull'importanza dell'osservazione come competenza educativa. Abbiamo imparato a cogliere non solo le dinamiche tra bambini, ma anche il comportamento degli insegnanti e dei formatori, traendo spunti per il nostro sviluppo professionale. Ad esempio, abbiamo notato molto l'impatto delle scelte non verbali, come la posizione nella classe o il tono di voce, sulla qualità della relazione educativa.

5.2 Valutazione complessiva e prosecuzione

Nel complesso, è stato evidenziato un bilancio positivo dell'esperienza. Abbiamo apprezzato l'opportunità di osservare e partecipare a contesti educativi diversi, arricchendo il nostro bagaglio di conoscenze e competenze. Abbiamo anche riflettuto sull'importanza di adattarci alle esigenze del gruppo e di essere intenzionali nelle nostre azioni educative.



(d)

6. La valutazione finale dell'apprendimento e dell'esperienza

6.1 La conclusione del progetto

Il progetto è proseguito fino alla fine del corso, offrendo ulteriori occasioni per esplorare nuove dinamiche e consolidare gli apprendimenti. È stata anche proposta un'estensione delle attività al periodo estivo, denominato "Progetto Estate" (indipendente dall'attività di service-learning) con il nostro coinvolgimento nella progettazione di interventi educativi nei centri estivi. Questo passaggio poteva rappresentare una nuova sfida per mettere in pratica quanto appreso e contribuire in modo ancora più diretto al successo del progetto. Tuttavia, a causa di impegni a livello istituzionale e personale di noi studentesse, non è stato possibile partecipare alla realizzazione effettiva del progetto, nonostante vi sia stato un intervento rilevante nella progettazione delle attività.

6.2 Il feedback ricevuto

I feedback che abbiamo ricevuto hanno sottolineato che ci siamo inserite in maniera eccellente nelle attività del progetto scuola, mostrandoci discrete ma disponibili nella partecipazione alla formazione con bambine e bambini, ragazze e ragazzi dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di primo grado, e sperimentandoci anche in prima persona nella conduzione di piccole attività. Attraverso il diario riflessivo, abbiamo evidenziato e condiviso apprendimenti importanti a diversi livelli (personale, professionale, comunitario). Molto positiva è stata anche la collaborazione tra noi e la creazione di un vero e proprio spirito di gruppo.

6.3 Cosa abbiamo imparato?

Alla domanda su quali siano stati gli apprendimenti principali in questa esperienza di service-learning, abbiamo risposto sottolineando aspetti differenti:

(Giulia) «Io ho voluto sottolineare come uno degli apprendimenti principali che ho potuto acquisire sia stato legato alla capacità di adattarsi ai differenti contesti educativi e culturali incontrati. Ho osservato con interesse le differenze tra bambini di città e quelli di realtà più rurali, notando come l'ambiente sociale influenzi i comportamenti e l'interazione con le proposte educative. Nei contesti rurali, i bambini si sono dimostrati più spontanei, rispettosi e coinvolti, mentre quelli delle aree urbane sembravano più attenti all'immagine sociale e meno coesi come gruppo.

A livello personale, ho sviluppato una maggiore sicurezza nell'interazione con gruppi numerosi, un'abilità che ho inizialmente percepito come una sfida. Il confronto con formatori esperti mi ha consentito di migliorare la capacità di comunicare in modo organizzato e di utilizzare un linguaggio adatto alle diverse fasce d'età. Questi aspetti, che inizialmente mi sembravano complessi, sono diventati per me una risorsa preziosa, consolidando anche il mio desiderio di lavorare con bambini delle elementari, che sento come fascia d'età più affine».

(Rayni) «L'esperienza di service-learning è stata un'occasione per mettere alla prova la capacità di adattarmi a situazioni nuove. La sperimentazione della relazione educativa con diverse fasce d'età, mi ha portata a scoprire un'attitudine preferenziale nei confronti di ragazzi delle medie e superiori. In relazione a ciò, uno dei momenti più significativi è stato quando ho

compreso l'importanza dell'empatia nel relazionarmi con i bambini e i ragazzi, riuscendo per la prima volta a mettermi "alla loro pari".

A livello personale, ho percepito una crescita nelle capacità di osservazione e di analisi, maturata grazie all'interazione diretta con i bambini e alla riflessione sui comportamenti osservati. Sul piano professionale, l'esperienza mi ha permesso di identificare con maggiore chiarezza le mie aspirazioni future, indirizzandomi verso il lavoro con fasce d'età più adulte. Infine, ho potuto riconoscere l'importanza di un approccio organizzato e flessibile, indispensabile per gestire le complessità che emergono nel lavoro educativo».

(Omaira) «Grazie a questo progetto ho riflettuto sull'importanza delle dinamiche relazionali nel contesto educativo, evidenziando come il rapporto docente-studente possa influenzare profondamente l'autostima e il benessere dei ragazzi, paragonandolo all'impatto del rapporto genitore-figlio. Durante l'esperienza, ho analizzato il comportamento degli insegnanti, notando sia approcci positivi che criticità, come la tendenza a etichettare i ragazzi in modo poco costruttivo. Questa esperienza mi ha confermato la mia capacità di analizzare e comprendere le dinamiche sociali e relazionali. Sul piano professionale, ho approfondito la consapevolezza del mio ruolo come possibile educatrice e psicologa, riconoscendo la necessità di lavorare sulle relazioni interpersonali per migliorare il benessere collettivo. Ho anche suggerito l'idea di strumenti anonimi per raccogliere le difficoltà vissute dai ragazzi, vedendo nel lavoro con il gruppo classe un'importante opportunità di crescita personale e sociale. Più mi immergevo nell'osservazione, più capivo quanto ogni parola e ogni gesto potessero lasciare un'impronta profonda nei ragazzi. Ho riflettuto su come un ambiente scolastico possa diventare un terreno fertile per la crescita, ma anche un luogo in cui si radicano insicurezze se non si presta attenzione alle dinamiche relazionali.

Questo percorso mi ha permesso di connettere teoria e pratica, trasformando le mie intuizioni in proposte concrete. Ho compreso che le dinamiche relazionali non sono un aspetto secondario dell'istruzione, ma il cuore stesso di un apprendimento efficace e significativo. Creare un ambiente in cui ogni studente si senta ascoltato e valorizzato significa gettare le basi per una crescita autentica, dove il sapere non è solo nozione, ma anche esperienza condivisa. Questa consapevolezza ha rafforzato la mia convinzione che il cambiamento nel mondo dell'educazione inizia dalle relazioni: un dialogo sincero, uno sguardo di fiducia, una guida che non impone, ma accompagna».

(Laura) «Ho colto l'occasione del service-learning per scoprire e valorizzare le mie attitudini personali e professionali. L'interazione con i bambini della scuola dell'infanzia è stata particolarmente significativa per me, mi ha permesso di sperimentare un approccio più fisico e diretto, come sedersi a terra e partecipare attivamente al loro mondo. Ho osservato con interesse il

comportamento di un bambino autistico, riflettendo sull'importanza del ruolo degli educatori nel supportare bambini con esigenze speciali.

Sul piano personale, ho sviluppato una maggiore consapevolezza delle mie preferenze professionali, avendo però una conferma: l'interesse per il lavoro con i bambini piccoli. Ho inoltre apprezzato il valore del confronto con le colleghe e con i formatori, che mi ha aiutata a riflettere su aspetti cruciali come il linguaggio e la diversificazione dell'approccio educativo. Infine, ho riconosciuto l'importanza della collaborazione tra pari, vedendo in essa una risorsa fondamentale per il successo delle iniziative educative e per la mia crescita professionale».

6.4 Quattro livelli: personale, professionale, di progetto e di comunità

L'esperienza di service-learning ci ha offerto l'opportunità di riflettere e crescere su più livelli.

A livello personale, l'esperienza ha rappresentato un'occasione per uscire dalla nostra comfort zone e acquisire maggiore sicurezza. Abbiamo sviluppato una consapevolezza più profonda delle nostre capacità, imparando ad adattarci a contesti nuovi e a interagire con persone di età e ambienti diversi. Abbiamo sperimentato la responsabilità di portare a termine impegni presi e di adattarci a situazioni impreviste, come il bisogno di trovare soluzioni immediate a problemi emergenti durante le attività. La riflessione attraverso i diari personali ci ha aiutato a consolidare queste esperienze, permettendo una maggiore conoscenza di noi stesse e delle nostre preferenze. Un aspetto centrale emerso è stato il confronto con le emozioni suscitate dall'interazione con i bambini e ragazzi, scoprendo sia attitudini personali, come l'empatia, sia limiti da affrontare, come le difficoltà nell'interazione con determinate fasce d'età.

Dal punto di vista professionale, l'esperienza ci ha fornito conferme e spunti per orientare le future scelte di carriera. Abbiamo avuto l'opportunità di esplorare il nostro interesse verso specifiche fasce d'età: alcune hanno scoperto una particolare affinità con i bambini della scuola dell'infanzia, altre hanno preferito lavorare con adolescenti o giovani adulti. Abbiamo appreso l'importanza di utilizzare un linguaggio adeguato e adatto ai destinatari, osservando come la comunicazione possa influire sull'efficacia delle attività educative. Inoltre, abbiamo affinato la capacità di osservazione e analisi, comprendendo meglio le dinamiche relazionali tra i bambini, i ragazzi e gli adulti coinvolti. Un altro aspetto professionale rilevante è stata l'esperienza diretta del lavoro sul campo, che ci ha richiesto un approccio flessibile

e la capacità di collaborare con educatori e formatori. Alcune di noi hanno riflettuto sulla possibilità di integrare la psicologia con l'educazione, riconoscendo il valore di approcci pedagogici che promuovano il benessere individuale e sociale.

A livello di progetto, abbiamo imparato l'importanza della progettazione educativa e della diversificazione degli approcci. Abbiamo osservato come le attività possano essere adattate in base al contesto e al target, e abbiamo contribuito con idee innovative per migliorare le proposte, ad esempio progettando attività per i campi estivi. L'esperienza ha evidenziato il valore della collaborazione tra i vari attori coinvolti: studenti universitari, educatori e bambini. Questo lavoro di squadra ci ha permesso di realizzare un intervento efficace, pur lasciando spazio per una certa autonomia e flessibilità. Un insegnamento importante è stato comprendere il ruolo del monitoraggio e della valutazione continua delle attività, per identificare eventuali criticità e migliorare l'efficacia degli interventi. Abbiamo anche imparato a osservare i risultati delle nostre azioni e a riflettere su come potessimo contribuire in modo significativo al successo del progetto.

A livello di comunità, abbiamo potuto osservare e comprendere le differenze tra i vari contesti sociali in cui abbiamo operato. Abbiamo notato, ad esempio, come i bambini delle aree rurali tendano a essere più coesi, spontanei e rispettosi rispetto a quelli delle aree urbane, che mostrano una maggiore attenzione all'immagine sociale. L'esperienza ha sottolineato l'importanza di promuovere il benessere all'interno del gruppo classe, portandoci a riconoscere come le relazioni tra compagni e tra studenti e docenti possano influenzare positivamente o negativamente l'ambiente educativo. Abbiamo avuto idee su come si potrebbero affrontare temi come il bullismo, apprezzando strategie più pratiche e coinvolgenti rispetto alle semplici lezioni frontali. Infine, abbiamo riflettuto sul valore di lasciare un impatto positivo nella comunità, anche attraverso piccoli gesti, come il tempo dedicato ai bambini e l'energia messa nelle attività. Questa consapevolezza ha rafforzato in noi l'idea che il volontariato e l'impegno sociale possano fare la differenza, non solo per i destinatari, ma anche per chi offre il proprio contributo.

6.5 Il diario riflessivo

Sullo strumento del diario riflessivo utilizzato durante l'esperienza di service-learning abbiamo espresso opinioni diversificate. In generale lo abbiamo trovato molto utile come mezzo personale per elaborare le nostre esperienze, permettendo di annotare osservazioni, emozioni e riflessioni

immediatamente dopo gli incontri. Questa pratica ci ha aiutato a consolidare gli apprendimenti, a sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e a monitorare la nostra crescita personale e professionale.

Abbiamo però anche segnalato alcune difficoltà nell'utilizzo del diario. Alcune di noi hanno percepito una certa ridondanza nelle annotazioni, soprattutto quando le attività tendevano a ripetersi, rendendo il diario meno stimolante. Altre di noi, invece, avrebbero preferito linee guida più precise su quali aspetti focalizzarsi o su come strutturare le riflessioni, per rendere lo strumento più funzionale al loro percorso di apprendimento.

In generale, quindi, pur riconoscendo il valore del diario riflessivo come strumento di crescita e autoanalisi, abbiamo suggerito che in future esperienze potrebbe essere utile fornire indicazioni più dettagliate sul suo utilizzo. Questo permetterebbe di massimizzare i benefici riflessivi e formativi, rendendo il diario un supporto ancora più efficace nel processo educativo.

6.6 Raccomandazioni per future edizioni dell'esperienza

Alla richiesta di raccomandazioni per migliorare le future edizioni dell'esperienza di service-learning, abbiamo avanzato alcune idee. Abbiamo sottolineato l'importanza di una preparazione iniziale più strutturata, suggerendo brevi momenti di formazione per comprendere meglio il ruolo da svolgere, le dinamiche del progetto e le modalità di interazione con i bambini e ragazzi. Una piccola formazione iniziale sarebbe infatti d'aiuto per ridurre il senso di incertezza provato nelle prime fasi e favorire una maggiore sicurezza fin dall'inizio.

Pur apprezzando la libertà organizzativa concessa, abbiamo suggerito di includere attività che possano consentire a futuri studenti/studentesse, un ruolo più attivo già dalla metà del percorso, per rendere l'esperienza ancora più coinvolgente e significativa. Per quanto riguarda il diario riflessivo, come già visto abbiamo suggerito di fornire linee guida più chiare per il suo utilizzo, così da evitare ridondanze e favorire riflessioni più focalizzate e produttive. Infine, abbiamo evidenziato il valore di mantenere la collaborazione con educatori e formatori, ma anche di esplorare ulteriori contesti, come le scuole superiori, per ampliare il raggio d'azione e diversificare l'apprendimento. Queste raccomandazioni riflettono il desiderio di massimizzare l'impatto educativo e personale di un'esperienza già valutata molto positivamente.

12. Coordinare un progetto sul territorio in partenariato tra scuola, associazione e università: lo staff formativo

di *Cristina Zaniboni*¹

1. Introduzione

Il progetto *Piacere: Avis!* nasce e si sviluppa all'interno di una cornice "triangolare", che vede cioè coinvolti tre attori: Avis Provinciale di Brescia, promotrice e garante dell'iniziativa; le Avis Comunali, destinatarie dirette del supporto formativo; l'Università, partner qualificato che offre supervisione scientifica e organizzativa. Questa alleanza rende possibile un percorso strutturato, capace di coniugare la missione educativa dell'Associazione con metodologie didattiche solide e aggiornate.

All'interno di questo quadro, si colloca lo staff di formatrici e formatori, un gruppo di giovani professionisti e professioniste selezionati di anno in anno, chiamati a tradurre il patrimonio valoriale di Avis in attività educative mirate per le scuole del territorio. La presenza di uno staff è essenziale: non si tratta soltanto di moltiplicare le forze, ma di garantire qualità e continuità a un progetto che negli anni ha raggiunto un numero sempre più ampio di classi e istituti.

Il coordinamento dello staff, affidato all'Università in stretta collaborazione con Avis Provinciale, consente di programmare le attività, monitorarne l'andamento, innovare costantemente i format e rispondere alle esigenze delle scuole e delle sezioni locali. La figura del coordinatore o della coordinatrice rappresenta lo snodo fondamentale tra i tre attori: da un lato gestisce le disponibilità e le esigenze delle formatrici e dei formatori, dall'altro mantiene il contatto con Avis e con l'équipe scientifica universitaria, e si occupa infine di avviare a soluzione le eventuali criticità, di monitorare da vicino l'andamento, e di seguire i fermenti di miglioramento e innovazione che emergono dalla pratica.

¹ Formatrice del progetto *Piacere: Avis!* dal 2018, lo coordina a partire dall'a.s. 2022/2023. Per ulteriori informazioni si veda l'Appendice "Un testo corale", NdR.

La scelta di investire su un'equipe professionale testimonia la volontà di Avis di rafforzare il proprio impegno educativo con competenze mirate, senza rinunciare al protagonismo di volontari e volontarie Avisini/e, che restano parte integrante del percorso. Ne nasce un modello originale, in cui professionalità e volontariato si intrecciano e si sostengono a vicenda, dando vita a una proposta riconoscibile e apprezzata dalle scuole.

2. Profili professionali e caratteristiche dello staff

Lo staff di *Piacere: Avis!* è composto principalmente da giovani formatrici e formatori in uscita dall'università o nei primi anni di carriera. Negli anni recenti, i profili prevalenti presentavano una laurea in psicologia o in scienze dell'educazione, ambiti che offrono competenze pedagogiche, relazionali e comunicative particolarmente adatte al lavoro nelle scuole. Non sono mancate esperienze di persone provenienti da altri percorsi disciplinari, ma l'orientamento educativo-psicologico si è dimostrato nel tempo il più efficace per garantire la buona riuscita degli incontri.

Dal punto di vista anagrafico, la fascia di età più rappresentata è quella tra i 25 e i 30 anni, corrispondente al periodo immediatamente successivo alla conclusione degli studi universitari. Non mancano però alcune eccezioni: un piccolo "zoccolo duro" di formatrici e formatori rimane nello staff per più anni, portando continuità e maturando esperienze fino a raggiungere anche i 35 anni. Questa combinazione tra volti nuovi e presenze consolidate costituisce una risorsa importante: permette, da un lato, di mantenere freschezza, creatività e rinnovamento, e, dall'altro lato, di conservare memoria, stabilità e competenze già collaudate.

Un altro tratto distintivo dello staff è la temporaneità degli incarichi. Molte formatrici e molti formatori, presto si avviano verso carriere più stabili, si trasferiscono in altri luoghi o riducono la disponibilità di tempo. Questo ricambio, se da un lato richiede uno sforzo costante di reclutamento e formazione, dall'altro consente di mantenere lo staff sempre giovane, vicino al linguaggio e alla sensibilità delle nuove generazioni.

3. Le competenze fondamentali

Accanto ai titoli di studio e all'età, ciò che realmente distingue le formatrici e i formatori del progetto sono le competenze (Cadei, 2024a; Serrelli, 2025b), intese in senso ampio come insieme di capacità professionali, personali e relazionali.

Le prime a emergere sono senza dubbio le *soft skills*, indispensabili in un contesto come quello scolastico, dove l'imprevisto è all'ordine del giorno. La flessibilità e l'adattabilità permettono di modificare in corsa un'attività, ad esempio di fronte a una classe più esuberante del previsto o a condizioni diverse da quelle programmate. La creatività e il *problem solving* diventano allora strumenti concreti per trasformare situazioni potenzialmente difficili in occasioni educative.

Fondamentali sono, poi, le abilità comunicative e relazionali: saper parlare con chiarezza, instaurare un dialogo con bambini e bambine, ragazze e ragazzi, gestire le dinamiche di gruppo e mediare tra esigenze differenti. A queste si aggiunge la capacità di coinvolgere e stimolare curiosità, modulando linguaggi e strategie a seconda della fascia d'età: ciò che attrae un bambino della scuola dell'infanzia non è lo stesso che cattura l'attenzione di un adolescente. È, infatti, molto d'aiuto una buona conoscenza del percorso evolutivo: una base psicopedagogica che aiuta a scegliere modalità adeguate a interagire, motivare e sostenere i diversi livelli di sviluppo.

Un'ulteriore competenza, spesso meno esplicitata ma decisiva, è la presenza scenica: saper stare davanti a un gruppo anche numeroso, mantenere viva l'attenzione, utilizzare la voce e il corpo come strumenti di comunicazione. Si tratta di una sorta di dimensione "teatrale" e narrativa, che permette di rendere i contenuti vivi, concreti e interessanti. In alcuni casi, la capacità di raccontare storie in modo coinvolgente diventa la chiave per entrare in sintonia con la classe².

Infine, la varietà degli stili individuali si rivela una ricchezza. Non esiste un unico modo di essere formatrice o formatore: alcune persone risultano più efficaci con i bambini, altre con gli insegnanti o con i volontari Avisini; alcune si distinguono per il rigore, altre per l'empatia. Questa diversità contribuisce a rendere lo staff più dinamico e capace di rispondere a contesti differenti, rafforzando l'idea che la pluralità, più che l'omogeneità, sia la vera forza del gruppo.

4. Professionalità e volontariato

Uno dei temi più delicati e interessanti del progetto riguarda il rapporto tra professionalità e volontariato. Non di rado, nelle scuole, le formatrici e i formatori vengono presentati come "le volontarie" o "i volontari di Avis". Questa ambiguità nasce, in parte, da una percezione esterna e, in parte, da

² Si veda, in particolare ma non esclusivamente, la proposta alla scuola dell'infanzia, cf. Capitolo 6, NdR.

una scelta consapevole: il confine tra ruolo professionale e spirito volontario non è mai rigidamente tracciato.

Da un lato, le formatrici e i formatori sono professionisti e professioniste: ricevono un incarico, hanno competenze specifiche, rispondono a un coordinamento e operano secondo linee metodologiche precise. Dall'altro, lo spirito che anima il loro lavoro non è distante da quello dei volontari Avisini: disponibilità, desiderio di esserci, motivazione a trasmettere valori civici e solidali. La "confusione" tra i due ruoli può, quindi, trasformarsi in risorsa, perché consente a bambini e ragazzi di percepire la testimonianza come autentica e vicina, senza preoccuparsi troppo delle differenze formali.

Per gli adulti – insegnanti e volontari/e di Avis – la professionalità dello staff è spesso riconosciuta dai fatti: dalla qualità degli interventi, dalla capacità di centrare gli obiettivi, dall'impatto positivo sui gruppi classe. In questo senso, non prevale il pregiudizio che talvolta si riscontra in altri contesti di volontariato, dove l'intervento professionale può essere giudicato in contrasto con la gratuità. Al contrario, in Avis si è consolidata l'idea che investire risorse per avere un'équipe preparata sia un modo efficace per rafforzare la missione educativa dell'Associazione.

Al tempo stesso, l'esperienza dimostra che chi entra nello staff finisce per sentirsi parte integrante della comunità Avisina. Non si tratta solo di un incarico temporaneo, ma di una partecipazione che lascia un segno di appartenenza. Molte formatrici e molti formatori hanno manifestato, nel tempo, il desiderio di continuare a "esserci" anche al di là del calendario ufficiale, proprio perché nel tempo maturano un'identità che intreccia professionalità e volontariato.

Ne emerge così un modello originale: la professionalità non sostituisce il volontariato, ma lo sostiene e lo integra; allo stesso tempo, la dimensione volontaria non sminuisce la professionalità, ma la arricchisce di senso e di motivazione (Serrelli, 2025b).

5. La logica del progetto

Il progetto *Piacere: Avis!* può essere letto come un servizio di Avis Provinciale alle Avis Comunali, reso possibile grazie al sostegno dell'Università. È un modello che combina radicamento territoriale e qualificazione scientifica: le sezioni locali ricevono un supporto prezioso per le attività educative nelle scuole, mentre Avis Provinciale assicura una regia centrale e una visione condivisa.

L'Università, dal canto suo, porta competenze metodologiche, strumenti di monitoraggio e formazione, e contribuisce a mantenere costantemente

aggiornati i contenuti e i format. In questo modo, l'intervento educativo non si riduce a un'azione episodica, ma diventa un percorso strutturato, capace di rinnovarsi e adattarsi ai bisogni di studenti, insegnanti e comunità locali.

Come viene percepito questo intreccio? Secondo le testimonianze raccolte, il progetto è riconosciuto e apprezzato: le scuole lo vedono come un'opportunità qualificata, gli Avisini e le Avisine ne colgono il valore come strumento di testimonianza e sensibilizzazione, le stesse formatrici e gli stessi formatori lo vivono come uno spazio di crescita professionale e personale.

La logica del progetto è, dunque, profondamente collaborativa e circolare: Avis Provinciale mette a disposizione risorse e visione, le Avis Comunali trovano un sostegno concreto nella loro propria azione educativa, l'Università garantisce qualità e rigore scientifico. In questo circolo virtuoso, formatrici e formatori divengono mediatori culturali, capaci di tradurre valori e messaggi in esperienze significative per le nuove generazioni.

6. Uno scambio reciproco

L'esperienza di *Piacere: Avis!* non è a senso unico: se, da un lato, le formatrici e i formatori contribuiscono con competenze, energie e creatività, dall'altro il progetto lascia loro un'impronta profonda, sia sul piano personale che su quello professionale.

Dal lato dello staff, le formatrici e i formatori portano nel progetto saperi specifici legati alla propria formazione accademica, capacità comunicative e relazionali, sensibilità educativa. Contribuiscono, inoltre, con la propria unicità, che comprende stili diversi, modalità espressive personali, esperienze di vita e di studio che arricchiscono la proposta. La loro presenza dà continuità e qualità agli interventi, garantendo alle scuole un'esperienza formativa che va oltre la semplice testimonianza.

Dal lato opposto, il progetto restituisce molto a chi vi partecipa. In primo luogo, offre la possibilità di sperimentarsi in un contesto educativo concreto, diverso dall'aula universitaria o dai primi tirocini: un banco di prova che aiuta a consolidare le proprie competenze. In secondo luogo, alimenta un senso di appartenenza: chi entra nello staff non rimane una figura esterna, ma si sente progressivamente parte della comunità Avisina, coinvolto nei suoi valori e nella sua missione.

Non è raro che alcune formatrici e formatori scelgano di continuare a "eserciti" anche al di là degli impegni contrattuali, partecipando a iniziative,

incontri o momenti di vita associativa³. In questo senso, il progetto diventa occasione di crescita personale e relazionale, in cui la professionalità si intreccia con la gratuità e la motivazione tipiche del volontariato.

Lo scambio reciproco è, insomma, uno degli elementi più preziosi di *Piacere: Avis!*: il progetto non si limita a trasmettere valori ai bambini e ai ragazzi, ma diventa a sua volta un luogo di formazione e trasformazione per chi lo anima.

7. Coordinare un team

Il coordinamento dello staff rappresenta uno degli snodi più delicati e complessi del progetto (Cadei, Serrelli & Tabacchi, 2024). La coordinatrice o il coordinatore si trova infatti al centro di una rete che unisce formatrici e formatori, Avis Provinciale e Università, assumendo un ruolo di mediazione e di sintesi tra esigenze differenti.

Coordinare significa prima di tutto gestire il tempo e le disponibilità: le persone dello staff dedicano al progetto solo una parte del proprio impegno professionale, spesso intrecciato con altri lavori, studi o incarichi. Ne deriva un mosaico in continuo movimento, che richiede grande flessibilità per trovare date e orari sostenibili. Non sono mancati casi in cui lo staff si è riunito molto tardi la sera, o addirittura alle prime ore del mattino, pur di garantire la continuità del lavoro.

Un'altra sfida consiste nel mantenere il gruppo unito e motivato. Per questo, pur utilizzando ampiamente strumenti digitali come calendari condivisi, cartelle online e chat di messaggistica, si è scelto di preservare il valore degli incontri in presenza. Riunirsi fisicamente, guardarsi negli occhi, condividere non solo le attività ma anche le fatiche quotidiane è un elemento fondamentale per creare coesione e senso di appartenenza.

Il coordinamento non si limita agli aspetti organizzativi, ma ha anche una dimensione relazionale: si occupa di sostenere le formatrici e i formatori, ascoltare le loro difficoltà, motivarli e valorizzarne i punti di forza; si adopera anche per coltivare un buon clima di collaborazione, basato su fiducia e reciprocità, indispensabile in un lavoro che comporta inevitabili spostamenti, imprevisti e momenti di stanchezza.

³ Esempio in qualche modo estremo fu l'interruzione improvvisa del progetto per il lockdown seguito allo scoppio della pandemia da Coronavirus, nel marzo 2020. Lo staff, senza più un incarico formale, continuò fino alla fine della scuola a cercare di proporre una presenza e di inviare – da parte di Avis – messaggi incoraggianti e positivi a bambini e bambine, ragazzi e ragazze delle scuole (Serrelli, 2020).

Infine, il coordinatore o la coordinatrice è un ponte tra i tre attori del progetto: da un lato lo staff, dall'altro Avis Provinciale e Università, ciascuno con aspettative e responsabilità proprie. La capacità di tenere insieme queste dimensioni, garantendo al tempo stesso qualità professionale e attenzione umana, è ciò che rende il coordinamento un ruolo tanto impegnativo quanto decisivo per il successo del progetto.

8. Dinamizzare l'ingaggio: il reclutamento dei formatori

Il tema del reclutamento ha conosciuto, negli anni, un'evoluzione significativa. Nei primi anni (e fino approssimativamente all'a.s. 2017/2018), lo staff era composto da poche persone, stabili e molto dedicate, con più mattinate settimanali a disposizione e una prospettiva di continuità da un anno scolastico all'altro. In quel contesto, la ricerca dei profili avveniva in modo mirato, quasi "sul mercato del lavoro", con selezioni attente a garantire competenze specifiche e disponibilità costante.

Negli anni più recenti, lo scenario è cambiato radicalmente. Oggi diventa sempre più difficile trovare formatrici e formatori con un tempo ampio da dedicare al progetto. Molte persone hanno disponibilità limitate, vincolate da altri impegni o caratterizzate da una forte precarietà. Le situazioni possono cambiare anche nel corso dell'anno: trasferimenti, nuove opportunità professionali, esperienze all'estero o incarichi imprevisti ridisegnano continuamente la composizione dello staff.

In un mondo del lavoro sempre più fluido e attraversato da molteplici canali di comunicazione, la principale modalità di reclutamento è divenuta il "passaparola": segnalazioni di colleghi e colleghe, raccomandazioni di persone già inserite nello staff, contatti all'interno delle reti universitarie hanno assicurato affinità e qualità, ma non sempre abbondanza; il rischio è quello di un bacino di professionalità circoscritto che non garantisce un ricambio sufficiente.

Da qui nasce l'esigenza di nuove strategie. Tra queste, l'idea di ampliare i bacini di reclutamento, attingendo non solo all'Università ma anche ad altri contesti educativi e lavorativi; di creare "figure di backup" pronte a subentrare in caso di necessità; e di rafforzare la formazione continua, in modo che anche chi entra a metà percorso possa inserirsi rapidamente.

Il reclutamento non è un processo meccanico, ma una sfida costante, che riflette i cambiamenti del mondo giovanile e del mercato del lavoro. Trovare persone disponibili, motivate e competenti è parte integrante della sostenibilità del progetto, e richiede creatività, attenzione e capacità di adattamento.

9. Prospettive future

Uno dei tratti più vitali di *Piacere: Avis!* è la sua capacità di generare idee e aprire nuove strade. La formula non è mai rimasta ferma, ma ha stimolato nel tempo sviluppi, sperimentazioni e contaminazioni con contesti diversi.

Un primo ambito di possibile crescita riguarda la formazione delle formatrici e dei formatori. Dall'esperienza è emersa l'importanza di competenze non solo pedagogiche e comunicative, ma anche teatrali e vocali: saper usare la voce, il corpo e la narrazione in modo efficace può fare la differenza nel coinvolgere un'intera classe. Investire su questi aspetti potrebbe rafforzare ulteriormente la qualità degli interventi.

Un secondo filone riguarda l'espansione del progetto oltre la scuola. Negli ultimi anni, dall'esperienza nelle classi sono nati percorsi nuovi: il Progetto Estate⁴, che ha dato continuità educativa nei mesi estivi; collaborazioni con associazioni sportive e con cooperative sociali, ad esempio dedicate alle persone con disabilità; iniziative rivolte a gruppi specifici come i diciottenni, in partenariato con i Comuni; collaborazioni con realtà del territorio come Coldiretti. Questi esempi mostrano la potenzialità del progetto come piattaforma capace di dialogare con diversi attori sociali.

Infine, gli sviluppi futuri guardano anche all'organizzazione interna: come si è visto, sarà necessario trovare i modi per rafforzare i meccanismi di reclutamento e formazione, ampliare il bacino delle collaborazioni, creare strumenti sempre più agili per la programmazione e la gestione del lavoro, con l'obiettivo di garantire continuità senza rinunciare alla flessibilità, mantenendo al centro la qualità educativa.

Gli scenari futuri restano dunque aperti. *Piacere: Avis!* si configura come un progetto fertile, capace di rinnovarsi e di adattarsi, pronto a intercettare i bisogni emergenti delle scuole e delle comunità, e a trasformarli in occasioni di crescita condivisa.

10. Conclusione

Lo staff di formatrici e formatori rappresenta uno degli elementi vitali del progetto *Piacere: Avis!*. La sua composizione, giovane e dinamica, unisce professionalità e sensibilità educativa, portando nelle scuole competenze specifiche e al tempo stesso freschezza e autenticità.

Il coordinamento, punto di equilibrio tra Avis Provinciale, Avis Comunali e Università, permette di mantenere il progetto solido e al contempo

⁴ Si veda il capitolo 8, NdR.

flessibile, capace di adattarsi a contesti diversi e a una società in rapido cambiamento. L'esperienza dimostra come la combinazione tra professionalità e volontariato non sia una contraddizione, ma una risorsa: arricchisce la qualità educativa e rafforza l'identità Avisina, creando appartenenza e motivazione.

Il futuro del progetto dipenderà anche dalla capacità di continuare a reclutare e formare nuove generazioni di formatrici e formatori, di investire in competenze sempre più articolate e di aprirsi a nuove collaborazioni con realtà del territorio. In questo senso, *Piacere: Avis!* non è solo un progetto per le scuole, ma un laboratorio di educazione civica, di crescita professionale e di innovazione sociale.

13. *Piacere: Avis!* e partecipazione sociale e associativa

di Jean-Christophe Molino¹

1. Si vince solo insieme

Il progetto *Piacere: Avis!*, frutto di una lunga storia di coinvolgimento, pazienza, ascolto e passione², si regge oggi su un equilibrio delicato tra più attori e livelli: Avis Provinciale svolge il ruolo di cabina di regia, offrendo un servizio strutturato e continuativo alle sezioni comunali, ma non lo fa da sola; la collaborazione con l'Università, l'associazione provinciale garantisce il coinvolgimento di formatrici e formatori qualificati, capaci di tradurre i valori della donazione in attività educative pensate per i diversi gradi scolastici; le sezioni comunali, dal canto loro, scelgono di abbracciare la proposta considerandola un supporto nel raggiungimento dei propri obiettivi. *Piacere: Avis!* diviene, così, uno strumento condiviso: le comunali restano protagoniste del rapporto con il territorio e con le scuole, mentre il provinciale assicura continuità, qualità e uniformità del messaggio.

Dal punto di vista di Avis Provinciale, il progetto è anche una garanzia di uniformità. L'associazione si presenta in maniera coerente lungo tutto il territorio, evitando che ogni sezione proponga il messaggio a modo proprio, con il rischio di incoerenze o fraintendimenti. La cornice provinciale permette di dare forza a un messaggio condiviso, mantenendo però la specificità delle singole comunità locali.

Il funzionamento di tutto ciò richiede, tuttavia, un lavoro di coordinamento complesso, che si trova a mediare tra priorità e sensibilità differenti: quelle delle Comunali, che conoscono da vicino il tessuto sociale del proprio

¹ Jean Christophe Molino è stato formatore del progetto *Piacere: Avis!* Dall'a.s. 2019/2020, assunto presso gli uffici di Avis Provinciale Brescia, svolge in Avis la fusione di punto di riferimento organizzativo di *Piacere: Avis!*, raccordo tra le Avis comunali e lo staff dell'Università Cattolica. Per ulteriori informazioni si veda l'Appendice "Un testo corale", NdR.

² Si veda il capitolo 1, NdR.

paese; quelle dell'Università, che cura la formazione e il lavoro delle formatrici e dei formatori; quelle delle scuole, con i loro tempi e le loro esigenze. Non si tratta solo di fissare date o scambiare informazioni, ma anche di esercitare una diplomazia quieta, capace di tenere insieme persone con caratteri, aspettative e modalità operative diverse.

La forza del progetto sta proprio in questa capacità di far dialogare realtà differenti, trasformando la complessità in ricchezza. Grazie a un lavoro accurato di registrazione, memoria e gestione delle informazioni, e a una continua attenzione alle relazioni, ogni anno decine di scuole della provincia di Brescia possono accogliere l'incontro con Avis come un appuntamento stabile e affidabile.

2. Pratiche di coordinamento

Per coordinare un progetto che coinvolge decine di sezioni comunali e centinaia di scuole, la comunicazione è un elemento centrale. Negli anni si è consolidata una pluralità di strumenti di contatto, ciascuno con vantaggi e limiti.

Il canale principale resta l'e-mail, che garantisce tracciabilità e ordine: "verba volant, scripta manent". In un contesto in cui le richieste sono numerose e articolate, la forma scritta è indispensabile per non perdere informazioni e per costruire una memoria condivisa.

Accanto all'e-mail, ha ancora un ruolo importante il telefono, con un numero e un cellulare dedicati esclusivamente al progetto scuola. La chiamata diretta permette di chiarire rapidamente dubbi e di instaurare un rapporto più personale tra l'organizzazione e gli Avisini e le Avisine delle sezioni. A questi strumenti, si aggiungono oggi le applicazioni di messaggistica istantanea, utilizzate per comunicazioni veloci, conferme dell'ultimo minuto e aggiornamenti immediati.

Non mancano, poi, i contatti informali: gli incontri faccia a faccia in sede provinciale, quando i volontari passano per altre attività, diventano occasioni utili per affrontare anche questioni organizzative.

Dal punto di vista organizzativo, si possono distinguere tre modalità principali di avvio di un incontro: (1) l'Avisino o Avisina di sezione funge da tramite tra la scuola e il provinciale, curando il primo contatto e poi lasciando a quest'ultimo la calendarizzazione con le formatrici e i formatori; (2) la sezione locale delega sin dall'inizio al Provinciale il rapporto con la scuola, e viene informata solo a data e orario stabiliti; (3) in alcuni casi, è la scuola stessa a rivolgersi direttamente ad Avis Provinciale, spesso grazie alla

sensibilità di un'insegnante, la sezione territoriale di riferimento viene coinvolta in un secondo momento.

Questa pluralità di strumenti e percorsi, se da un lato rende il progetto capillare e flessibile, dall'altro aumenta la complessità gestionale. Sta proprio nella capacità di tenere insieme canali e modalità diverse la riuscita di un coordinamento che deve restare affidabile e chiaro per tutte le parti in causa.

Il percorso che porta dalla prima richiesta all'incontro in classe non è mai lineare né immediato: esso si compone di più fasi di lavoro, reiterate centinaia di volte nell'arco dell'anno scolastico. Spesso, il primo contatto avviene già in autunno, con una richiesta preliminare da parte della sezione comunale o della scuola. Segue un secondo passaggio nelle settimane successive, che permette di definire con precisione la data. Gradualmente il calendario si consolida.

Questa gradualità risponde a due esigenze: da un lato vi è la scuola, che deve inserire l'intervento Avis tra attività e scadenze didattiche; dall'altro, Avis Provinciale, che deve coordinare un numero crescente di richieste. L'Avis comunale spesso segue con attenzione e competenza questo processo di mediazione, adattandosi alle esigenze degli altri attori. Oggi, circa il 70% delle 102 sezioni comunali partecipa al progetto, e molte di loro porta con sé più scuole: il volume di e-mail, telefonate e messaggi da gestire è molto alto, anche perché raramente una richiesta si risolve con un unico scambio.

A questa complessità, si aggiunge la necessità di distinguere tra le logiche territoriali di Avis e quelle della scuola. Un istituto comprensivo, ad esempio, può includere plessi distribuiti su paesi diversi, corrispondenti a sezioni comunali differenti: sta al Provinciale ricostruire le corrispondenze e assicurare che la sezione competente sia informata e coinvolta. Non sempre questo passaggio avviene senza intoppi: a volte capita che una scuola venga aggiunta all'ultimo momento, con il rischio che la Comunale non venga avvisata per tempo.

Un caso particolare è rappresentato dalle visite alle Unità di Raccolta (UdR). Alcune sezioni, ormai per tradizione, accompagnano i ragazzi direttamente nei luoghi della donazione. È un'esperienza intensa e concreta, che mostra agli studenti cosa significa "donare", ma comporta anche difficoltà organizzative: orari di apertura da rispettare, spazi condivisi con i donatori e gestione dei trasporti. Per questo, pur essendo molto apprezzata, questa modalità rimane minoritaria rispetto all'intervento a scuola.

Il funzionamento del progetto dipende da una catena di passaggi e verifiche, resa possibile da una fitta rete di comunicazioni e da un attento lavoro di coordinamento. Ogni incontro in classe è il risultato di questa trama

complessa, che trasforma le richieste locali in un calendario provinciale condiviso e affidabile.

3. Le ragioni di un'opportunità

Per le Avis comunali, il progetto scuola rappresenta un'opportunità preziosa. Avere formatrici e formatori preparati nelle classi, significa poter presentare l'Associazione con linguaggi e strumenti adeguati al mondo della scuola, superando limiti che spesso i volontari e le volontarie locali avvertono: la difficoltà di modulare il messaggio a seconda dell'età, la mancanza di tempo o di esperienza educativa. Le Comunalì spesso non avrebbero risorse o competenze specifiche per entrare nelle scuole con la medesima efficacia garantita dal progetto.

La presenza dell'Avisino o Avisina in classe è, però, una costante del progetto scuola. La loro partecipazione non è solo formale: rappresenta la testimonianza diretta della sezione comunale e il legame concreto tra la scuola e la comunità locale. Per molte sezioni, l'appuntamento a scuola è uno degli eventi più significativi dell'anno, al pari delle feste o delle iniziative pubbliche sul territorio.

Nella pratica, però, il ruolo dell'Avisino varia. In molti casi, la parte espositiva principale viene affidata alle formatrici e ai formatori, che hanno strumenti e linguaggi adatti a interagire con i bambini e i ragazzi. Il volontario o la volontaria interviene solo per un breve saluto o per raccontare le attività della sezione, citando feste, raccolte o eventi locali che i ragazzi conoscono già: un modo per ribadire la forte presenza territoriale di Avis.

Questa divisione dei compiti nasce da un dato di realtà: non tutti i volontari si sentono a proprio agio nel dialogare con i più giovani, soprattutto con linguaggi e modalità che richiedono specifiche competenze educative. Non mancano però eccezioni: ci sono Avisini che si appassionano alla dimensione educativa e che si ritagliano uno spazio maggiore negli incontri. Talvolta, tuttavia, possono emergere difficoltà, quando i contenuti o i toni scelti non risultano adeguati alla fascia d'età presente. In questi casi, le formatrici e i formatori intervengono con discrezione, "correggendo" senza svalutare, per mantenere la coerenza e l'efficacia del messaggio. A volte accade il contrario, laddove l'Avisino ha maggiore competenza in special modo sui temi della donazione e di Avis.

Nel complesso, la complementarità tra volontari e professionisti funziona bene: gli uni garantiscono la radice associativa e la vicinanza alla comunità; gli altri portano strumenti educativi e capacità comunicative. È questa alleanza a rendere l'incontro in classe un'esperienza credibile, autentica e

incisiva, capace di parlare contemporaneamente al cuore e alla mente degli studenti.

Un altro aspetto molto apprezzato è la continuità nel tempo. Le sezioni sanno che ogni anno potranno contare sul progetto scuola, senza dipendere esclusivamente dalla disponibilità di singoli volontari o volontarie, soggetta alle difficoltà del ricambio generazionale. Questa stabilità rassicura le Comunali, che possono garantire alle scuole del proprio territorio una presenza costante di Avis, consolidando rapporti e tradizioni.

Infine, il progetto porta con sé anche strumenti concreti: materiali uniformi – opuscoli, gadget, kit didattici – studiati per le diverse fasce d'età. Anche questo contribuisce a rafforzare la percezione di un'associazione capace di parlare ai bambini e ai ragazzi con linguaggi mirati, evitando improvvisazioni e trasmettendo un'immagine professionale e curata. I materiali di supporto vanno oltre la funzione promozionale: essi servono a rendere ancor più tangibile il messaggio di Avis, a fissare nei bambini e nei ragazzi immagini e simboli che restano nel tempo, a dare loro una ulteriore sensazione concreta del dono. Dal punto di vista delle sezioni comunali, questi materiali rappresentano un valore aggiunto: sono curati, uniformi a livello provinciale e calibrati sulle diverse fasce d'età. Ciò garantisce coerenza nel modo in cui l'Associazione si presenta nelle scuole, evitando il rischio di improvvisazioni o di materiali poco adatti al pubblico.

La consegna di gadget o opuscoli, inoltre, diventa un momento simbolico dell'incontro. Il ricordo materiale – una penna, un quaderno, un volantino colorato – si intreccia con l'esperienza vissuta in classe e aiuta a mantenere vivo il legame con Avis anche dopo la lezione. Non si tratta quindi solo di strumenti comunicativi, ma di piccoli segni di appartenenza che consolidano l'immagine dell'associazione tra i più giovani. In questo senso, i materiali si inseriscono in una strategia più ampia di uniformità comunicativa, che contribuisce a rafforzare la percezione di Avis come realtà solida, credibile e capace di parlare con linguaggi adeguati alle nuove generazioni.

4. Sezioni comunali: protagoniste cruciali

Il successo di *Piacere: Avis!* non dipende soltanto dal coordinamento provinciale: è decisivo il ruolo delle Avis comunali, che mantengono un rapporto diretto e privilegiato con le scuole del proprio territorio. In molti casi, è proprio una persona della sezione locale a presentarsi al dirigente scolastico o a un'insegnante di riferimento per proporre l'iniziativa. Questo contatto diretto è spesso la chiave per aprire le porte della scuola, perché dà un volto immediatamente riconoscibile alla proposta.

La forza del legame locale si rafforza ulteriormente quando, tra i docenti, sono presenti insegnanti donatori o comunque sensibili al tema della donazione: in questi casi, la collaborazione si consolida facilmente e il progetto diventa un appuntamento naturale del calendario scolastico. Al contrario, dove questa sensibilità non è presente, anche sezioni molto attive possono incontrare difficoltà nell'accesso agli istituti.

Le differenze tra sezioni comunali sono notevoli. Alcune hanno consolidato abitudini, come concentrarsi su un solo ordine di scuola, talvolta per timore di affrontare nuove fasce d'età; altre, invece, seguono i ragazzi lungo tutto il percorso scolastico, dall'infanzia alle secondarie di secondo grado, interpretando la presenza in classe come una vera forma di accompagnamento educativo. In certi casi, entrare a scuola diventa quasi una sfida: vi sono sezioni che insistono anno dopo anno per conquistare la fiducia di un istituto che inizialmente aveva mostrato resistenze, vivendo come un piccolo "punto d'onore" riuscire a creare quel varco.

Nonostante queste differenze, tutte le Comunali condividono l'idea che la scuola sia un luogo indispensabile per la missione associativa. L'unità di intenti e la disponibilità a collaborare con il Provinciale rafforzano il senso di appartenenza a una rete associativa che lavora insieme per un obiettivo comune: diffondere la cultura della solidarietà e della donazione.

5. Punti di forza e complessità

Il progetto scuola di Avis si è consolidato negli anni grazie a una serie di punti di forza che ne sostengono la continuità. Tra questi, la capillarità sul territorio: quasi tutte le sezioni comunali partecipano, e molte hanno sviluppato tradizioni consolidate che si ripetono anno dopo anno, creando attese nelle scuole e negli studenti. Questa continuità è un valore riconosciuto, perché trasforma l'incontro Avis in una presenza educativa stabile.

Un altro aspetto positivo è la flessibilità: ogni sezione può declinare la proposta in base alle proprie caratteristiche e sensibilità, scegliendo i gradi scolastici a cui rivolgersi, la frequenza degli interventi, l'eventuale visita in UdR. Questa libertà favorisce il radicamento locale, pur dentro la cornice unitaria garantita dal provinciale.

Tuttavia, non mancano gli incidenti di percorso. La crescente mole di richieste comporta un carico organizzativo notevole: le informazioni arrivano per canali diversi (e-mail, telefono, messaggi, colloqui informali) e non sempre in modo completo. Spesso mancano dettagli fondamentali – numero di classi, plesso scolastico, referenti – che devono essere ricostruiti dal provinciale con un lavoro paziente e ripetuto. Questa frammentarietà aumenta il

rischio di errori, come il mancato coinvolgimento della sezione comunale di competenza o la confusione tra plessi appartenenti allo stesso istituto comprensivo.

Per ridurre questi rischi, negli anni si sono introdotte alcune strategie di miglioramento. La creazione di *database* interni ha permesso di archiviare indirizzi, contatti e informazioni ricorrenti, alleggerendo il carico cognitivo di chi coordina. Inoltre, sono stati previsti più *check* di sicurezza: conferme telefoniche e scambi diretti tra formatrici/ formatori e volontari delle sezioni, per verificare che tutto sia allineato prima dell'incontro. Si è anche discusso della possibilità di introdurre un form strutturato per raccogliere in modo uniforme le richieste delle scuole e delle sezioni, così da ridurre la dispersione di informazioni.

Nonostante la complessità, la grande maggioranza degli incontri procede senza intoppi e con risultati positivi. Le difficoltà organizzative, più che ostacoli insormontabili, diventano occasione per innovare i processi e rafforzare le collaborazioni interne. È proprio questa capacità di trasformare le criticità in risorse a rendere il progetto solido e duraturo.

6. Il futuro della partecipazione

Il progetto scuola di Avis ha dimostrato negli anni una grande capacità di adattamento e innovazione. Guardando avanti, emergono alcune piste di sviluppo che potrebbero rafforzarne ulteriormente l'impatto.

La prima riguarda il coinvolgimento diretto degli Avisini e delle Avisine. Alcune sezioni hanno espresso il desiderio di andare oltre il semplice ruolo di accompagnatori nelle classi: vorrebbero acquisire strumenti per partecipare più attivamente agli incontri, o addirittura per condurli in autonomia in contesti diversi dalla scuola. Si tratta di un possibile passo successivo: fornire formazione specifica ai giovani volontari perché possano testimoniare con maggiore sicurezza e competenza, non solo nelle aule ma anche in occasioni pubbliche, come serate di sensibilizzazione nelle sale comunali o eventi di piazza.

Un secondo filone di sviluppo riguarda il rafforzamento degli strumenti organizzativi. La crescita dei numeri ha reso evidente la necessità di passare da una gestione frammentata delle richieste a procedure più standardizzate. L'idea di introdurre un form strutturato per la raccolta delle domande – comprensivo di dati su plessi scolastici, numeri di classi, referenti e sezione Avis competente – è stata più volte evocata come soluzione per alleggerire il lavoro di coordinamento e ridurre il rischio di errori.

Infine, lo sguardo al futuro invita a immaginare il progetto oltre la scuola. Le esperienze già avviate in alcuni territori mostrano che i linguaggi e gli strumenti creati per le classi possono diventare patrimonio condiviso, utilizzabile anche in altri contesti educativi e associativi. Trasferire queste competenze dal mondo della scuola al più ampio spazio della comunità significherebbe ampliare l'impatto sociale del progetto e rafforzare la missione di Avis come attore di cittadinanza attiva.

In sintesi, lo sviluppo futuro del progetto si muove lungo due direttrici complementari: da un lato, la formazione e autonomia dei volontari; dall'altro, il potenziamento degli strumenti organizzativi. Due percorsi che, se intrecciati, possono garantire continuità, qualità e un impatto sempre più ampio.

Il progetto scuola di Avis si conferma come un esempio concreto di partecipazione associativa capace di unire livelli diversi: le sezioni comunali, radicate nei territori; il provinciale, con la sua funzione di coordinamento; l'Università, con il suo apporto scientifico e formativo.

La forza del progetto non risiede soltanto nella capacità di portare in classe il messaggio della donazione, ma soprattutto nel modo in cui riesce a tenere insieme professionalità e volontariato, locale e provinciale, continuità e innovazione. La complessità organizzativa, con le sue sfide quotidiane, diventa la condizione di possibilità di un'esperienza che raggiunge ogni anno centinaia di studenti e studentesse.

Guardando al futuro, il progetto potrà crescere ancora se saprà valorizzare la partecipazione diretta degli Avisini e delle Avisine e, al tempo stesso, rafforzare gli strumenti di gestione. In questo equilibrio tra radici e apertura, tra tradizione e innovazione, si gioca la sua capacità di restare un pilastro educativo e sociale per le comunità della provincia di Brescia.

Postfazione

di *Francesco Piovani*¹

Questo volume rappresenta un tassello significativo del percorso che Avis Provinciale Brescia ha scelto di intraprendere per promuovere i valori della solidarietà e del dono. L'attenzione rivolta al mondo della scuola e alle giovani generazioni non è frutto del caso, ma espressione di una visione lungimirante: i bambini e i ragazzi sono i cittadini e i donatori di domani, e su di loro è necessario investire oggi, affinché crescano in un contesto capace di stimolare partecipazione, responsabilità e senso civico.

La collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, e in particolare con il CESVOPAS, ha permesso di sviluppare un format che unisce rigore metodologico e sensibilità educativa, strumento efficace per avvicinare già i più piccoli all'importanza delle buone azioni, seminando valori che, crescendo, possono diventare in loro motivo per dedicarsi al volontariato e, magari, al dono di una parte di sé.

Grazie al coinvolgimento delle scuole, Avis entra in relazione con i ragazzi e, attraverso di loro, con le famiglie, rafforzando un dialogo che consente di ampliare la cultura della solidarietà ben oltre l'aula scolastica, allo scopo di accrescere il numero dei donatori di oggi ma soprattutto quelli di domani.

La realizzazione di questo progetto è stata possibile grazie al contributo congiunto di molti attori attraverso il metodo del focus group: volontari, dipendenti, dirigenti associativi di Avis ai diversi livelli ci hanno offerto riflessioni e stimoli preziosi. Una metodologia partecipativa che ci ha non solo confermato nel desiderio di consolidare le attività già avviate, ma anche nella volontà di aprirci a nuove prospettive, rafforzandoci nella consapevolezza che la strada intrapresa è quella corretta.

¹ Già presidente della sezione Avis di Pavone Mella-Cigole, è stato eletto nel 2025 nuovo presidente provinciale Avis di Brescia, succedendo a Gabriele Pagliarini, NdR.

Proprio da questa convinzione nasce il proposito per il futuro di estendere il modello ad altri ambiti, come lo sport e il mondo aziendale, realtà capaci di amplificare ulteriormente il messaggio della solidarietà.

Desidero quindi esprimere un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile questo percorso: alle Avis Comunali che credono e investono quotidianamente nel rapporto con le scuole; ai dirigenti associativi provinciali per il loro sostegno alle Avis Comunali e il loro continuo apporto di idee e spunti innovativi; a Jean Christophe Molino, per la costante cura nell'organizzazione e nel dialogo tra gli istituti scolastici e i professionisti coinvolti nella formazione; all'Università Cattolica e al CESVOPAS, partner scientifico affidabile e stimolante; e ai formatori, che con professionalità e passione portano il volto e la voce di Avis tra i banchi.

Ci auguriamo che questo libro possa costituire uno strumento di riflessione e ispirazione non solo per Avis al di fuori della provincia di Brescia, ma anche per l'intero terzo settore, con l'auspicio che sempre più organizzazioni scelgano di investire sui giovani e sul futuro, coltivando i valori che rendono una comunità davvero coesa e solidale.

Francesco Piovani

Presidente Avis Provinciale Brescia

Un testo corale: presentazione delle “voci”

Partecipanti ai focus group: operatrici di Avis Provinciale Brescia

Si ringraziano vivamente: Michela Riva (Direttrice), Germana Zana (Direttrice sanitaria), Annalisa Titone (Segreteria), Daniela Brunelli, Sara Capuzzi, Alessandra Amedani, Dounia El Mansouri (Gestione e amministrazione).

Partecipanti focus group: volontari/e

Si ringraziano sentitamente: Elena Marcante (Avis Desenzano); Valter Papa (Avis Poncarale – Flero); Mario Pedersoli (Avis Breno); Eugenio Peri (Avis Palazzolo sull'Oglio); Francesco Piovani (Avis Pavone del Mella – Cigole).

Valentina Bertocchi – Al momento della pubblicazione di questo volume, da quattro anni ricopre il ruolo di insegnante di sezione presso la Scuola dell'Infanzia Monsignor Giuseppe Davini, Pavone del Mella (BS), ed è co-autrice del capitolo 6. Ha conseguito il diploma in Scienze Umane ed è attualmente laureanda in Scienze della Formazione Primaria. Ha iniziato la sua esperienza lavorativa nel 2015 come educatrice in un asilo nido, per poi svolgere supplenze nella scuola primaria. Ha lavorato per un anno presso la Scuola dell'Infanzia di San Zeno. Nel corso del suo percorso professionale ha continuato ad aggiornarsi, partecipando a diversi corsi di formazione con l'obiettivo di approfondire e consolidare le proprie competenze educative e didattiche.

Orietta Bianchi e Melania Solano – Docenti dell'Istituto Tassara Ghislandi di Breno (scuola di istruzione secondaria di secondo grado, con indirizzo tecnico e professionale), da anni si occupano di progetti inerenti all'educazione alla salute e alla legalità. Con la commissione dedicata, ogni anno, insieme a diversi progetti, organizzano e portano avanti l'attività *Piacere: Avis!* con le classi quarte. Tale attività ha sempre ottenuto un buon riscontro da parte dei colleghi e soprattutto dei ragazzi. Sono co-autrici del capitolo 3.

Oscar Bianchi – Nato a Bergamo nel 1971, laureato in Economia e Commercio e in Giurisprudenza, è responsabile d’area in un istituto di credito ed è da sempre attivo nel volontariato. Già presidente di Avis Provinciale Bergamo e di CSV Bergamo ETS, guidò Avis Regionale Lombardia per due mandati. Al momento della stesura del volume era Presidente Regionale, mentre dal giugno 2025 è Presidente di Avis Nazionale e di CSVnet Lombardia. Sposato, ha due figlie. È co-autore del capitolo 2 e al momento della scrittura era Presidente Regionale Lombardia.

Monica Bonafede – Al momento della pubblicazione di questo volume insegna presso l’Istituto Omnicomprensivo di Remedello-Bonsignori (BS), scuola secondaria di primo grado, plesso di Visano. È co-autrice del capitolo 4. Laureata in Scienze Biologiche, con Dottorato di Ricerca in Microbiologia, partecipa al progetto “Piacere Avis” dal 2021. Ama stimolare gli alunni alla riflessione sull’importanza della donazione e dell’aiuto agli altri, essendo lei stessa donatrice di sangue e impegnata in diverse forme di volontariato.

Omaima Boulahrouf – Nell’anno accademico 2023/2024 era studentessa di Scienze e tecniche psicologiche al primo anno, presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Ha partecipato al progetto *Piacere: Avis!* attraverso la proposta del “service learning” legata all’insegnamento di Pedagogia generale. È co-autrice del capitolo 11.

Livia Cadei – Docente di Pedagogia generale e sociale presso la Facoltà di Psicologia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, è direttrice del Centro Studi sul Volontariato e la Partecipazione Sociale (CESVOPAS). Presso la stessa università, fa parte del Comitato scientifico della Cattedra UNESCO “Educazione allo sviluppo umano e alla solidarietà tra i popoli”, del Comitato direttivo dell’Osservatorio per l’Educazione e la Cooperazione Internazionale e del Centro di Ricerca sullo Sviluppo di Comunità e sulla Convivenza Organizzativa (CERISVICO). È direttrice della rivista *Consultori Familiari Oggi* e Presidente della Confederazione dei Consulitori di Ispirazione Cristiana (CFC).

Sara Emma Anna Cavagna – Insegnante presso l’ITIS Beretta di Gardone Val Trompia dal 2016, ha conseguito quattro lauree presso l’Università Cattolica di Brescia: Lettere Moderne (2007), Filologia Moderna (2009), Scienze Religiose triennale (2015) e Scienze Religiose magistrale (2016). Si dedica all’insegnamento con passione, unendo formazione umanistica e sensibilità educativa. È co-autrice del capitolo 7.

Giulia Corti – Laureata in Scienze dell’Educazione e della Formazione presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Ha iniziato la collaborazione con il Progetto come tirocinante nell’a.s. 2018/2019, è poi stata formatrice dall’a.s. 2022/2023 e tutt’ora collabora. Al momento della pubblicazione di questo volume, lavora in una struttura di accoglienza per famiglie con bambini in cura lontano da casa. È co-autrice del capitolo 5.

Antonio Gervasi – Psicologo specializzato in psicologia dell’invecchiamento e disfunzioni cognitive in età evolutiva, è da sempre attivo nel volontariato. È stato formatore del progetto *Piacere: Avis!* nelle scuole e Capo Scout. Oggi è tornato in Salento per realizzare il suo sogno: aprire una comunità alloggio per anziani, promuovendo benessere e longevità con un approccio individualizzato. È co-autore del capitolo 6.

Silvia Laffranchi – Al momento della pubblicazione di questo volume insegna presso la scuola secondaria di primo grado dell’Istituto Omnicomprensivo di Remedello-Bonsignori (BS) plesso di Remedello. Partecipa al progetto *Piacere: Avis!* dal 2004, ed è co-autrice del capitolo 4. Matematica e appassionata di didattica, in formazione continua per restare in equilibrio tra creatività e rigore, al passo con la tecnologia e attenta alle necessità degli alunni nella delicata fase di crescita. Obiettivo imprescindibile: porre sempre al centro la persona. L’esperienza con AVIS, e il contatto con il mondo del volontariato, è un tassello che non può mancare.

Caterina Manenti – Al momento della pubblicazione di questo volume, da nove anni lavora presso la Scuola dell’Infanzia Monsignor Giuseppe Davini di Pavone del Mella (BS), inizialmente come insegnante di sezione e, dal 2019, anche con l’incarico di coordinatrice. È co-autrice del capitolo 6. Dopo aver conseguito il diploma presso la Scuola Magistrale, ha lavorato per dieci anni presso la Scuola dell’Infanzia di Manerbio, ricoprendo sia il ruolo di insegnante di sezione sia, per alcuni anni, quello di insegnante di sostegno. Successivamente ha prestato servizio per 17 anni presso la Scuola dell’Infanzia di Cigole. Nel corso della sua carriera ha continuato a formarsi professionalmente, partecipando regolarmente ai corsi di aggiornamento proposti dalla FISM. Ha inoltre frequentato e completato il corso per l’ottenimento dell’idoneità all’insegnamento della religione cattolica.

Mariagiulia Manni – È coautrice del capitolo 8. Classe 1997, fa parte della famiglia AVIS dal 2017 con la sua prima donazione di sangue. Laureata in Scienze della Comunicazione e diplomanda in Drammaterapia, ha sempre lavorato con bambini, ragazzi e adolescenti, in ambito scolastico e teatrale

come conduttrice di laboratori. Da aprile 2025 diventa con suo grande entusiasmo collaboratrice del progetto “Questa estate ho ricevuto un dono: ho incontrato Avis.

Francesca Mensi – È co-autrice del capitolo 3. Nata a Brescia il 4 Gennaio 1999, è un’educatrice laureata in Scienze dell’Educazione e della Formazione presso l’università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Al momento della pubblicazione di questo volume lavora con preadolescenti e adolescenti, accompagnandoli nel loro percorso di crescita personale ed educativo. Dall’a.s. 2023/2024 è formatrice del Progetto *Piacere: Avis!*, dedicato alla sensibilizzazione e alla partecipazione giovanile, promuovendo valori di solidarietà e cittadinanza attiva.

Jean-Christophe Molino – È co-autore del capitolo 8 e autore del capitolo 13. Nato a Brescia, dopo l’esperienza universitaria, inizia il suo percorso in Avis Provinciale Brescia con il servizio 100 Leve del Comune di Brescia. Appassionato di camminate, ha solcato alcuni tratti della Via Francigena, del Cammino di Santiago e della Terra Santa. Da 17 anni arbitro di calcio, da due a livello nazionale come Assistente arbitrale (quello con la bandierina per capirci).

Monica Mombelli – Al momento della pubblicazione di questo volume, da gennaio 2024 insegna presso la Scuola dell’Infanzia Monsignor Giuseppe Davini, Pavone del Mella (BS), ed è co-autrice del capitolo 6. Dopo aver conseguito il diploma presso la Scuola Magistrale delle Canossiane, ha iniziato a lavorare per un anno e mezzo nelle scuole dell’infanzia di Farfengo, Borgo San Giacomo e San Paolo. Dal 1989 al 2023 ha prestato servizio presso la Scuola dell’Infanzia di Brandico, ricoprendo il ruolo di insegnante e coordinatrice. Nel corso di questi anni di esperienza ha costantemente aggiornato la sua formazione partecipando ai corsi proposti dalla FISM. Ha inoltre conseguito l’idoneità all’insegnamento della religione cattolica tramite un corso biennale. È donatrice attiva dell’AVIS.

Maria Paola Mostarda – È co-autrice dei capitoli 1 e 2. Ha coordinato il progetto *Piacere: Avis!* sin dalle prime attività svolte dall’Osservatorio sul Volontariato dell’Università Cattolica, dove era assegnista di ricerca, concludendo il suo servizio con l’a.s. 2017/2018. Da allora è coordinatrice della scuola secondaria di primo grado presso la Scuola Audiofonetica di Mompiano (Brescia), oggi della Fondazione Bresciana per l’Educazione Mons. Giuseppe Cavalleri, nata nel 1856 per rispondere alle necessità degli alunni con sordità. Aperta a tutti dal 1974, la Scuola, dal Nido alla Secondaria di

primo grado, accoglie alunni sordi e udenti all'insegna di scelte educative inclusive e strategie didattiche personalizzate. Audiofonetica, con i suoi servizi integrati, è Centro di riferimento per la formazione e la consulenza sulla didattica specializzata.

Mimmo Nisticò – Domenico “Mimmo” Nisticò è co-autore del capitolo 2. Bancario attualmente in quiescenza, Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (novembre 2024), al momento della scrittura era tesoriere di Avis Nazionale e componente dell'esecutivo. Ha avuto un ruolo importante nella stipula del protocollo di intesa nazionale tra Avis e MIUR, e ha avuto per molti anni delega ai progetti scuola. Attivo da sempre nel volontariato – dallo scoutismo a UNITALSI e Opera Pellegrinaggi – festeggia nel 2025 i 50 anni di impegno Avisino. È vicepresidente vicario di Avis Comunale Reggio Calabria.

Gabriele Pagliarini – Nato a Brescia nel 1977, è cresciuto in una famiglia che gli ha trasmesso i valori del lavoro e dell'altruismo, e ha guidato con successo l'azienda paterna distinguendosi per capacità organizzative e imprenditoriali. Parallelamente ha trovato in Avis il luogo dove sviluppare la sua vocazione solidale: da donatore a consigliere nella sezione di Borgosatollo, poi in quella provinciale di Brescia, di cui fu vicepresidente dal 2009 e presidente dal 2017 al 2025. Vive a Desenzano del Garda con la moglie e la figlia. È co-autore dei capitoli 1 e 2 e al momento della scrittura era presidente di Avis Provinciale Brescia.

Francesco Piovani – Classe 1976, già presidente della sezione Avis di Pavone Mella-Cigole, è stato eletto nel 2025 nuovo presidente di Avis Provinciale Brescia, succedendo a Gabriele Pagliarini. Con oltre 25 anni di esperienza nell'Associazione, ha ricoperto i ruoli di tesoriere e vicepresidente vicario a livello provinciale e di tesoriere a livello regionale. Guida oggi una realtà composta da 102 sezioni e quasi 38.000 soci, dei quali oltre 35.000 donatori attivi.

Rayni Milwindika Fernando Ponnampemurage – Nell'anno accademico 2023/2024 era studentessa di Scienze e tecniche psicologiche al primo anno, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Ha partecipato al progetto *Piacere: Avis!* attraverso la proposta del “service learning” legata all'insegnamento di Pedagogia generale. È co-autrice del capitolo 11.

Ligia Popa – Al momento della pubblicazione di questo volume lavora come educatrice domiciliare e psicologa all'interno della coop. La Vela. Ha partecipato al progetto *Piacere: Avis!* a partire dal 2022. È co-autrice del capitolo 4 e ha co-costruito altri progetti formativi riguardanti la parità di genere. Si è laureata in Scienze e Tecniche Psicologiche nel 2020 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore dove vi ha conseguito anche la laurea magistrale (2022) in Psicologia degli Interventi Clinici nei Contesti Sociali. Ad oggi opera principalmente come educatrice domiciliare per minori, come psicologa per anziani e come operatrice del Servizio per l'Affido e la Solidarietà Familiare all'interno della cooperativa sociale La Vela. È anche psicologa in libera professione e psicoterapeuta in formazione secondo l'approccio dell'Analisi Bioenergetica. Ex Donatrice, ha comunque perseguito la missione da volontaria all'interno del gruppo GAP (gruppo giovani Avis Provinciale Brescia).

Dalila Raccagni – È autrice del capitolo 10. Phd, Assegnista di ricerca in Pedagogia generale e sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, con cui collabora anche per la Cattedra UNESCO in Educazione allo Sviluppo Umano e alla Solidarietà tra i Popoli e l'Osservatorio per l'Educazione e la Cooperazione Internazionale. I suoi temi di ricerca approfondiscono, in particolare, la pedagogia interculturale, le dinamiche familiari, l'esperienza formativa del viaggio e le storie di vita, mediante uno sguardo interdisciplinare e mixed methods.

Laura Reverenna – Nell'anno accademico 2023/2024 era studentessa di Scienze e tecniche psicologiche al primo anno, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Ha partecipato al progetto *Piacere: Avis!* attraverso la proposta del “service learning” legata all'insegnamento di Pedagogia generale. È co-autrice del capitolo 11.

Cristina Ruzza – Al momento della pubblicazione di questo volume, insegna presso la scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Omnicomprensivo di Remedello-Bonsignori (BS), nel plesso di Visano. Partecipa al progetto *Piacere: Avis!* dal 2021 ed è co-autrice del capitolo 4. Laureata in Scienze Biologiche, ama stimolare nei suoi alunni curiosità e spirito critico, senza dimenticare l'importanza dell'empatia.

Linda Seniga – È co-autrice del capitolo 7. Con particolare attenzione alla selezione e alla gestione dei processi organizzativi, ha lavorato per diversi anni nell'area Risorse Umane di una grande Cooperativa sociale di Brescia e attualmente svolge lo stesso lavoro in un gruppo leader nel settore

idrotermosanitario. È stata formatrice Avis dal 2018 al 2025, esperienza che le ha permesso di unire professionalità e impegno sociale. Continua a coltivare con passione progetti dedicati al benessere e alla formazione.

Emanuele Serrelli – Ha coordinato il progetto *Piacere: Avis!* dall'a.s. 2018/2019, ricevendo il testimone da Maria Paola Mostarda. Dall'a.s. 2022/2023, in qualità di Ricercatore di ruolo dell'Università Cattolica, ha proseguito come supervisore scientifico. È oggi ricercatore in Pedagogia generale e sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, dove fa parte del CESVOPAS e del gruppo di ricerca della Cattedra UNESCO "Educazione allo sviluppo umano e alla solidarietà tra i popoli". Dottore di ricerca in Scienze della formazione e della comunicazione, ha svolto attività didattiche e di ricerca in Italia e all'estero.

Giulia Vezzola – Nell'anno accademico 2023/2024 era studentessa di Scienze e tecniche psicologiche al primo anno, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Ha partecipato al progetto *Piacere: Avis!* attraverso la proposta del "service learning" legata all'insegnamento di Pedagogia generale. È co-autrice del capitolo 11.

Claudia Zanetti – È co-autrice del capitolo 8. Di formazione psicologa, è stata formatrice del progetto *Piacere: Avis!* nell'a.a. 2024/2025, al termine del quale si è anche ingaggiata nel progetto estate. Gioca a pallavolo.

Lucia Zanetti – Nata a Brescia il 12 novembre 1972, vive a Castrezzato, dove è cresciuta e oggi insegna nella scuola primaria. Dopo il diploma all'Istituto Magistrale Matilde di Canossa e la laurea in Materie Letterarie presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (2004), insegna dal 1992, entrando in ruolo nei primi anni 2000. Dal 2006 lavora presso l'Istituto Comprensivo di Castrezzato, dove dal 2010 coordina i rapporti con enti civici, religiosi e del volontariato, promuovendo progetti di educazione civica e partecipazione comunitaria.

Cristina Zaniboni – Formatrice del progetto *Piacere: Avis!* dal lontano 2018, lo coordina dall'a.s. 2021/2022. È co-autrice del capitolo 8 e autrice del capitolo 12. Psicologa, conduttrice di gruppi e psicoterapeuta psicodrammatista, lavora da quindici anni nel sociale coordinando progetti di formazione, prevenzione e accompagnamento del disagio adolescenziale e adulto. Utilizza i metodi attivi sia nei colloqui individuali che nei gruppi terapeutici e di crescita personale che propone in collaborazione con varie realtà del territorio. Dal 2023 collabora con Formazione Mantova svolgendo

formazione, tutoraggio, servizi di accompagnamento e inserimenti lavorativi per persone disabili. È fondatrice dell'Associazione Oltrepassando di Brescia, dove svolge attività di formazione e di supporto al lutto. Ha mosso i primi passi nel terzo settore svolgendo percorsi di accompagnamento per organizzazioni di volontariato, ragazzi, giovani, insegnanti, adulti. È stata educatrice di riferimento di un consolidato servizio di sostegno scolastico.

Bibliografia

- Aghilar, G., Agueli, G., & Dell'Accio, T. (2003). *Avis. Un dono per chi ama donare*. Il Castello Edizioni.
- Aglieri, M. (2024). Il valore di una scelta: L'accompagnamento e la valutazione nel volontariato. In *Volontariato competente. Riconoscere gli apprendimenti nella partecipazione sociale* (pp. 65–79). Unicopli.
- Aglieri, M., & Simeone, D. (2023). Introduzione. In *Una valutazione dal volto umano. Oltre i limiti della società della performance* (pp. 5–8). Scholé – Morcelliana.
- Agnoletti, V., & Bortoletto, N. (a cura di). (2012). *Dal dono arcaico al dono moderno. L'Avis in tre regioni italiane*. FrancoAngeli.
- Amadini, M. (2020). *Crescere partecipando. Contesti e prospettive per il sistema integrato 0-6*. Scholé.
- Amadini, M., Bobbio, A., Bondioli, A., & Musi, E. (2018). *Itinerari di pedagogia dell'infanzia*. Scholé.
- Amadini, M., Cadei, L., Malavasi, P., & Simeone, D. (a cura di). (2022). *Parole per educare. Vol. 1: Pedagogia generale e sociale*. Vita e Pensiero.
- Amadini, M., & Simeone, D. (2021). Scuola e formazione. In M. Caselli, V. Cesareo, V. Corradi, & M. Taccolini (a cura di), *Brescia e la sfida globale* (pp. 209–221). Vita e Pensiero.
- Bassi, A., Fabbri, A., & Briola, G. (2024). *Il dono di sé, dono per gli altri. Tra civismo e solidarietà: indagine sui giovani donatori Avis*. FrancoAngeli.
- Benvenuto, G. (2021). Dialogare, dibattere e argomentare: L'educazione linguistica per una cittadinanza responsabile. *Scuola Democratica*, (Fascicolo speciale, maggio), 265–275. <https://doi.org/10.12828/100685>
- Bergmann, J., & Sams, A. (2014). *Flipped learning*. ISTE.
- Biesta, G. J. J. (2022). *World-centred education: A view for the present*. Routledge. Trad. it.: *Il mondo al centro dell'educazione. Una visione per il presente*. Tab Edizioni, 2023.

- Birbes, C. (2012). *Progettare competente. Teorie, questioni educative, prospettive*. Vita e Pensiero.
- Bobbio, A. (2024). *Pedagogia del gioco e teorie della formazione* (Nuova ed.). Schol .
- Boccacin, L., & Tamanza, G. (1997). *Volontariato e donazione di sangue. Il caso dell'Avis*. Fondazione Italiana Volontariato.
- Bonafede, P. (2025). *Sentire l'educazione. Tatto e risonanza come prospettive di estetica pedagogica*. Pensa.
- Bonometti, S. (2009). *Pratiche di formazione. Esperienze di apprendimento nei contesti operativi*. Simple.
- Bonometti, S. (2024). Apprendimento, competenze e volontariato. In L. Cadei (a cura di), *Volontariato competente. Riconoscere gli apprendimenti nella partecipazione sociale* (pp. 49–63). Unicopli.
- Bruzzo, D., Ranieri, S., & Ferrari, L. (2025). *Teensview. Risorse e prospettive di preadolescenti e adolescenti: Una ricerca nel contesto piacentino*. EduCatt Universit  Cattolica.
- Cadei, L. (2011). Cittadinanza attiva: La ricerca tra dimensione scientifica e pratiche formative. In *Educare alla democrazia e alla cittadinanza* (pp. 179–184). Pensa MultiMedia.
- Cadei, L. (2013). *Animare con l'educazione. Scegliere ed esprimere la vita*. Vita e Pensiero.
- Cadei, L. (2021). Volontariato e il bene della relazione. *Consultori Familiari Oggi*, 2, 7–9.
- Cadei, L. (a cura di). (2024a). *Volontariato competente. Riconoscere gli apprendimenti nella partecipazione sociale*. Unicopli.
- Cadei, L. (2024b). Il volontariato e la sfida delle competenze: Tra engagement personale e impegno collettivo. In L. Cadei (a cura di), *Volontariato competente. Riconoscere gli apprendimenti nella partecipazione sociale* (pp. 17–34). Unicopli.
- Cadei, L., & Simeone, D. (2012). Ricerca e formazione: Tra ambiguit  semantiche e nuove forme di azione. In *Il futuro della ricerca pedagogica e la sua valutazione* (pp. 213–221). Armando.
- Cadei, L., & Simeone, D. (2021). Il service learning a scuola: Un'esperienza di apprendimento e di partecipazione sociale. *Pedagogia e Vita*, 79, 104–112.
- Cadei, L., Serrelli, E. (2021). Imparare a servire: Le potenzialit  trasformativa del service learning nella formazione degli insegnanti. *Quaderni di pedagogia della scuola*, 1, 76–89.
- Cadei, L., & Serrelli, E. (2023). Il potenziale trasformativo del service-learning universitario: Un'analisi multi-livello. *Form@re – Open Journal per la Formazione in Rete*, 23(2), 244–255. <https://doi.org/10.36253/form-14799>.

- Cadei, L., Serrelli, E., & Tabacchi, A. (2024). La competenza educativa nel lavoro d'équipe come risorsa evolutiva a servizio del territorio. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 2(2), 34–42. <https://doi.org/10.7347/spgs-02-2024-05>
- Caillé, A. (2008). Note sul paradigma del dono. In P. Grasselli & C. Montesi (a cura di), *L'interpretazione dello spirito del dono* (pp. 32–33). FrancoAngeli.
- Carli, F., Coquinati, S., & Lanaro, A. (2024). *Per una scuola del territorio. Processi, pedagogia, ambienti*. Ronzani.
- Cecchinato, G. (2014). Flipped classroom: Innovare la scuola con le tecnologie digitali. *TD Tecnologie Didattiche*, 22(1), 11–20.
- Chiari, G. (2023). *Educazione interculturale e apprendimento cooperativo: Teoria e pratica dell'educazione tra pari*. Ledizioni.
- Chiozzi, P. (1974). *La socioetnologia francese* (pp. 87–88). La Nuova Italia.
- Citroni, S. (2015). *Inclusive togetherness*. La Scuola.
- D'Addelfio, G. (2023). La relazione educativa tra affettività ed etica: Un'analisi pedagogica per gli insegnanti del nostro tempo. *Rivista Lasaliana*, 88(3), 311–328.
- Dassori, I. (1992). *L'Avis e la nuova cultura della salute*. Laruffa.
- Dovigo, F. (2025). *Pedagogia del gioco. Idee e strumenti per la didattica*. Carocci.
- Erikson, E. H. (2003). *I cicli della vita. Continuità e mutamenti* (Trad. it.). Armando Editore. (Opera originale pubblicata nel 1969)
- Fabbrini, A., & Melucci, A. (2000). *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*. Feltrinelli.
- Felisatti, E., & Rizzo, U. (2007). *Progettare e condurre interventi didattici*. Pensa MultiMedia.
- Ferrero, V. (2025). Dov'è la pedagogia? La dirigenza scolastica come professione educativa tra equità e trasformazione. *Nuova Secondaria Ricerca*, XLII(Suppl. 10), 125–317.
- Galimberti, A. (2020). I contesti di apprendimento sottesi al sentire e al performare nel capitalismo contemporaneo: Una lettura pedagogica. *METIS*, 10(2), 194–212. <https://doi.org/10.30557/MT00142>
- Gazzaley, A., & Rosen, L. D. (2018). *Distracted mind. Cervelli antichi in un mondo ipertecnologizzato*. FrancoAngeli.
- Giannelli, A. (2021). L'educazione civica come strategia di innovazione didattica. *Scuola Democratica*, (Fascicolo speciale, maggio), 223–231. <https://doi.org/10.12828/100681>
- Guidi, P. (2013). *Quando uno vale due. Psicologia della donazione di sangue*. La Scuola.

- Kaiser, A. (2017). Per una pedagogia del dono. *Studi sulla Formazione*, 20(1), 27–34.
- Lave, J., & Wenger, E. (2006). *L'apprendimento situato: Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*. Erickson.
- Maglioni, M., & Biscaro, F. (2014). *La classe capovolta. Innovare la didattica con la flipped classroom*. Erickson.
- Maida, S., Nuzzo, A., & Reati, A. (2006). *Il colloquio nella pratica educativa*. Carocci.
- Mancaniello, M. R. (2025). *Nuova Secondaria: Mensile di cultura, ricerca pedagogica e orientamenti didattici*, XLII (Suppl. 6), 125–317.
- Mariani, A. (a cura di). (2021). *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*. Carocci.
- Marzana, D., & Mostarda, M. P. (2018). Contribuire per se stessi, in famiglia e a scuola: La partecipazione nel processo di crescita degli adolescenti e il ruolo dell'associazionismo. In P. Bignardi, E. Marta, & S. Alfieri (a cura di), *Generazione Z. Guardare il mondo con fiducia e speranza* (pp. 43–61). Vita e Pensiero.
- Mostarda, M. P. (2014). Per una promozione centrata sui giovani. In M. P. Mostarda (a cura di), *Promuovere il volontariato con i giovani. Il contributo pedagogico alla promozione della solidarietà alla luce del progetto "Brescia: città della solidarietà per tutte le età e tutte le culture"* (pp. 17–26).
- Mostarda, M. P. (2015). Sperimentare la bellezza di fare volontariato: Una proposta dell'Osservatorio sul Volontariato per gli universitari. In A. Traverso (a cura di), *La didattica che fa bene* (pp. 243–260). Vita e Pensiero.
- Mostarda, M. P. (2016). Promuovere la cittadinanza attiva: Un obiettivo comune tra scuola, Avis e università. *Scuola e Didattica*, 2, 11–14.
- Mostarda, M. P. (2017). Quali competenze e quale formazione per i dirigenti delle associazioni di volontariato? *Educational Reflective Practices Journal*, 151–165.
- Mostarda, M. P. (2018). Un'unica legge, diversi percorsi di alternanza: Ragioni e scelte a disposizione delle scuole per progettualità consapevoli. In P. L. Malavasi & D. Simeone (a cura di), *Scuola lavoro famiglia università. Per un sistema formativo alleato e competente* (pp. 69–74). Pensa MultiMedia.
- Mostarda, M. P., Musella, M., & Fonovic, K. (2018). *Valutare gli impatti del Terzo settore*. Morcelliana.
- Napoletano, F. (2020). *Costruire e gestire una comunità scolastica che apprende e si prende cura: Progettazione e implementazione del social and emotional learning nella scuola secondaria di primo grado* [Tesi di dottorato, Università Pontificia Salesiana].

- Parce, J. L., & Colombo, M. (1996). *Volontariato. Motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*. Raffaello Cortina.
- Pati, L. (2011). *Formare alla cura dell'altro. Volontariato e sofferenza adulta*. La Scuola.
- Pati, L. (2016). *Livelli di crescita. Per una pedagogia dello sviluppo umano*. La Scuola SEI.
- Pellai, A., Rinaldin, V., & Tamborini, B. (2002). *Educazione tra pari. Manuale teorico-pratico di empowered peer education*. Erickson.
- Petti, L., & Triacca, S. (a cura di). (2015). *ICT. Insegnare con le tecnologie: Idee per la scuola secondaria*. Edizioni Junior.
- Piccoli, F., & Cirillo, F. (2016). *Donare, molto più di un semplice dare. Ricerche e studi Avis sulla donazione di sangue nel territorio di Parma*. FrancoAngeli.
- Pozzi, M. (2024). Volontariato: Azione comunitaria generativa che produce capitale sociale. In L. Cadei (a cura di), *Volontariato competente. Riconoscere gli apprendimenti nella partecipazione sociale* (pp. 33–46). Unicopli.
- Rosati, A., & Mennella, A. (2023). Parole che curano: Felicità, inter-esse, gratitudine e fiducia in educazione. *Q-Times Webmagazine*, 15(3), 24–37. https://doi.org/10.14668/QTimes_15303
- Rossi, P. G., & Giaconi, C. (2018). *Micro-progettazione: Pratiche a confronto. PROPIT, EAS, Flip*. FrancoAngeli.
- Saturni, V., & Marta, E. (a cura di). (2010). *In vena di solidarietà. I mille volti della donazione in Avis*. FrancoAngeli.
- Saturni, V., & Fiorentini, G. (a cura di). (2013). *Avis nel sistema trasfusionale italiano. Il Libro Bianco dell'Associazione: Analisi e prospettive*. FrancoAngeli.
- Saturni, V., Fiorentini, G., & Ricciuti, E. (a cura di). (2017). *La Vis di Avis. La valutazione di impatto economico e sociale dell'Associazione Volontari Italiani del Sangue*. FrancoAngeli.
- Serrelli, E. (2018, 15 ottobre). *Giovani per il volontariato o volontariato per i giovani? La Goccia Magazine*. <https://avisprovincialebrescia.it/giovani-per-il-volontariato/>
- Serrelli, E. (2019, 12 luglio). *Piacere Avis: Il bilancio di fine anno. La Goccia Magazine*. <https://avisprovincialebrescia.it/piacere-avis-il-bilancio-di-fine-anno/>
- Serrelli, E., et al. (2020, 28 aprile). *Essere vicini ai giovani in tempo di COVID-19. La Goccia Magazine*. <https://gocciamagazine.it/essere-vicini-ai-giovani-in-tempo-di-covid-19/>
- Serrelli, E. (2023). *La metamorfosi del professionista riflessivo? Mutamenti axiologici e semantici nella diffusione della riflessività alle professioni*

- educative e di cura. *Educational Reflective Practices*, 1, 173–189. <https://doi.org/10.3280/erp1-2023oa15885>
- Serrelli, E. (2024a). Volontari abili, orientati o competenti? Analisi concettuale e implicazioni pedagogiche. In L. Cadei (a cura di), *Volontariato competente. Riconoscere gli apprendimenti nella partecipazione sociale* (pp. 79–111). Unicopli.
- Serrelli, E. (2024b). Il service-learning come pratica trasformativa nella pedagogia universitaria e i suoi effetti sul benessere degli studenti. *Pedagogia Oggi*, 22(1), 95–102. <https://doi.org/10.7346/PO-012024-13>
- Serrelli, E. (2025a). *Inside out: La dimensione socio-emotiva dell'educazione e della formazione tra abilità, pratiche e linguaggi*. Mimesis.
- Serrelli, E. (2025b). La competenza: Sfida pedagogica e ponte tra professione e volontariato. *Personae. Scenari e prospettive pedagogiche*, 3(2), 119–129.
- Serrelli, E., & Szadejko, K. (2021). Volontariato: Un dono e un desiderio radicato nei valori. Intervento presentato al seminario *Quanto vale un dono? Giovani e volontariato nella Brescia della pandemia #donoday2021*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia, 5 ottobre.
- Simeone, D. (2012). Cercatori di senso: Itinerari formativi nella post-modernità. In B. Aprile (a cura di), *La relazione educativa nella post-modernità. Itinerari tra scienze, culture e sapienza* (pp. 117–147). Messaggero.
- Simeone, D. (2020). Le metafore dell'educazione: Il lavoro educativo tra culture professionali in servizio e culture della formazione. In D. Bruzzone & E. Musi (a cura di), *Aver cura dell'esistenza* (pp. 299–308). FrancoAngeli.
- Simeone, D., & Serrelli, E. (2018). “Piacere: Avis. E tu?”: Un esempio di collaborazione tra università e privato sociale per la sensibilizzazione dei giovani alla cultura della donazione e del volontariato. Poster presentato al convegno *Quali conoscenze per quale società? Ricerca, alta formazione e apprendimento permanente: un dialogo tra università, pubblica amministrazione, imprese e terzo settore*, Università degli Studi di Milano-Bicocca & Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 30 novembre – 1° dicembre 2018.
- Tabacchi, A., & Della Valle, V. (2023). Riflessioni pedagogiche intorno all'engagement di giovani volontari: La messa in campo dell'accompagnamento in un'organizzazione di volontariato. *Consultori Familiari Oggi*, 2, 23–40.
- Tacchi, E. M. (a cura di). (2009). *Il volontariato. Tra scelte politiche, impegno sociale e funzione di advocacy*. La Scuola.
- Tacchi, E. M. (a cura di). (2014a). *Generare cambiamento. Valori e pratiche di condivisione nel volontariato*. Carocci.

- Tacchi, E. M. (a cura di). (2014b). *La condivisione delle prassi nel volontariato*. Carocci.
- Titmuss, R. M. (1971). *The gift relationship: From human blood to social policy*. Penguin Books.
- Triani, P. (2018). *La collaborazione educativa*. Morcelliana-Schol .
- UNESCO. (2015). *Rethinking education: Towards a global common good?* UNESCO Publishing. Trad. it.: *Ripensare l'educazione: Verso un bene comune globale?* <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000368124>
- UNESCO. (2021). *Reimagining our futures together: A new social contract for education*. UNESCO Publishing. Trad. it.: *Re-immaginare i nostri futuri insieme*. https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379381_ita
- Vezzoli, Y., & Tovazzi, A. (2018). Il valore pedagogico della gamification: Una revisione sistematica. *Formazione & Insegnamento*, 16(1), 153–160.
- Zini, P. (2021). Processi formativi per promuovere apprendimenti trasformativi. *Nuova Secondaria*, 1, 244–251.
- Zini, P. (2023). Formare gli insegnanti alla relazione tra scuola-famiglia-territorio. *La Famiglia*, 57(267), 110–117.
- Zini, P. (2025). Il service learning per e con la comunit . In F. Castelli & D. Simeone (a cura di), *Service learning e cooperazione interculturale. Educare alla cittadinanza globale* (pp. 17–28). Studium.

Sitografia

(URL visitati l'ultima volta a ottobre 2025)

- **Avis Provinciale Brescia – Progetto scuola:** <https://Avisprovincialebrescia.it/progetti/>
- **Avis Nazionale**, sul proprio sito istituzionale, rende disponibili i “**documenti fondativi**” (statuto, codice etico: <https://www.Avis.it/vita-associa-tiva/documenti-fondativi/>) e dedica uno spazio ai **progetti scuola** (<https://www.avis.it/area-scuola/>).
- **CESVOPAS Centro Studi sul Volontariato e la Partecipazione Sociale**, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia: <https://centridiricerca.unicatt.it/cesvopas>
- **Osservatorio sul Volontariato** (attivo fino al 2018, ma ancora presente sul web): <https://centridiricerca.unicatt.it/osservo-osservatorio-sul-volontariato-l-osservatorio#content>

Ultimi volumi pubblicati:

Open Access

ALBERTO AMADORI, ALBERTO RIGHI (a cura di), *Adolescenti tra mondo digitale, scuola e futuro*. Indagine sul benessere degli studenti della Repubblica di San Marino.

ANITA MAGALOTTI, *Giovani e sport nella Repubblica di San Marino*.

BENEDETTA BINDI, MARTINA MANCINI, *Il plurilinguismo nel sistema scolastico*. La sperimentazione nella Repubblica di San Marino.

ANTONIO DONATO, *Il corpo tra natura e cultura*. La sfida ecosofica della pedagogia.

ENRICOMARIA CORBI, PASCAL PERILLO (a cura di), *SCoLeMa*. Ricerca e formazione per lo sviluppo delle competenze di base in lettura e matematica.

AMALIA LAVINIA RIZZO (a cura di), *Teaching a musical instrument to pupils with special educational needs*. Inclusion in the Italian school mode.

STEFANO OLIVIERO (a cura di), *Consumo, identità e educazione*. Dialoghi per un approccio interdisciplinare.

FEDERICO ROVEA, *Una pedagogia dell'esilio*. Eterologia, alterità e formazione a partire da Michel de Certeau.

SANDRA CHISTOLINI (a cura di), *Outdoor Education*. Muoversi nello spazio-mondo tra creatività, avventura, responsabilità.

AMALIA LAVINIA RIZZO, *Strumento musicale e inclusione nelle SMIM*. Ricerca, itinerari didattici e processi valutativi.

ELVIRA LOZUPONE, *Nel segno dell'ecologia integrale*. Contesti ed esperienze educative.

FABIO PIGOZZI, FABIO LUCIDI, EMANUELE ISIDORI (a cura di), *L'educazione antidoping*. Modelli, metodi e strategie.

LEONARDO RIGONI, *L'insondabile decisione dell'essere*. Spunti per un'antropologia pedagogica.

SANDRA CHISTOLINI (a cura di), *L'Asilo nel Bosco*. La scuola aperta alla comunicazione sul territorio tra arte e comunità.

MASSIMO BALDACCI, LORETTA DE FRANCESCHI, MARIA ELISA MICHELI (a cura di), *Leggere nel Novecento* *Leggere il Novecento*.

MASSIMILIANO FIORUCCI, MASSIMO MARGOTTINI (a cura di), *Creare reti per immigrati*.

CARMINE CIANNELLA, *La metodologia delle work discussion e l'uso delle fiabe nelle scuole primarie*. L'esperienza transnazionale del Progetto WATCH.

MASSIMO BALDACCI, ELISABETTA NIGRIS, MARIA GRAZIA RIVA (a cura di), *Idee per la formazione degli insegnanti*.

CINZIA ANGELINI, FABIO BOCCI (a cura di), *L'arte di scrivere*. Prospettive a confronto.

SANDRA CHISTOLINI (a cura di), *Decoding the Disciplines*. in European Institutions of Higher Education: Intercultural and Interdisciplinary approach to Teaching and Learning.

MASSIMO MARGOTTINI, CONCETTA LA ROCCA (a cura di), *E-learning per l'istruzione superiore*.

MONICA FERRARI, MATTEO MORANDI (a cura di), *Espressioni dell'identità*. Processi e analisi in educazione.

MARIA ROSARIA STROLLO, *Neurophenomenology of education*.

LUIGINA MORTARI, ROBERTA SILVA (a cura di), *Per una cultura verde*. Riflessioni sull'educazione ambientale.

MARCO BARTOLUCCI, FEDERICO BATINI, *C'era una volta un pezzo di legno*. Un progetto Student Voice per scuole a zero dispersione della Rete di Gubbio.

IL MONDO AVIS NELL'EDUCAZIONE

Avis, la più grande associazione di donatori di sangue in Italia, è anche un contesto educativo capace di arricchire le pratiche formative. Da anni Avis Provinciale Brescia investe nella scuola, collaborando con l'Università Cattolica e, dal 2018, con il Centro Studi sul Volontariato e la Partecipazione Sociale (CESVOPAS). Tra le esperienze più innovative spicca il progetto "Piacere: Avis", che ogni anno coinvolge oltre 12.000 bambini e ragazzi, dall'infanzia alla giovinezza, promuovendo i valori del dono e della cittadinanza attiva. Il volume racconta la genesi e l'evoluzione del progetto, ne descrive modalità e principi, e propone riflessioni sul valore educativo del volontariato e sull'importanza di partenariati che invitino alla partecipazione sociale fin dai primi anni di vita. Autrici e autori appartengono a tutti i gruppi coinvolti: educatori, insegnanti, volontari, studenti, dirigenti, docenti universitari e ricercatori. Le loro voci, coordinate dal CESVOPAS, compongono una conversazione comune che affronta temi come la vocazione sociale del volontariato, la missione della scuola, la progettazione formativa e la valutazione degli interventi. Un testo per chi crede che nuove forme di collaborazione tra associazionismo, scuola e università possano contribuire a una crescita solidale della società.

CESVOPAS, attivo presso l'Università Cattolica, studia volontariato e partecipazione sociale, promuovendo ricerche e progetti innovativi.

Avis Provinciale Brescia si distingue per l'attenzione alla formazione delle nuove generazioni, costruendo alleanze con enti e istituzioni. Il progetto "Piacere: Avis" ne è, ad oggi, l'espressione più significativa.